

LDXXXV.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 25 MARZO 1908

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**

INDICE.

Atti vari	Pag. 20816
Bilancio delle poste e telegrafi (<i>Discussione</i>)	20802
PRESIDENTE	20813
TURATI	20302
Comunicazioni della Presidenza (<i>Ringraziamenti</i>)	20764
Disegni di legge:	
Maggiori assegnazioni nel bilancio delle finanze 1907-908 (<i>Approvazione</i>)	20771
Variazioni nel bilancio delle finanze (<i>Discussione</i>)	20772
LACAVA (<i>ministro</i>)	20778
VENDRAMINI (<i>relatore</i>)	20780
Modificazioni alla legge sugli spiriti (<i>Discussione</i>)	20780
ASTENGO	20780-96
CHIMIRRI (<i>relatore</i>)	20793
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	20796
JATTA	20787
LACAVA (<i>ministro</i>)	20788-96
LUCIANI	20791
MURA	20783-95-96
MONTAGNA	20785-96
Scuola allievi guardie di città (<i>Presentazione</i>) (GIOLITTI)	20780
Cessione di terreni al comune di Alessandria (<i>Emendato dal Senato</i>) (CASANA)	20793
Organico delle biblioteche governative; provvedimenti per le biblioteche (RAVA)	20813
Stazione radiotelegrafica di San Cataldo (Bari) (SCHANZER)	20813
Lavori alle regie Terme di Montecatini (<i>Discussione</i>)	20796
CAVAGNARI	20796
LACAVA (<i>ministro</i>)	20801
MAZZIOTTI (<i>presidente e relatore</i>)	20799
Interrogazioni:	
Alluvioni del Riu Mannu:	
CAO-PINNA	20765
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	20765
FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	20764
Treni convergenti alla Capitale:	
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	20767
VALERI	20767

Strada nazionale Salaria:

DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	Pag. 20768
ROSELLI	20768

Telefono in Milazzo:

BERTETTI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	20769
FULCI NICOLÒ	20770

Osservazioni e proposte:

Visita dell'Imperatore di Germania:

PRESIDENTE	20764
SANTINI	20764

Completamento di Commissioni:

MEZZANOTTE	20814
PRESIDENTE	20814

Interpellanze:

PRESIDENTE	20767
----------------------	-------

Domande di procedere:

ALBASINI-SCROSATI	20815
CAVAGNARI	20813-14-15
DE NAVA	20314
FULCI NICOLÒ	20815-16
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	20814-16
NEGRI DE SALVI	20816
PRESIDENTE	20814-15-16
TURATI	20816

Proposta di legge (*Approvazione*):

Separazione del comune di Cellere dal mandamento di Toscanella e sua aggregazione a quello di Valentano	20802
---	-------

Relazione (*Presentazione*):

Nocchieri di seconda classe (NEGRI DE SALVI)	20795
--	-------

La seduta comincia alle 14.5.

MORANDO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

MORANDO, *segretario*, legge:

6906. Il sindaco di Paupisi-Ponte trasmette un ordine del giorno di quel Con-

siglio comunale nel quale si fanno voti perchè non sia approvata la proposta di legge per la costituzione in comune della frazione di Ponte.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Giacinto Gallina, di giorni 4; Borsarelli, di 8; Fede, di 8; Sormani, di 12; e per motivi di salute: l'onorevole Pantano, di giorni 8.

(Sono concessuti).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« Commosa per la commemorazione del mio consorte fatta dall'Assemblea legislativa, mi onoro di esprimere alla Eccellenza Vostra ed alla Camera tutta, anche a nome dei miei figli, i sentimenti della più profonda gratitudine.

« Vincenza Giliberti vedova Racioppi ».

« A nome di questa cittadinanza prego Vostra Eccellenza di esprimere all'Assemblea nazionale i sensi della profonda gratitudine per le condoglianze fattemi col nobile odierno telegramma recante la notizia della commemorazione del nostro compianto illustre concittadino senatore Racioppi.

« Sindaco: Francesco Viceconti ».

Per la visita dell'Imperatore di Germania.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. Onorevoli colleghi! Come quella del 26 marzo 1904, allora che Guglielmo II approdava alle spiagge incantate di Partenope patriottica, l'odierna giornata segna una data gagliardamente promettente per la pace mondiale nell'incontro fra l'Imperatore Guglielmo, il potente alleato e l'amico fedele ne' lieti e ne' tristi giorni della patria nostra, e il nostro amatissimo Sovrano nelle acque del *mare nostrum*.

E tal genial festa di pace non poteva aver corona più bella, più cara, più radiosa di quella onde, fra gli incanti della natura privilegiata e i fulgori d'insuperata arte, la cinge Venezia nostra, tra le voci plaudenti di quella popolazione, squisita-

men'e italiana, squisitamente patriottica, mirabilmente rispecchiante il pensiero dell'Italia intera.

E dell'Imperatore Guglielmo mi sovviene la partecipazione sua, amorosamente, fraternamente affettuosa per la morte di Umberto, Re nostro amatissimo, lagrimatissimo, e per l'accorrere a Venezia quasi all'indimani della battaglia sventurata (ma per le armi italiane non ingloriosa) di Adua, a stringere colla mano del Sovrano la mano del popolo italiano.

Io porto sicura fede di rendermi interprete fedele del pensiero e del cuore della Camera e del Paese nel porgere al nostro illustre Presidente la preghiera di inviare in questo memorabile giorno, ai due amati Sovrani, amici ed alleati, fervido l'augurio che Dio conservi e lietamente lungamente la loro cara e preziosa esistenza, non pure per la prosperità delle due patrie, ma per il rinsaldamento della pace universale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. I sentimenti espressi dall'onorevole Santini sono certamente quelli della Camera, in nome della quale invierò il saluto augurale, cui egli ha accennato. (*Vive approvazioni*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Cao-Pinna, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per sapere quali provvedimenti intendano adottare dopo le avvenute recenti alluvioni lungo la estesa zona solcata dal Riu Mannu ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Per quanto riguarda il Ministero dell'interno, l'onorevole Cao-Pinna sa che è assai limitata la sua sfera d'azione, quando si verificano fatti così gravi, quali quelli che si sono verificati per le alluvioni del Riu Mannu.

Il Governo si è creduto pertanto in dovere di mandare un immediato soccorso; ed infatti il Ministero dell'interno ha messo a disposizione del prefetto, per i poveri di Riu Mannu, la somma di 2,000 lire.

Inoltre ha invitato il prefetto a fare tutte le altre proposte che reputerà opportune per i luoghi colpiti, e non mancherà di effettuare quei provvedimenti che l'estrema

necessità del caso, veramente grave, potrà consigliare.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Come ha inteso l'onorevole Cao-Pinna dal collega dell'interno, ai danni di carattere privato non può provvedere (egli lo sa benissimo) il bilancio nostro: ma vede che se ne interessa con la solita alacrità il Ministero degli interni. Il bilancio nostro ha invece, come pure egli sa, da provvedere alle opere pubbliche, e soprattutto alla difesa degli abitati.

A questo proposito sono lieto di annunziare all'onorevole Cao-Pinna che le nostre opere pubbliche (il che prova che sono fatte abbastanza bene) non hanno in questa occasione sentito danno alcuno: soltanto qualche allarme si è manifestato da parte di alcuni comuni, che si credevano minacciati dalla piena: ma tranne il municipio di San Sperate che forse con qualche serietà vede minacciati i suoi argini difensivi, per gli altri, fino ad ora almeno, non si hanno ragioni di serio timore.

Noi abbiamo già impartito gli ordini più precisi al Genio civile perchè vengano subito rilevati i bisogni più urgenti e perchè a questi si provveda con la massima sollecitudine.

Certo è che ad impedire nell'avvenire il pericolo di queste inondazioni e di questi danni giova più che altro affrettare le opere in corso ed anche i progetti delle opere rimanenti e complementari.

L'onorevole Cao-Pinna, che si interessa così giustamente a quelle regioni, sa come l'opera di arginatura per tutto il tronco inferiore del Flumini Mannu ed i suoi affluenti, tra cui il Riu Mannu, di cui egli si occupa nella presente interrogazione, si stia attuando per appalto fin dal 1905 e che deve essere compiuta in un quinquennio, sicchè nel 1909 questi lavori saranno compiuti.

Restano però i lavori più importanti per sistemare questi corsi d'acqua nel tratto superiore alla ferrovia. Ma anche questo progetto, mentre si stanno compiendo le opere in corso, assicura il Genio civile, che entro il corrente anno (si tratta di un'opera che supera i tre milioni) sarà compiuto: e quindi il fiume Riu Mannu ed i suoi affluenti saranno sistemati per intero. Io credo che così si sarà rimosso per l'avvenire ogni pericolo di inondazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cao-Pinna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAO-PINNA. Ho presentato la mia interrogazione agli onorevoli ministri dell'interno e dei lavori pubblici per le ragioni che i due egregi sottosegretari di Stato hanno accennato: perchè interessava il ministro dei lavori pubblici per quanto riguarda la esecuzione dei lavori, interessava il ministro dell'interno in piccola parte, per quanto riguarda i sussidi che si potevano dare. Ma ho voluto interrogare il ministro degli interni, appunto perchè, come capo del Governo, egli porta con la sua azione politica la sua grande influenza su tutta l'opera legislativa, ed affinché egli possa ottenere dai suoi colleghi una maggiore sollecitudine nelle opere da farsi.

Avrei diretto anche l'interrogazione agli onorevoli ministri del tesoro, delle finanze ed anche dell'agricoltura, poichè trattasi di un problema complesso, che riguarda tutta la questione isolana, altra volta da me svolta in una larga interpellanza. Non l'ho fatto anche perchè conosco troppo bene che il ministro del tesoro non mi avrebbe potuto dare nessuna notizia, nè avrebbe preso provvedimenti a vantaggio di quelle popolazioni.

Non chiedo esonero di imposte, non chiedo dilazioni di imposte, convinto come sono che tali provvedimenti non vadano a migliorare le condizioni di quelle popolazioni.

Non ho poi diretta la interrogazione al ministro dell'agricoltura, perchè sapevo che in quel bilancio non vi sono i mezzi per soccorrere sufficientemente a bisogni così grandi, a necessità così impellenti.

Mi fermerò quindi brevissimamente sulla mia interrogazione per segnalare che, se è vero che per la Sardegna furono presentate ed approvate tre leggi: una nel 1897, la seconda nel 1902, la terza il 14 giugno 1907, i risultati benefici che si riprometteva il paese riuscirono finora una sconcertante delusione.

Le recenti nuove pubbliche calamità provano come dopo queste tre leggi, dopo undici anni di vana aspettazione, fino ad oggi, disgraziatamente quelle popolazioni deluse, tuttora risentono i danni che già da antica data le tormentavano.

Ricordo che quando nel 1892 avvenne la grande fiumana che distrusse il comune di San Sperate e di Assemini, e parecchi altri, vi fu una legge, presentata allora dal-

l'onorevole Giolitti, colla quale si concedevano lire 250,000 per soccorrere quei comuni, giacchè ancora non si era studiato nulla per la sistemazione idraulica. Fu allora che l'onorevole Bertolini, che con me visitò quella plaga desolata, si convinse della importanza del grave problema; e si fu allora che in base alla sua splendida relazione densa di contenuto e di studi, quale può solo egli fare con la sua mente eletta, venne approvata quella semplice legge, per effetto della quale due comuni che erano stati distrutti da un'alluvione che aveva anche funestato quelle popolazioni travolgendo ben 74 vittime umane, ebbero questo modesto conforto di cui serbano gratissima memoria all'onorevole Giolitti, anche allora presidente del Consiglio, che presentava quella legge.

Fu allora che si promisero ulteriori studi e miglioramenti in favore dell'isola relativamente al problema idraulico. Ma gli eventi politici o altre ragioni non permisero che si attuassero, e così, nel 1898, una seconda ed anche più grave alluvione distrusse il comune di Samassi e danneggiò altri 12 o 14 comuni, tanto che io, che in quel periodo ebbi la fortuna di accompagnare Sua Maestà il compianto Re Umberto, e Sua Maestà la Regina Margherita, che vollero visitare quella plaga tanto colpita dalla sventura, potei dall'Augusta parola dei Sovrani trarre ardentemente per tranquillare quelle popolazioni.

PRESIDENTE. Veda di esser breve, onorevole Cao-Pinna.

CAO-PINNA. Onorevole Presidente, mi consenta ancora pochi istanti, tanto oggi v'è poco lavoro preparato alla Camera.

PRESIDENTE. Capisco, ma vi sono altri che devono svolgere le loro interrogazioni. Ella poteva presentare una interpellanza.

CAO-PINNA. Pochi istanti, come ho detto, ed ho finito.

Fu allora che, presidente dei ministri l'onorevole Pelloux, e ministro dei lavori pubblici l'onorevole Lacava, fu portata a quelle popolazioni la parola confortatrice, e dal 1899 ad oggi, dopo la visita dei Sovrani non mutarono le tristi e gravi condizioni. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ci disse che il comune di S. Sperate, dal 1892 distrutto e ricostruito, questa volta ancora, fu minacciato dalla inondazione del Rio Mannu.

L'onorevole Presidente, che mi richiama

alla brevità, mi obbliga a restringere in termini telegrafici la mia interrogazione che meriterebbe più ampio svolgimento; e perciò io mi fermo solamente a raccomandare al ministro dei lavori pubblici (che oggi è quello stesso onorevole Bertolini, che da questi banchi (*Accenna al centro*) passò a quelli) affinché oggi porti la sua opera di uomo di governo a tutela di quegli interessi che tanto splendidamente seppe difendere nella sua relazione del 1892. Ed io questo mi auguro da lui, perchè conosco l'affetto che egli porta alla mia isola, come disse a me nel periodo in cui visitammo insieme quella plaga. Dell'onorevole Giolitti so bene che egli nell'opera legislativa intervenne potentemente; ma non basta: bisogna che egli, con mano un po' più forte, induca i suoi colleghi a provvedere al problema sardo se non si vogliono lamentare nuovi disastri e nuovi danni.

Intanto a queste popolazioni, per le quali l'ultima alluvione rappresenta niente altro che la miseria assoluta, perchè ha distrutto i prodotti agrari nel periodo in cui non è possibile una nuova seminazione, a queste popolazioni il soccorso da' o non può bastare, perchè non si tratta di sussidiare dei poveri ma si tratta di proprietari che non possono pagare l'imposta perchè manca la produzione agraria che è la sola ricchezza di quella regione e mancano i mezzi di sussistenza.

Più di 50 chilometri furono invasi dalle acque riducendo le nostre fertili pianure in un desolante stagno, le strade provinciali e la linea ferroviaria furono trascinate e le acque si elevarono sul piano naturale dei terreni per l'altezza di quattro metri.

Onorevoli signori, il problema sardo si impone; è dovere di Stato e di Governo di pensare a tutelare tutte queste popolazioni immiserite da molteplici cause; non facciamo che col ritardo della sistemazione idraulica possa contro quell'isola derelitta gravare ancor più forte la mano il destino e renderla impotente a muoversi, impotente ad agire, impotente a pensare non ostante le sue forti energie e le sue grandi attitudini, e mettiamola in condizione di poter prestare buoni e grandi servizi alla patria comune.

Pertanto, mentre accetto le dichiarazioni dei due onorevoli sottosegretari di Stato, non mi posso dichiarare soddisfatto finchè i fatti non provino largamente che alla sistemazione idraulica della Sardegna si sia

provveduto con quella necessaria sollecitudine che meritano tali opere.

PRESIDENTE. Debbo più che mai insistere nel pregare gli onorevoli deputati di voler fare oggetto di interpellanza gli argomenti che non possono essere contenuti nei limiti regolamentari delle interrogazioni. È impossibile andare avanti in questo modo!

Segue l'interrogazione dell'onorevole Valeri, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda permettere che continui lo sconcio, che i treni convergenti alla Capitale debbano cedere la precedenza di entrata in stazione a quelli pel servizio delle corse alle Capannelle, quando i primi servono i cittadini per i propri affari ed interessi ed i secondi a scopo di solo divertimento ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il Ministero, onorevole Valeri, non può nè permettere nè vietare cose che siano di assoluta necessità. Se ella allude agli inconvenienti del 22 prossimo passato, è noto che questi derivarono da cause del tutto eccezionali e straordinarie, durarono poche ore del pomeriggio, e speriamo non debbano ripetersi.

Ma siccome ella, onorevole Valeri, probabilmente alluderà allo stato normale di questo servizio, io dirò che la stazione di Roma non è nei suoi impianti e in quelli delle linee che vi fanno capo, in condizioni di sufficienza, in condizioni proporzionate alle esigenze del servizio.

Non si tratta di un salone, in cui i personaggi più cospicui debbono sempre avere la precedenza nel passaggio: trattasi di treni che debbono manovrare in una stazione di difficili ed angusti impianti, e che perciò, maggiori o minori, per necessità di servizio debbono avere il passo secondo esigenze tecniche, per liberare i binari occupati, che servono ai treni sopraggiungenti.

Per conseguenza non dipende dai permessi nostri nè da quelli di nessun capo dell'Amministrazione la precedenza ai treni delle Capannelle quando si devono assolutamente sgombrare alcune linee per poter ricevere sollecitamente i treni di maggiore importanza che arrivano nella stazione. È dunque tutto un lavoro complesso di servizi, un lavoro tecnico, nel quale noi non possiamo entrare e non entreremmo utilmente.

L'onorevole Valeri si persuada che quan-

do può esser data la precedenza, senza danno del servizio, ai treni più importanti, questo si fa sempre e si continuerà a fare in avvenire.

PRESIDENTE. L'onorevole Valeri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALERI. Domenica scorsa 22 corrente mese, il treno che parte da Tivoli alle ore 16.30 e deve arrivare a Roma alle 17.35, impiegando cioè per compiere il suo percorso di 40 chilometri poco più di un'ora, impiegò invece per giungere a Roma semplicemente oltrequattro ore! fatto questo che se fosse soltanto occasionale, come ha affermato l'onorevole sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, e dipendesse esclusivamente da esigenze tecniche, sarebbe tale da non prendersi in tanto seria considerazione e da non aver l'onore di esser portato nell'Aula del Parlamento. Ma le cose non stanno precisamente così: è fatto che si ripete spessissimo.

La stazione di Roma non è tanto insufficiente, come ha asserito l'onorevole sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, ed anche i non tecnici qui potranno giudicare come quanto affermo sia esatto, quando rammenterò che la lunghezza del piazzale per i binari della stazione di Roma, da piazza dei Cinquecento agli archi di Santa Bibbiana, è di 1120 metri e la larghezza è di 240 metri, per cui si ha una superficie di circa 300,000 metri quadrati... (*Movimento dell'onorevole sottosegretario di Stato*)... È questione tecnica, onorevole Dari; non faccia cenni di diniego. Se dunque il servizio va male non perchè sia insufficiente lo spazio per i binari della stazione ed i binari mancanti, ma perchè (è doloroso ripeterlo qui) i binari, gli attrezzi, gli ordigni sono male adoperati e diretti. Non basta dare i milioni per lo assetto delle ferrovie (ne abbiamo dati ultimamente 940) quando questi non sono bene spesi ed impiegati. Per esempio, la stazione di Roma, che è lunga, come ho detto, 1120 metri, è costeggiata ad oriente dal Viale di Porta San Lorenzo ed a ponente dal Viale Principessa Margherita, ambedue larghi e comodi d'accesso.

Non si potrebbe nei giorni di grande agglomeramento di viaggiatori, come in occasione delle corse alle Capannelle, di pellegrinaggi od altro, fare delle aperture lungo i muri che danno sopra queste strade, per fare uscire ed entrare questi viaggiatori che dirò non ordinari su treni posti in binari a fianco di quelle vie? Sarebbe questione solo

di poche decine di migliaia di lire e così i binari che fanno capo alla stazione principale, sotto tettoia, servirebbero sempre legittimamente al servizio ordinario, al quale sono destinati e per cui furono creati.

È dunque una vera barbarie dare la preferenza ai treni delle corse alle Capannelle quando vi sono in arrivo treni pieni di tanti viaggiatori che hanno fatto lunghe ore di viaggio, facendo questi aspettare lunghe ore in aperta campagna prima di entrare in stazione, e correre il rischio di perdere la coincidenza di altri treni per altre linee.

Io mi sono trovato domenica scorsa (vi era anche il collega Cimorelli) nel treno di Tivoli, a cui ho accennato, che ha dovuto fermarsi ad un chilometro e mezzo dalla stazione di Roma. Or bene, il treno era pieno di forestieri di molte nazionalità, che durante la lunga attesa, con quella educazione che li distingue, non protestarono, supponendo un doloroso incidente o scontro o caso fortuito; ma quando, dopo avere aspettato più ore, seppero che il ritardo dipendeva dall'ingombro prodotto dai treni che ritornavano dalle corse delle Capannelle, oh! allora si sollevò un inno generale di protesta in tutte le lingue contro questa che essi qualificavano una vera barbarie indegna di paesi civili.

Voglio quindi augurarmi che questa mia modesta interrogazione possa almeno raggiungere lo scopo di far cambiare di parere l'onorevole sottosegretario di Stato, e non fargli dire più che non può nè permettere nè vietare certe cose, ma che permetterà ciò che è legittimo e vieterà ciò che è illegittimo come doveroso e di diritto per parte sua.

Spero che vorrà ordinare siano presi quei provvedimenti necessari perchè la capitale d'Italia alla quale affluiscono oltre i nostri connazionali, cittadini di tutto il mondo, abbia un servizio più conveniente, dirò meglio, più decente. E non mi dichiaro quindi soddisfatto oggi, ma spero di poterlo essere in avvenire, nel più breve termine possibile, e completamente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Roselli, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le intenzioni del Governo circa la costruzione del breve tratto, detto della Meta, sulla strada nazionale Salaria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il tratto di strada nazionale, detto della Meta, al quale accenna l'onorevole Roselli nella sua interrogazione, breve non è, poichè è di circa sedici chilometri, tra costruzione di strada nuova e ricostruzione radicale di strada vecchia.

Le intenzioni del Governo sono quelle che più volte ho avuto l'onore di esporre a voce all'onorevole Roselli, il quale con tanta e lodevole solerzia si occupa dei legittimi interessi della sua regione: cioè che, appena sarà compiuto il progetto della costruzione e ricostruzione della strada, ed appena conosceremo quale sarà l'importo (poichè a questa spesa non può soddisfarsi con stanziamenti ordinari, ma occorrono fondi straordinari), allora presenteremo alla Camera un disegno di legge per ottenere la concessione dei fondi necessari.

Il progetto venne raccomandato all'Ufficio di Aquila fino dall'anno scorso. Sappiamo che ora in gran parte questo progetto è fatto: non però compiuto del tutto. Credo che fra breve noi potremo averlo e sottoporlo all'approvazione superiore.

Avuto il progetto che ci dica in quali limiti dovrà essere contenuto il disegno di legge per l'opera straordinaria, a questo naturalmente noi daremo corso.

PRESIDENTE. L'onorevole Roselli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROSELLI. Mi preparavo a dichiararmi assolutamente insoddisfatto, ma la risposta alquanto cortese dell'onorevole sottosegretario di Stato mi induce a ritirare la mia insoddisfazione.

Dico alquanto, perchè dirò all'onorevole Dari che il progetto del quale egli parla è già pervenuto al Ministero. (*Interruzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*).

A me risulta che è già venuto e che il Ministero l'ha rimandato anche all'ufficio del Genio civile... (*Nuova interruzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*).

Insomma, l'onorevole sottosegretario di Stato converrà con me che, se vuole, questo progetto in un mese o due potrà avere tutti i conforti che sono dovuti dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e dal Ministero stesso per l'approvazione, e quindi, se il Ministero vuole, i fondi necessari potranno essere iscritti in bilancio, perchè questa strada sia costruita nel più breve tempo possibile.

Onorevole Dari, io ho assistito con molto piacere all'esposizione che il ministro dei lavori pubblici ha fatto del programma ferroviario del Governo, e darò il mio voto per l'approvazione delle centinaia di milioni che occorrono perchè molte altre reti ferroviarie siano costruite nelle regioni che ne hanno già abbondanti; ma da noi, onorevole sottosegretario di Stato, da noi si va ancora a dorso di mulo, ed è gran ventura quando si può continuare la strada senza dover scendere per qualche interruzione della strada mulattiera.

Dunque come può il Governo preoccuparsi di una spesa, che non arriverà a trecento o quattrocentomila lire, per dotare un'intera regione di una strada che sarà la vita del commercio, dell'industria e della agricoltura di tutta la regione abruzzese? Interessa anche lei, onorevole Dari, quella strada, perchè mette in comunicazione l'Abruzzo con le Marche.

Faccio quindi appello al suo patriottismo perchè alla costruzione di questa strada non si oppongano altre difficoltà.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Niccolò Fulci al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere quali ragioni hanno potuto ritardare il funzionamento del telefono nella città di Milazzo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e telegrafi ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BERTETTI, *sottosegretario di Stato per le poste e telegrafi*. L'onorevole Fulci desidera sapere quali ragioni hanno potuto ritardare il funzionamento del telefono nella città di Milazzo.

Le ragioni sono di indole tecnica, ed anche di indole legale, in relazione cioè alle leggi che disciplinano questa materia.

Ora esiste una linea telefonica Messina-Palermo che passa per Milazzo. E come va, dice ogni buon Milazzese, che ci passa sulla porta la linea, e noi stiamo a bocca asciutta?

Bisognerebbe andare allora a qualche reminiscenza mitologica e parlare di Tantalo! Io invece dico all'onorevole interrogante che, sebbene ora la linea telefonica passi per Milazzo, noi non possiamo ora unire Milazzo alla linea telefonica.

Questa è una questione tecnica. Ed è così vero questo che quando fu discussa la legge dei 25 milioni, di cui 8 milioni e 200 mila lire furono destinati allo sviluppo di linee telefoniche da costruirsi in quattro

anni secondo quattro tabelle relative a quattro esercizi diversi, di cui uno sta per finire, non si dispose punto che le linee che passavano per qualche comune, sia pure un comune di tanta importanza come è Milazzo, dovessero essere unite e inserite nel circuito.

Adopero la frase circuito senza affermare che tecnicamente sia esatta, ma per farmi capire credo di poterla adoperare.

Dunque, quando si fece questa legge, nella relativa discussione, non si pensò a porre un rimedio al caso mitologico di Tantalo. Si pensò invece ad un'altra cosa, ad inserire l'articolo 5 che è fattura speciale dell'onorevole interrogante.

Rammento che a lui si deve ed alla sua solerte antiveggenza se allora si provvede con la disposizione dell'articolo 5.

Ho già detto che la legge provvede a distribuire una spesa di otto milioni e 200 mila lire in quattro anni per la costruzione di linee telefoniche contemplate in quattro tabelle.

L'obbligo principale della nostra amministrazione è quello di eseguire la legge, ed è quello di costruire in quattro anni rispettivamente le linee contemplate nelle quattro tabelle.

In via sussidiaria viene poi il disposto dell'articolo 5. Mi permetto di leggerlo, non perchè sia necessario farlo conoscere all'onorevole interrogante, ma per giustificare la condizione attuale delle cose, la quale non può, a mio avviso, essere attribuita a responsabilità speciali, o a negligenza dell'amministrazione.

Quest'articolo dice così: « Sulle linee telefoniche costruite e da costruirsi, escluse le linee principali collegate direttamente con i centri di popolazione superiori ai 200 mila abitanti, saranno inclusi anche quei comuni che alla pubblicazione della presente legge siano sede di uffici postali di prima classe ed abbiano altre condizioni... » (che è ora inutile leggere). E poi soggiunge: « Le linee telefoniche urbane previste da questa legge dovranno essere compiute nel corso dei primi due prossimi esercizi ».

Ciò premesso, osservo che alla ragione tecnica addotta da me riguardo alla linea Messina-Palermo che non permette di includervi nè il comune cospicuo di Milazzo, nè altri comuni, si aggiunge la circostanza accennata in quest'articolo che trattasi cioè di una popolazione di più che 200 mila abitanti, che è quella di Palermo, a danno

della quale l'inclusione di un nuovo ufficio telefonico nella linea eserciterebbe un'influenza non dico proprio deleteria, ma qualche cosa di simile, specialmente se teniamo conto delle lagnanze che già allorché si approvò questa legge si facevano e che oggi si fanno più intense, relativamente al servizio deficiente sopra quella linea. Tanto è vero che fin d'allora si è detto che nella tabella seconda, quella delle opere da costruirsi, degli impianti telefonici da farsi, nell'esercizio 1908-909, si è inclusa un'altra nuova linea Napoli-Messina-Palermo a 5 millimetri, di 812 chilometri, per 1 milione 200 mila lire.

Dunque fino da allora si prevedeva ciò che ora affermo essere vero, cioè che la linea Messina-Palermo è in condizioni insufficienti per il servizio. Figuriamoci se si dovesse includere ancora in questa linea il comune di Milazzo.

Sta bene che il comune di Milazzo invochi l'articolo 5 della legge, che è stato introdotto per cura speciale del suo degnissimo rappresentante; ma quest'articolo ci dà due anni di tempo per eseguire gli obblighi spettanti all'Amministrazione.

Posso però assicurare l'onorevole interrogante che, facendosi la linea Napoli-Messina-Palermo nell'esercizio 1908-909, sarà incluso anche il comune cospicuo di Milazzo. Volerlo fare prima, me lo perdoni l'onorevole interrogante, sarebbe tecnicamente impossibile.

E poi bisognerebbe che la legge desse facoltà speciali e speciali fondi.

Rispondo negativamente all'onorevole Fulci Niccolò, facendo anche un'osservazione comparativa di altri casi.

Per tenermi alle provincie meridionali, per esempio, le dirò che Trani si trova nella stessa condizione di Milazzo.

Anche Trani ha invocato la stessa disposizione di legge. Or bene, a Trani si è potuto fare l'impianto del telefono. Per quale ragione?

Trani si trova sulla linea Bari-Foggia, la quale non serve centri con popolazione superiore a 200 mila abitanti, non solo, ma non ha quella difficoltà di anettere nel suo circuito nuovi comuni, anche perchè un'altra linea unisce Bari a Napoli e a Roma; quindi l'esempio che adduco, favorevole a Trani, conferma più che mai la risposta negativa che io debbo dare riguardo a Milazzo.

Tuttavia con ciò non si deve mettere

in dubbio la buona volontà dell'amministrazione perchè debbo far rilevare all'onorevole amico Fulci che, nel prossimo esercizio 1908-909, saranno stanziati fondi tali da poter soddisfare al suo desiderio; quindi la conclusione della mia risposta è questa: che non abbiamo potuto finora impiantare il servizio telefonico a Milazzo perchè eravamo impossibilitati a farlo, desideriamo però impiantarli al più presto e per ciò non crediamo di meritare le censure che ci siano rivolte a questo riguardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicolò Fulci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FULCI NICCOLÒ. In un tempo più breve di cinque minuti dirò all'onorevole amico e sottosegretario di Stato per le poste e telegrafi, onorevole Bertetti, le ragioni per le quali non sono soddisfatto della sua risposta.

Non sono persuaso di quanto egli ha detto perchè nessuno fra i direttori generali del Ministero delle poste e dei telegrafi, e specialmente fra quelli che hanno potuto fornire schiarimenti all'onorevole Bertetti, mi persuaderà mai che una città la quale è a capo delle industrie della Sicilia, ha un commercio floridissimo, ed è al centro di una plaga agricola di primo ordine, come è Milazzo, debba rimanere ancora fuori della linea telefonica, quando l'allacciamento suo alla linea telefonica esistente non costerebbe che poche centinaia di lire. Mi pare strana la cosa, ancor più quando penso che la città di Milazzo soltanto per il dazio sui grani corrisponde allo Stato oltre un milione e mezzo all'anno.

Ma, onorevole sottosegretario di Stato, la ragione vera gliela dirò io, ed ella intanto potrà andare al Ministero ed avvertire che io fra giorni ripeterò, in occasione della discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi, la domanda di avere notizie più precise dai signori direttori generali. *(Interruzioni).*

Sa perchè noi a Milazzo non abbiamo la linea telefonica? Perchè i magazzini del Ministero delle poste e dei telegrafi sono e saranno sempre sforniti di materiale: ella, onorevole sottosegretario di Stato, s'inganna, quando crede che tutti questi direttori generali e tutti questi tecnici che dovrebbero innovare e telefoni e telegrafi debbano e possano risolvere queste questioni di vitale interesse guardandole dal punto di vista burocratico, e dimenticando che alla ragione tecnica non dovrebbe andar di-

sggiunta la ragione economica, che nel caso nostro, reclama la maggiore benevolenza, la massima attenzione; e questa ragione non può essere risolta con vedute tecniche e burocratiche solamente. Ma di ciò, ripeto, parlerò in occasione del bilancio delle poste e dei telegrafi, perchè io non potrò mai acconciarmi, nonostante la cortesia con la quale l'onorevole sottosegretario di Stato ha voluto rispondermi, a credere che per una ragione burocratica debba rimanere fuori della linea telefonica una cospicua ed importante città che per il suo commercio e le sue industrie è in relazione continua con tutte le città circonvicine.

Ben fece l'amico onorevole Bertetti a ricordare che l'articolo quinto della legge è un po' carne della mia carne, e quell'uomo di forte intelletto che è il ministro, quando la legge fu discussa e votata, con criteri elevati volle comprendere un centro come Milazzo; ma purtroppo, quei criteri si infrangono negli uffici delle direzioni generali, e dirmi che Milazzo avrà il telefono quando sarà fatta l'altra linea Palermo-Messina, è cosa molto lontana, poco confortante, niente rassicurante. Se, come avete detto, credete Milazzo centro di attività economica, limitatele pure l'orario, ma congiungetela al telefono subito, perchè ogni ritardo la danneggia.

Approvazione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1907-1908.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1907-908.

Si dia lettura del disegno di legge.

MORANDO, segretario, legge. (V. Stampato n. 957-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. (Pausa).

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura insieme con la tabella che ne fa parte integrante:

Articolo unico.

«Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 2,950,000, sui capitoli dello stato di

previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1907-908, indicati nella tabella annessa alla presente legge».

Si dia lettura della tabella.

MORANDO, segretario, legge:

Tabella di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1907-908.

Capitolo 150. Restituzione di tasse di fabbricazione sullo spirito e sullo zucchero impiegati nella preparazione dei vini tipici e dei liquori, dei vini liquorosi, dell'aceto, dell'alcool, delle profumerie e di altri prodotti alcoolici esportati, sulla birra, sulle acque gassose esportate, e restituzione della tassa sull'acido acetico adoperato nelle industrie (*Spesa obbligatoria*). L. 1,000,000

Capitolo 169. Restituzione di diritti indebitamente riscossi, restituzione di depositi per bollette a cauzione di merci in transito, quota da corrispondersi alla Repubblica di S. Marino, giusta gli articoli 39 e 40 della convenzione 28 giugno 1897, e pagamento al comune di Genova delle somme riscosse a titolo di tassa supplementare d'ancoraggio per gli approdi nel porto di Genova (*Spesa obbligatoria*). » 500,000

Capitolo 199. Paghe al personale operaio delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi, mercedi agli operai ammalati, assegni di parto, indennizzi per infortuni sul lavoro e concorso dello Stato a favore del detto personale da versarsi alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai ed alla Cassa di mutuo soccorso per le malattie (*Spesa obbligatoria*). . . » 450,000

Capitolo 206. Compra di tabacchi, lavori di bottaio e facchinaggi; spese per informazioni e missioni all'estero nell'interesse dell'acquisto e della coltivazione dei tabacchi; spese per campionamento e perizia dei tabacchi (*Spesa obbligatoria*). » 1,000,000

Totale . . . L. 2,950,000

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, si procederà, poi, alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1907-908.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1907-908.

Si dia lettura del disegno di legge.

MORANDO, segretario, legge. (V. Stampato n. 958 A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

(Pausa).

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Verremo ora alla discussione dell'articolo unico del quale dò lettura:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 2,068,400 e le diminuzioni di stanziamento per egual somma nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1907-1908, indicate nella tabella annessa alla presente legge.

Si dia lettura della tabella che fa parte integrante di questo articolo.

MORANDO, segretario, legge:

Tabella di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1907-908.

Maggiori assegnazioni.

Capitolo 1. Personale di ruolo del Ministero (<i>Spese fisse</i>) L.	14,500
Capitolo 6. Spese d'ufficio - Ministero »	3,000
Capitolo 7. Spese di manutenzione ordinaria e di servizio del palazzo delle finanze e sue dipendenze e paghe agli operai che vi sono addetti »	15,000

Capitolo 9. Fitto di locali privati pel Comando generale della Guardia di finanza L.	2,350
--	-------

Capitolo 10. Personale amministrativo, d'ordine e di servizio, delle Intendenze di finanza, dell'Amministrazione esterna del catasto e dei Canali Cavour (<i>Spese fisse</i>) »	22,500
---	--------

Capitolo 11. Personale amministrativo, d'ordine e di servizio delle Intendenze di finanza, dell'Amministrazione esterna del catasto e dei Canali Cavour - Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>) »	5,000
---	-------

Capitolo 12. Assegni agli ufficiali d'ordine a complemento della retribuzione che avevano nella qualità di scrivani straordinari »	7,000
--	-------

Capitolo 17. Indennità di viaggio e di soggiorno al personale dell'Amministrazione centrale e al personale amministrativo, d'ordine e di servizio delle Intendenze per missioni relative ai servizi dipendenti dal Segretariato generale »	5,000
--	-------

Capitolo 18. Indennità di trattamento agli impiegati ed al personale di basso servizio dipendente dal Segretariato generale (Uffici direttivi) ed indennità per recarsi al domicilio eletto, agli impiegati ed agenti di basso servizio collocati a riposo, ed alle famiglie degli impiegati ed agenti morti in servizio »	4,000
--	-------

Capitolo 19. Sussidi ad impiegati già appartenenti all'Amministrazione delle finanze, e loro famiglie »	10,000
---	--------

Capitolo 28. Sussidi ad impiegati di ruolo e straordinari, agli uscieri ed al personale di basso servizio in attività di funzioni dell'Amministrazione centrale e provinciale »	4,000
---	-------

Capitolo 29. Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti »	7,000
--	-------

Capitolo 30. Compensi per lavori straordinari al personale dell'Amministrazione centrale »	16,000
--	--------

Capitolo 31. Compensi per la-

vori straordinari al personale amministrativo, d'ordine e di servizio delle Intendenze di finanza L.	5,000	Capitolo 60. Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati per reggenze di uffici esecutivi demaniali ed altre missioni compiute nell'interesse dei servizi dipendenti dall'Amministrazione del Demanio e delle tasse sugli affari (<i>Spesa obbligatoria</i>) L.	10,000
Capitolo 33. Indennità ai volontari delle Intendenze di finanza e delle Amministrazioni esterne delle gabelle, delle imposte dirette e delle privative, giusta l'articolo 63 del regolamento approvato col regio decreto 29 agosto 1897, n. 512. »	25,000	Capitolo 64. Spese per la compilazione delle statistiche periodiche delle tasse sugli affari, del debito ipotecario, del Demanio e dell'Asse ecclesiastico, per la formazione del massimario generale, per studi di legislazione comparata e per traduzioni all'uopo occorrenti »	15,000
Capitolo 34. Pensioni ordinarie (<i>Spese fisse</i>) »	280,000	Capitolo 69. Compra e riparazioni di mobili, acquisto di casse forti per gli uffici esecutivi demaniali e spese relative . . . »	25,000
Capitolo 39. Retribuzioni, mercedi, soprassoldi e rimborso spese di viaggio al personale provvisorio ed avventizio per la formazione e conservazione del catasto ed al personale straordinario escluso dai ruoli del personale aggiunto ai sensi dell'articolo 11 della legge 14 luglio 1907, n. 543, e spese per lavori a cottimo (<i>Spesa obbligatoria</i>) »	150,000	Capitolo 70. Provvista di registri e stampati per gli uffici provinciali del demanio . . . »	8,000
Capitolo 40. Indennità di missione al personale di ruolo ed aggiunto per la formazione e conservazione del catasto (<i>Spesa obbligatoria</i>) »	88,000	Capitolo 71. Spese per trasporti di valori bollati, di contrassegni per i velocipedi e gli automobili, di registri e di stampe, e per la bollatura, imballaggio e spedizione della carta bollata e per retribuzione ai bollatori diurnisti pel servizio del bollo straordinario (<i>Spesa obbligatoria</i>) »	10,000
Capitolo 49. Indennità di trasferimento al personale di ruolo ed aggiunto dell'Amministrazione esterna del Catasto e dei servizi tecnici »	12,000	Capitolo 72. Spese per le Commissioni provinciali incaricate della determinazione dei valori capitali da attribuirsi ai terreni e fabbricati agli effetti delle tasse di registro e di successione - (Articoli 15 e 18 dell'allegato C alla legge 23 gennaio 1902, n. 25) (<i>Spesa obbligatoria</i>) »	5,000
Capitolo 50. Spese d'ufficio, materiali, mobili, riscaldamento locali e trasporti degli Uffici tecnici di finanza »	2,000	Capitolo 76. Spese di amministrazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria e di miglioramento delle proprietà demaniali e spese per lavori di sicurezza negli uffici demaniali posti in locali di proprietà privata »	90,000
Capitolo 51. Compensi per lavori straordinari al personale dell'Amministrazione provinciale del catasto e degli uffici tecnici di finanza »	2,000	Capitolo 77. Spese di amministrazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria dei canali patrimoniali dell'antico demanio (<i>Spesa obbligatoria</i>) . . . L.	20,000
Capitolo 58. Compenso per le spese d'ufficio ai conservatori delle ipoteche ed ai ricevitori del registro incaricati del servizio ipotecario - (Art. 6 allegato G, legge 8 agosto 1895, n. 486) (<i>Spesa obbligatoria</i>) »	30,000		
Capitolo 59. Spese di materiale, personale avventizio, indennità e compensi per le speciali gestioni patrimoniali dell'antico demanio »	10,000		

Capitolo 80. Compensi al personale provinciale di ruolo e straordinario—(Demanio) . . . L.	3,000	Capitolo 128. Casermaggio, spese di materiale, lume e fuoco ed altre spese per la guardia di finanza L.	100,000
Capitolo 81. Fitto di locali, (Demanio) (<i>Spese fisse</i>) . . . »	10,000	Capitolo 130. Costruzione di casotti, lavori di manutenzione, di sistemazione e di ampliamento e spese di acquisto dei locali ad uso di caserme delle guardie di finanza »	50,000
Capitolo 85. Spese di amministrazione, miglioramento e manutenzione ordinaria e straordinaria (Canali Cavour) (<i>Spesa obbligatoria</i>) »	10,000	Capitolo 133. Fitto di locali in servizio della guardia di finanza (<i>Spese fisse</i>) »	20,000
Capitolo 100. Indennità di tramutamento al personale della Amministrazione esterna delle imposte dirette »	10,000	Capitolo 135. Sussidi agli operai ed agenti dell'Amministrazione delle gabelle »	2,000
Capitolo 103. Retribuzioni al personale avventizio assunto in servizio delle agenzie per lavori diversi eventuali ed a cottimo »	5,000	Capitolo 136. Premi e spese per a scoperta e repressione del contrabbando e concorso nella spesa per le rettifiche di confine nell'interesse della vigilanza (Gabelle) »	4,000
Capitolo 106. Provvista di stampati e registri diversi e rilegatura di libri e registri in servizio della amministrazione provinciale delle imposte dirette »	10,000	Capitolo 138. Provvista di stampati e registri per i servizi delle gabelle »	5,000
Capitolo 108. Spese per servizio di accertamento dei redditi di ricchezza mobile e dei fabbricati e spese per le notificazioni di avvisi riguardanti il servizio delle imposte dirette e del catasto (<i>Spesa obbligatoria</i>) »	20,000	139. Personale di ruolo dei laboratori chimici delle gabelle (<i>Spese fisse</i>) »	7,000
Capitolo 109. Spese d'indole amministrativa riflettenti la conservazione del catasto presso le agenzie delle imposte dirette »	7,000	Capitolo 151. Restituzione di tasse di fabbricazione indebitamente percepite (<i>Spese d'ordine</i>) »	30,000
Capitolo 112. Spese di coazioni e di liti - (Imposte dirette) (<i>Spesa obbligatoria</i>) »	20,000	Capitolo 155. Personale di ruolo - (Dogane) (<i>Spese fisse</i>) . . »	32,000
Capitolo 113. Spese per le Commissioni di prima istanza delle imposte dirette (<i>Spesa obbligatoria</i>) »	20,000	Capitolo 157. Spese d'ufficio ed indennità, (Dogane) (<i>Spese fisse</i>) »	5,000
Capitolo 114. Decimo dell'addizionale 2 per cento per spese di distribuzione destinato alle spese per le Commissioni provinciali - Articolo 36 del regolamento 3 novembre 1894, n. 493, sulla imposta di ricchezza mobile (<i>Spesa d'ordine</i>) »	13,000	Capitolo 158. Compenso agli agenti doganali per servizi notturni e per trasferte, ed indennità agli impiegati doganali destinati a servizi disagiati od in disagiata residenza presso le dogane internazionali situate sul territorio estero »	10,000
Capitolo 115. Spese per la Commissione centrale delle imposte dirette (<i>Spesa obbligatoria</i>) »	2,000	Capitolo 159. Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione nell'interesse del servizio doganale »	10,000
Capitolo 125. Indennità di tramutamento, di missione per la guardia di finanza »	100,000	Capitolo 160. Assegni ai traduttori addetti all'ufficio di legislazione e statistica delle dogane istituito col regio decreto 28 luglio 1883, n. 1555 (serie 3ª), e compensi per traduzioni straordinarie occorrenti all'Amministrazione - Compensi per la com-	

pilazione delle statistiche periodiche del commercio, delle tasse di fabbricazione e di quelle annuali del movimento commerciale e della navigazione, eseguita in via straordinaria dagli impiegati degli uffici finanziari di provincia L.	12,000	dei tabacchi - Indennità di viaggio e di soggiorno per le missioni degli impiegati dell'Amministrazione centrale e provinciale, agenti subalterni e operai pel servizio dei tabacchi e supplemento di indennità ai volontari dell'Amministrazione suddetta L.	10,000
Capitolo 163. Costruzione di caselli doganali, manutenzione, sistemazione e ampliamento dei locali delle dogane »	50,000	Capitolo 202. Compensi ad impiegati dell'Amministrazione provinciale, ad agenti subalterni, ad operai, alle guardie di finanza aventi le funzioni di verificatori subalterni e ad altri per lavori straordinari, per studi e prestazioni di opera in servizio dell'azienda dei tabacchi »	4,000
Capitolo 171. Restituzione di diritti indebitamente esatti anteriormente al 1° gennaio 1896, e spese per la vigilanza sulla riscossione del dazio consumo affidato ai Comuni, esclusi quelli di Roma e Napoli; lavori e pubblicazioni statistiche, indennità di viaggio e di soggiorno e competenze delle Commissioni (Leggi 8 agosto 1895, n. 481, 14 luglio 1898, n. 302 e 23 gennaio 1902, n. 25) »	6,000	Capitolo 209. Acquisto, nolo e riparazione di macchine, di mobili e di materiali diversi, di ingredienti, di recipienti, combustibili ed altri articoli per uso delle agenzie di coltivazione, dei magazzini dei tabacchi grezzi e delle manifatture; provvista di carta, cartoni e di etichette per involucro dei tabacchi lavorati nelle manifatture (<i>Spesa obbligatoria</i>) »	87,500
Capitolo 172. Compensi al personale dell'Amministrazione provinciale per lavori straordinari eseguiti nell'interesse del dazio consumo, compresi i comuni di Roma e di Napoli. . . »	4,000	Capitolo 210. Manutenzione, adattamento e miglioramento dei fabbricati in servizio dell'azienda dei tabacchi »	44,000
Capitolo 181. Provvista di registri e stampati per i servizi delleprivative »	15,000	Capitolo 211. Spese d'ufficio, di materiali di ufficio, di assistenza medica e medicinali; di visite medico collegiali per l'ammissione ed il collocamento a riposo del personale a mercede giornaliera; di mantenimento degli incunaboli ed asili infantili ed altre per le coltivazioni, nei magazzini dei tabacchi-greggi e per le manifatture; acquisto di libri, abbonamenti a pubblicazioni periodiche e spese per traduzioni occorrenti all'Amministrazione centrale ed agli uffici suddetti »	20,000
Capitolo 188. Compensi ad impiegati dell'Amministrazione provinciale e ad altri per lavori straordinari, per studi e prestazione d'opera in servizio dell'azienda del lotto »	4,000	Capitolo 215. Paghe agli agenti subalterni ed agli operai delle saline, mercedi agli operai ammalati ed ai richiamati sotto le armi e indennizzi per infortuni sul lavoro, contributo dello Stato alla Cassa nazionale di pre-	
Capitolo 189. Acquisto di macchine, di materiale, mobili e di articoli vari, vestiario agli inservienti, spese d'illuminazione, di trasporti ed altre . . »	8,000		
Capitolo 195. Personale delle coltivazioni dei tabacchi - Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>) »	1,000		
Capitolo 197. Personale delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi - Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>). »	13,000		
Capitolo 19. Indennità di tramutamento, di giro e di disagiata residenza al personale della Amministrazione estera			

videnza per la invalidità e la vecchiaia del personale suddetto alla Cassa di mutuo soccorso per le malattie ed alla Cassa sociale di risparmio fra gli operai della Salina di Lungro (*Spesa obbligatoria*) L. 120,000

Capitolo 219. Indennità di trattamento, di giro e di disagiata residenza al personale dell'Amministrazione esterna dei sali - Indennità di viaggio e di soggiorno per le missioni degli impiegati dell'Amministrazione centrale e provinciale, agenti subalterni ed operai pel servizio dei sali, e supplemento di indennità ai volontari dell'Amministrazione suddetta 18,000

Capitolo 220. Manutenzione, adattamento e miglioramento delle saline e degli annessi fabbricati, acquisto, nolo e riparazione di macchine, mobili, attrezzi e materiali vari per uso delle saline; provvista di articoli diversi per l'impacchettamento e l'imballaggio dei sali, compra di combustibile, di lubrificanti e di articoli diversi per il funzionamento del macchinario e per altri usi e spese relative (*Spesa obbligatoria*) 40,000

Capitolo 224. Compensi ad impiegati dell'Amministrazione provinciale, ad agenti subalterni, ad operai e ad altri per lavori straordinari, per studi e prestazione d'opera in servizio dell'azienda dei sali; competenze e indennità di viaggio ai membri del Consiglio tecnico dei sali . . . 4,000

Capitolo 229. Personale dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*) » 300

Capitolo 235. Indennità ai magazzinieri di vendita ed agli spacciatori all'ingrosso dei sali e tabacchi a titolo di spesa d'esercizio e di trasporto dei generi; indennità di viaggio e di soggiorno per missione a funzionari civili e della guardia di finanza incaricati della reggenza di uffici di vendita; rimborso al Ministero delle poste e dei

telegrafi della spesa derivante dall'esenzione di tassa sui vaglia postali per i versamenti dei gestori degli uffici suddetti (*Spesa d'ordine*) L. 70,000

Capitolo 36. Spese inerenti al servizio dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi per acquisto, trasporto e riparazione degli strumenti da pesare, mobili, attrezzi ed altri oggetti, per imposta sui fabbricati, per manutenzione e riparazione ai locali » 25,000

Capitolo 241. Compra dei sali di chinino da lavorare o trasformare e di quelli preparati, e spese occorrenti per la lavorazione, trasformazione e condizionatura deidetti sali (*Spesa obbligatoria*) » 90,000

Capitolo 249. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione a favore del personale (*Spese fisse*) » 3,000

Capitolo 266 *ter*. Maggiore assegnazione pel saldo di spese residue accertate a carico del capitolo 24 « Indennità fisse per spese di cancelleria assegnate alle Agenzie delle imposte dirette e compenso per eventuali maggiori spese d'ufficio » dell'esercizio 1906-907 » 250

Capitolo 302. Fitto di locali per gli uffici e le caserme. (Dazio consumo di Napoli) » 2,000

Capitolo 312. Restituzione di diritti indebitamente esatti. (Dazio consumo di Roma) » 10,000

Totale . L. 2,068,400

Diminuzioni di stanziamento.

Capitolo 8. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria per l'Amministrazione centrale . L. 3,000

Capitolo 36. Personale tecnico e d'ordine, di ruolo, dell'Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici (*Spese fisse*) » 25,000

Capitolo 36 *bis*. Personale aggiunto per la formazione e conservazione del catasto e per i servizi tecnici - Stipendi ed assegni personali (*Spese fisse*) . » 65,000

Capitolo 41. Contributo dello Stato alla Cassa di previdenza per il personale tecnico aggiunto del catasto e dei servizi tecnici (*Spesa obbligatoria*) L. 5,000

Capitolo 41-bis. Indennità agli impiegati dei ruoli del personale aggiunto in caso di cessazione o, in caso di morte, alle loro vedove ed ai loro figli (*Spesa obbligatoria*) » 20,000

Capitolo 42. Indennità e spese per la Commissione censuaria centrale, pel Consiglio del Catasto e per le Giunte tecniche provinciali (*Spesa obbligatoria*) . L. 100,000

Capitolo 43. Acquisto di strumenti, mobili, carta da disegno ed oggetti diversi occorrenti per lavori di formazione e conservazione del nuovo catasto e spese per la riproduzione zincografica delle mappe » 30,000

Capitolo 53. Personale di ruolo - (Demanio) (*Spese fisse*) . . » 10,000

Capitolo 62. Indennità agli ispettori - (Demanio) (*Spese fisse*) » 5,000

Capitolo 63. Indennità ai volontari dell'Amministrazione demaniale » 16,000

Capitolo 65. Premi e spese per la scoperta e la repressione delle contraffazioni di bolli, carta bollata e marche e dei furti a danno dell'Amministrazione demaniale; premi per l'accertamento delle contravvenzioni alle leggi per le tasse sugli affari e compensi a funzionari di pubblica sicurezza, alle guardie di finanza ed agenti della forza pubblica » 1,500

Capitolo 66. Spese d'ufficio variabili e materiale per l'Amministrazione centrale . . . » 2,000

Capitolo 78. Annualità e prestazioni diverse - (Demanio) (*Spese fisse ed obbligatorie*) . . » 10,000

Capitolo 82. Personale di ruolo dei canali demaniali d'irrigazione (Canali Cavour) e dei canali patrimoniali dell'antico demanio (*Spese fisse*) » 16,500

Capitolo 91. Spese di amministrazione (Asse ecclesiastico) » 15,000

Capitolo 92. Oneri debiti ipotecari afferenti i beni provenienti dall'Asse ecclesiastico (*Spese fisse ed obbligatorie*) . L. 5,000

Capitolo 93. Restituzione di indebiti dipendenti dall'amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico (*Spesa d'ordine*) . » 60,000

Capitolo 94. Contribuzioni fondiari - Imposta erariale e sovrimposta provinciale e comunale (*Spesa obbligatoria*) . » 3,000

Capitolo 97. Personale di ruolo degli ispettori e delle agenzie delle imposte dirette e del catasto (*Spese fisse*) » 55,000

Capitolo 107. Anticipazione delle spese occorrenti per l'esecuzione di ufficio delle volture catastali - Articolo 6 del testo unico delle leggi sulla conservazione del catasto, approvato con regio decreto 4 luglio 1897, n. 276, ed articolo 62 del regolamento relativo (*Spesa obbligatoria*) » 35,000

Capitolo 121. Soldi, soprassoldi ed indennità giornaliera d'ospedale per la guardia di finanza » 1,000,000

Capitolo 123. Premi di rafferma ai sottufficiali ed alle guardie di finanza - Articolo 12 della legge 19 luglio 1906, n. 367 . » 75,000

Capitolo 124. Assegni ed indennità di giro, di alloggio, di servizio volante ed altre per la guardia di finanza » 68,000

Capitolo 165. Spese pel collegio dei periti; pel mantenimento del corso annuale d'istruzione tecnica degli impiegati doganali e per la Commissione del regime economico doganale . » 4,000

Capitolo 184. Personale di ruolo (Lotto) (*Spese fisse*) . . » 4,000

Capitolo 194. Personale di ruolo delle coltivazioni dei tabacchi (*Spese fisse*) » 50,000

Capitolo 196. Personale di ruolo delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi (*Spese fisse*) » 70,000

Capitolo 214. Personale di ruolo delle saline (*Spese fisse*) » 25,500

Capitolo 216. Pensioni agli operai delle saline (*Spesa fissa e obbligatoria*) » 25,000

Capitolo 221. Compra dei sali (<i>Spesa obbligatoria</i>) L.	73,900
Capitolo 228. Personale di ruolo dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi (<i>Spese fisse</i>) »	30,000
Capitolo 243. Aggiò di rivendi- dita dei preparati chinacei ai magazzinieri di vendita e spaci- ciatori all'ingrosso delle priva- tive e ai farmacisti, medici e ri- venditori (<i>Spesa d'ordine</i>) . . . »	30,000
Capitolo 244. Assegnazione corrispondente al beneficio netto presunto dalla vendita del chi- nino (articolo 4, lettera d, della legge 19 maggio 1904, n. 209) (<i>Spesa obbligatoria</i>) »	60,000
Capitolo 251. Acquisti even- tuali di stabili »	12,000
Capitolo 252. Prezzo dei beni immobili espropriati ai debitori morosi di imposte e devoluti al Demanio in forza dell'articolo 54 della legge 20 aprile 1871, n. 192 (<i>Spesa obbligatoria</i>) »	4,000
Capitolo 258. Assegni agli in- vestiti di benefici di regio patro- nato - (<i>Asse ecclesiastico</i>) (<i>Spese fisse</i>) »	2,000
Capitolo 281. Assegni e sus- sidi mensili di licenziamento agli operai delle manifatture dei ta- bacchi »	18,000
Capitolo 285. Affrancazioni di annualità e restituzione di ca- pitali passivi - <i>Asse ecclesia- stico</i> (<i>Spesa obbligatoria</i>) . . . »	25,000

Capitolo 286. Rimborsi di ca- pitali ed affrancazioni di presta- zioni perpetue dovuti dalle fi- nanze dello Stato (<i>Spesa obbli- gatoria</i>) »	10,000
Totale L.	<u>2,068,400</u>

LACAVA, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Debbo ringraziare l'onorevole relatore Vendramini della raccomandazione che ha fatto, in nome della Giunta generale del bilancio, non solo al ministro delle finanze, ma anche come egli dice, a tutti gli altri ministri, perchè, nel deliberare i collocamenti a riposo, siano tenute in particolare considerazione le attitudini dei funzionari a continuare l'opera loro e la spontaneità della richiesta di ritirarsi dal servizio, così provvedendo, oltre che a minori oneri per il pubblico erario, anche ad una più soddisfacente carriera dei funzionari stessi.

Per quanto mi riguarda, il mio amico Vendramini sa che il bilancio del Ministero delle finanze, in un decennio, ha sempre presentato sensibili economie rispetto agli stanziamenti fatti per le pensioni. Non intendo di tediare la Camera, provando con statistiche quanto asserisco; ma prego l'onorevole Presidente di volermi permettere di aggiungere alcuni dati alle parole che vengo dicendo.

Il movimento del debito vitalizio per il Ministero delle finanze nel decennio 1897-98 a 1906-907 è dato dalle seguenti cifre:

Da questi dati si rileva che, durante un decennio, nel Ministero delle finanze, si sono fatte complessivamente 1,072,000 lire di economie sulle pensioni.

Per quanto riguarda poi l'esercizio 1907-1908, è vero che noi abbiamo chiesto 280 mila lire in più; ma l'onorevole Vendramini sa che, di queste, 130 mila rappresentano un reintegro dello stanziamento che, fissato a partire dall'esercizio 1902-903, in lire 12,183,000, fu ridotto pel 1907-908 a lire 12,053,000. E, per le altre, l'onorevole Vendramini sa pure che molte delle pensioni prenotate pel 1905-906, furono riversate sull'esercizio 1907-908.

Inoltre debbo aggiungere che è tanta la parsimonia da parte del ministro delle finanze, in materia di pensioni, che vi sono parecchi funzionari i quali (mi dispiace il dirlo) non vanno più in ufficio per la loro tarda età, e non pertanto io, pel desiderio che ho di resistere a quel vento che viene dai giovani, mi astengo dal metterli in pensione.

Con questo, ringrazio ancora una volta l'onorevole Vendramini d'aver voluto richiamare l'attenzione del ministro delle finanze su questa questione.

VENDRAMINI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

VENDRAMINI, *relatore*. Ringrazio il ministro delle finanze per la considerazione che ha avuto del mio breve accenno alle condizioni del debito vitalizio; accenno che ho fatto per aderire ad un desiderio della Giunta generale del bilancio; la quale, già, anche nella relazione sullo stato di previsione pel tesoro, aveva richiamato l'attenzione del ministro del tesoro su questo argomento; e non soltanto sull'argomento progressivo della spesa pel servizio del debito vitalizio, ma ancora per le circostanze nelle quali, molte volte, vengono accettate le domande di collocamento a riposo.

Fu con vera temperanza, con molta circospezione che venne fatta l'osservazione ricordata dal ministro delle finanze nella mia relazione, poichè si trattava d'invitare il ministro a portare la maggiore attenzione sull'attitudine dei funzionari a continuare nel servizio e a riconoscere anche la spontaneità delle loro domande di essere collocati a riposo; e la risposta data oggi dall'onorevole ministro coi particolari, che ha voluto aggiungermi, in linea di statistica e dirò anche in linea di cronaca, dei provvedimenti dati,

possono tranquillizzare sull'avvedutezza con cui sono accolte le domande di collocamento a riposo.

Augurandomi che questa avvedutezza possa produrre sempre la conseguenza di vedere diminuito lo stanziamento di questo capitolo, rinnovo i ringraziamenti e mi astengo da ulteriori considerazioni.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in un'altra seduta.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per l'ampliamento e l'adattamento della scuola allievi guardie di città.

Prego la Camera di volerne deferire l'esame alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione del disegno di legge per l'ampliamento ed adattamento della scuola allievi guardie di città.

L'onorevole presidente del Consiglio chiede che ne sia deferito per l'esame alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge per modificazioni al testo unico della legge sugli spiriti approvato con regio decreto 5 dicembre 1905, n. 651.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modificazioni del testo unico sulla legge degli spiriti approvato con regio decreto 5 dicembre 1905; n. 651-A.

Si dia lettura del disegno di legge.

MORANDO, *segretario, legge*. (Vedi Stampato n. 961-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

L'onorevole Astengo ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Il presente disegno di legge ha la sua ragion d'essere nella necessità attuale di difendere l'abbondante mercato vi-

nicolo dalla concorrenza dell'uva secca greca nella produzione dell'alcool, mediante la distillazione.

Sotto questo punto di vista, do lode all'onorevole ministro che, accogliendo le generali proteste delle regioni vinicole, ha cercato di porre rimedio al dannoso inconveniente.

Non posso per altro approvare nè il testo del disegno le cui conseguenze esorbiterebbero dallo scopo della legge, nè le ragioni addotte nelle relazioni ministeriali nella parte riflettente il prezzo dell'uva, le quali sono basate sopra un errore di fatto.

Nell'intento di ottenere maggiore armonia fra il testo e lo scopo della legge, ho presentato parecchi emendamenti, che mi accingo a svolgere brevemente, con la speranza che l'onorevole ministro vorrà rettificare le meno esatte asserzioni della relazione.

Le disposizioni legislative sugli spiriti, raccolte nel testo unico approvato con regio decreto 5 dicembre 1905, nella parte che riguarda gli abbuoni, tendono a livellare, a pareggiare la condizione delle varie materie prime produttrici di alcool.

Tenutosi il debito conto dei rispettivi valori e rendimenti, si venne nella conclusione, tradotta in legge, di concedere sulla tassa di fabbricazione l'abbuono del 40 per cento per il vino, del 25 per le vinaccie, uva secca, frutta, ecc. e del 10 per i cereali.

In siffatta guisa fu pareggiato sul mercato il prezzo dell'alcool nei vari mezzi di produzione e così poterono e possono svolgere la loro benefica attività le fabbriche specializzate per le differenti materie prime.

Nel 1906 avvenne un fatto degno di rimarco perchè diede origine al presente stato di cose.

In quell'anno vi fu scarsità di vini, cereali e delle altre materie produttrici dell'alcool. Il loro prezzo non ne consentiva la distillazione, quindi il commercio italiano avrebbe dovuto rendersi nuovamente tributario dell'estero nell'acquisto degli spiriti.

La Società « Distillerie Italiane », con lodevole attività, per non arrestare la vita, l'esercizio dei molti suoi stabilimenti con danno evidente anche dell'industria nostrana, acquistò sul mercato greco uno stock importante d'uva secca con destinazione esclusivamente industriale.

Mi si concedano poche parole d'illustrazione a questo riguardo.

L'uva secca della Grecia è ricercata in tutti i mercati del mondo per uso di tavola; essa rappresenta uno dei più importanti coefficienti dell'economia di quel paese.

Il Governo ellenico con esatte statistiche conosce i bisogni dei mercati di consumo nonchè la produzione complessiva del territorio greco e quella singola dei coltivatori.

Allorquando la produzione è eccessiva tanto da far temere che la pleora influisca sinistramente sul prezzo dell'uva, il Governo, basandosi su calcoli precisi, impone a ciascun produttore l'abbandono della quantità proporzionatamente eccessiva, se ne impossessa per farne un grande stock. Di questo, dispone in modo da non lasciarlo servire ad uso commestibile; lo toglie così dalla concorrenza ed i prezzi dell'uva da tavola, restando ragguagliati al bisogno, seguono normalmente la sorte dell'offerta e della domanda.

Se le nostre statistiche fossero più rassicuranti, l'esempio della Grecia sarebbe da seguirsi specialmente nel caso nostro di pleora dei vini.

Ritornando all'uva greca, che è l'obiettivo contro cui tende il disegno di legge, è necessario ristabilire la verità per quanto riflette il suo prezzo.

L'onorevole ministro e l'onorevole Commissione nelle loro rispettive relazioni, dicono che il prezzo mite dell'uva ed il suo rendimento in alcool superiore a quello dei vini guasti e deboli, neutralizzano in parte gli abbuoni straordinari concessi ai distillatori dei vini, per cui ad ottenere la necessaria agnaglianza di condizioni, ritennero necessaria la riduzione dell'abbuono per l'uva dal 25 al 10 per cento.

Questo è il punto inesatto da cui partirono l'onorevole ministro e l'onorevole Commissione e che è mestieri di rettificare per le gravi conseguenze che ne provengono.

Mi si permetta di ricordare alla Camera le cifre che l'onorevole ministro ha potuto controllare in tutta la loro estensione, mediante l'ispezione scrupolosa, minuziosa sui libri di commercio delle distillerie italiane, le quali volentieri vi aderirono.

L'alcool prodotto dall'uva costa lire settanta all'ettolitro; lire cento quello dei vini e lire quaranta quello dei cereali.

Se si vuole mantenere l'uguaglianza cui hanno sempre mirato le precedenti leggi sugli spiriti, e che è necessaria allo svolgi-

mento dell'industria e del commercio degli spiriti, fa d'uopo conservare gli abbuoni del 25, del 40, del 10 per cento.

Le cifre che ho esposte, che sono pressochè uguali a quelle studiate profondamente quando si discussero le disposizioni sugli abbuoni, dimostrano, che, sulla base del valore del costo, l'uva greca non può fare la temuta concorrenza ai vini.

Ciò però non esclude che la concorrenza avvenga per l'abbondante intervento sul mercato del suo prodotto *alcool*; ed è questa la ragione unica per cui consento pienamente al concetto principale della legge; quello cioè dell'eliminazione dell'uva greca dal mercato nostrano sotto la forma anche meno giusta della riduzione sull'abbuono.

Senonchè, il dovere di salvare in questo eccezionale momento i viticoltori, non giustifica punto la riduzione dell'abbuono con carattere permanente e quindi l'esclusione definitiva dell'uva greca dalle nostre industrie. Potrebbe avverarsi ancora, come nel 1906, la somma utilità della stessa nella fabbricazione degli spiriti ed è perciò opportuno che l'abbuono sia mantenuto a quella cifra che corrisponde allo scopo del pareggiamento, di cui dissi sopra, e che si accordi facoltà all'onorevole ministro di diminuirlo fino al 10 a seconda delle momentanee esigenze del mercato.

A tali obbiettivi mirano gli emendamenti primo e secondo, che spero saranno accolti dall'onorevole ministro e dall'onorevole Commissione parlamentare.

Passo rapidamente al terzo.

La formula di legge proposta dal Governo ed accettata dall'onorevole Commissione, contiene, a mio modesto avviso, il germe d'un'ingiustizia che è bene eliminare.

La diminuzione dell'abbuono colpirebbe, con effetto retroattivo, anche l'uva già vincolata alla distillazione con bollette di cauzione ed esistente nei magazzini delle distillerie soggette alla vigilanza della dogana.

Ciò sarebbe, a mio modesto avviso, illegale, non rispondente ai fini della legge e dannoso agli interessi stessi delle regioni vinicole colpite dalla pleora.

L'uva greca arrivata ai porti italiani è depositata nei magazzini prima del giorno della presentazione del disegno di legge, si trova soggetta alla sorveglianza della dogana mediante bolla di cauzione ed è vincolata alla distillazione con dichiarazione esplicita scritta nella bolla stessa.

Per evidente principio di giustizia questa merce ha acquisito il diritto del trattamento nella distillazione secondo il regime vigente nel momento in cui fu impegnata.

Un argomento d'analogia a sostegno di questo principio si riscontra nella materia più grave assai dei catenacci.

Per l'articolo 6 delle disposizioni preliminari per le tariffe dei dazi doganali, si applicano quelli preesistenti; alla merce che prima dell'attuazione dei nuovi dazi, sia stata presentata, per la quale sia stata consegnata in dogana la dichiarazione per introduzione in consumo.

Maggiore analogia di condizione non potrebbe trovarsi! E da considerarsi che nei cosiddetti catenacci lo scopo unico o principale dei provvedimenti è il finanziario, mentre l'attuale disegno non ha il rigorismo di catenacci e tende unicamente ad impedire la concorrenza dell'uva ai vini. La parte finanziaria è mezzo e non fine della legge.

E, quindi, il fiscalismo finanziario dovrebbe essere minore. Invece con stridente contraddizione esso è assai maggiore assoggettandosi al nuovo più grave trattamento quella merce che coi catenacci godrebbe il beneficio del dazio preesistente.

Il testo della disposizione non risponde ai fini della legge.

Questa vuole escludere la concorrenza del prodotto dell'uva nel commercio degli spiriti.

Se la riduzione dell'abbuono escludesse la distillazione dell'uva e quindi la produzione dell'alcool, consentirei ai termini del disegno di legge.

Ma evidentemente, per necessità imprescindibili, l'uva deve distillarsi. Così esige il contratto col Governo greco, così vuole il vincolo delle bollette.

Quindi la concorrenza per questa partita già a magazzino è inevitabile.

Si potrebbe obiettare e si obietta che il maggior prezzo causato dal minor abbuono renderà meno sensibile la concorrenza.

Entro così anche nella dimostrazione della mia terza osservazione.

A questo proposito richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sopra le condizioni speciali dell'industria degli spiriti in Italia.

Per necessità di cose e nell'interesse dell'industria stessa, le varie fabbriche di spiriti si associarono sotto la ragione « Distillerie italiane ».

Al giorno d'oggi queste rappresentano

l'80 per cento della totale produzione nazionale di spiriti, quindi ad esse in gran parte spetta di apportare colla distillazione dei vini il desiderato sollievo sull'attuale disagio pletorico.

È notorio che a tale intento le distillerie già hanno fatto grossi acquisti di vini impegnando rilevantissimi capitali.

La riduzione degli abbuoni sulle scorte di magazzino importanti al giorno d'oggi a circa 60,000 quintali, rappresenterebbe per esse una perdita ingente, imprevista e non calcolata.

Certamente le distillerie adotteranno tutti i mezzi a loro disposizione per attenuare la gravità del colpo; e fra questi potrebbe esservi quello di provocare, mediante sospensione o limitazione di acquisti, il deprezzamento del valore dei vini onde ristabilire quell'equilibrio voluto dalle leggi precedenti, violato dal presente disegno. Per le distillerie questo equivale a rifacimento della perdita, ma torna tutto a danno del mercato vinicolo.

Riassumendo: se si mantiene la disposizione proibitiva a carico dell'uva già a magazzino, la conseguenza ultima, il risultato pratico ma sconsigliato di questo disegno di legge sarà il danno dei viticoltori, quello dell'industria degli spiriti; e come terzo fra i contendenti, lo Stato, col pretesto di salvare i produttori di vino, avrà fatto a loro spese il lucro di qualche centinaia di migliaia di lire.

Spero che non sia questo l'obbiettivo del Governo, e che perciò l'onorevole ministro e l'onorevole Commissione, abbandonando il rigorismo eccessivo del *summum jus*, vorranno consentire al mio terzo emendamento che concilia il principio di giustizia e di equità cogli interessi dell'industria e della agricoltura.

PRESIDENTE. Così ella ha svolto anche gli emendamenti che ha presentati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mira.

MIRA. Naturalmente io non entrerei, perchè non ho la competenza di farlo, in tutti i dettagli tecnici nei quali è entrato l'onorevole Astengo, alle cui considerazioni mi associo completamente, e dico subito che se il Governo dichiarasse di accettare gli emendamenti che l'onorevole Astengo ha proposto, specialmente l'ultimo, mi risparmierei di parlare. Ma non avendo certezza di questo, dirò per quali ragioni, d'accordo con gli onorevoli Ottavi e Alessio Giulio,

ho proposto di togliere l'ultimo alinea di quell'articolo, proposta presentata appunto come il minor male di fronte al male maggiore, che è quello che la legge minaccia.

Con questo alinea, in sostanza, si viene a proporre una specie di catenaccio, e dico una specie di catenaccio perchè i catenacci, nel senso usuale della parola, sono provvedimenti che si applicano per decreto, salvo a farli ratificare poi dal Parlamento, mentre qui succede diversamente, perchè si fa una legge e si stabilisce che vada in attività nello stesso giorno della sua ratificazione. E dico anche «specie di catenaccio» perchè, mentre i catenacci, come tutti i nostri provvedimenti legislativi, provvedono per il futuro, cioè per quello che succede dopo la loro applicazione, qui abbiamo un caso stranissimo, ed è che il provvedimento viene a colpire in modo retroattivo delle merci già introdotte nello Stato.

Provvedimento strano, perchè le nostre leggi non l'hanno mai adottato, e nei pochissimi casi in cui si è creduto di dare ad una disposizione di legge effetto retroattivo, il legislatore ha avuto la massima cura di stabilire in quale misura e per quali disposizioni era voluto l'effetto retroattivo.

Quindi, non è un catenaccio, non si sa che cosa sia, è un provvedimento fiscale che il Governo giustifica con ragioni che l'onorevole Astengo ha dimostrato non sussistere, e che il Governo sa che non sussistono.

Perchè questo provvedimento era basato sul fatto del valore di una merce, il quale è stato dimostrato alla luce meridiana che non era quello che il Governo riteneva. Ad ogni modo, vediamo se un provvedimento di questo genere può essere applicato secondo i comuni criteri di equità e di giustizia.

Un provvedimento di questo genere lo si può giustificare con due argomenti: il primo è di evitare il danno che può venire all'erario dello Stato dal fatto che coloro che sanno che deve essere imposto il provvedimento, hanno tutto l'interesse di introdurre quanta più merce possono essendo i detentori della merce avvantaggiati dal provvedimento che lo Stato si dispone ad attuare, perchè quando un dazio viene aumentato, chi ha in casa propria quella merce, nel giorno dell'applicazione del dazio non viene colpito, e, naturalmente, si trova in una condizione migliore.

L'altro argomento che si avanza è quello

del mettere tutti i negozianti nella stessa condizione; e cioè di fare in modo che in un determinato momento il mercato abbia una stessa norma regolatrice.

La prima ragione, nel caso concreto, non sussiste, perchè nessuno avrà mai interesse ad introdurre in magazzino dell'uva secca durante il periodo in cui si sa che deve essere applicato il maggior dazio, perchè non farebbe che il danno proprio, in quanto che, non potendo l'uva secca servire che alla distillazione, si metterebbe in casa una quantità di merce dalla quale ricaverebbe un prodotto che verrebbe a costare a lui, in forza della riduzione dell'abbuono, 30 lire di più all'ettolitro.

Ora, nessuno ha desiderato mai di fare cose di questo genere!

Per la stessa ragione non vale il secondo provvedimento, perchè non ci sarà certamente nessuno che voglia, valendosi del credito e dei mezzi che egli ha, riempire i propri magazzini di una merce per poi arrivare ai risultati che ho accennato. Ma io credo che ci sia assai di più: io credo che questo provvedimento sia assolutamente contrario a quei generali criteri di diritto che regolano i rapporti di buona fede tra le persone, perchè è dimostrato (ed io non voglio star a ripetere la dimostrazione data dall'onorevole Astengo, nè il Governo potrà contraddire quanto l'onorevole Astengo ha detto) che l'uva secca non viene introdotta se non e in quanto essa gode del trattamento che le è assicurato dal vigente sistema fiscale, e nessuno avrebbe interesse ad introdurre in Italia e a distillare dell'uva secca quando questo prodotto non godesse più l'abbuono del 25 per cento. Ora, quando avviene l'introduzione, si stabilisce fra lo Stato che ha disciplinato l'introduzione stessa e l'industriale che fa la distillazione, una specie di tacito accordo in forza del quale lo Stato dice: io vi permetto di introdurre questa merce a questa condizione, ma sotto la precisa e diretta vostra responsabilità che questa merce deve servire solamente alla distillazione. E lo Stato si tufela perchè, mentre lascia introdurre la merce con il dazio di lire una, e non esige quel dazio che esigerebbe se la merce stessa fosse mangiabile o altrimenti utilizzabile, pretende che l'abbuono concesso sia dal distillatore fruito solo in quanto la merce è destinata unicamente alla distillazione, ed obbliga il distillatore, dal canto suo, ad utilizzare quella merce unicamente

per la distillazione perchè ad essa è concesso l'abbuono del 25 per cento.

Ora, i miei egregi colleghi mi insegnano che nessuno nel diritto privato è mai stato ammesso a cambiare unicamente a proprio favore le condizioni che si riferiscono ad un determinato oggetto; e nello stesso tempo ad obbligare l'altra parte ad eseguire dal canto proprio interamente e completamente l'obbligazione.

Ora, lo Stato, in questo caso, dice precisamente questo: « Io ti lascio introdurre l'uva secca che ti sei obbligato a distillare: so che quell'uva a nessun altro uso può utilmente servire; a nessun altro scopo può venire adibita all'infuori di quello della distillazione; e so per di più che la distillazione è utile e fattibile unicamente perchè si dà l'abbuono del venticinque per cento all'uva secca.

Orbene, io Stato, mi permetto ora di mutare queste condizioni riducendo l'abbuono, pur sapendo che l'uva secca non può servire ad altro scopo che alla distillazione! ».

Basta la semplice enunciazione, la elementare esposizione di tutto ciò e il richiamo dei più elementari principi di diritto e di equità per vedere come assolutamente all'equità ed alla giustizia non risponda la disposizione che oggi si vuole introdurre; perchè io non ammetto che ci siano dei criteri giuridici di diritto privato diversi dai criteri giuridici di diritto pubblico.

Lo Stato ha lo *ius imperii*, ma non deve abusare di questo diritto a danno dei cittadini, usando arbitrariamente delle condizioni del diritto alle quali anch'esso deve sottostare per la garanzia della volontà nazionale.

Per questa ragione insisto nell'emendamento già proposto, cioè la soppressione dell'ultimo alinea dell'articolo unico, ma sarò lieto di ritirare la mia proposta se il Governo vorrà invece accettare gli emendamenti che sono stati presentati dagli altri. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Montagna ha proposto di sostituire all'articolo unico il seguente:

« Il maggiore abbuono, oltre la misura del 10 per cento concesso sullo spirito di prima distillazione a' termini dell'articolo 4 del testo unico della legge sugli spiriti del 3 dicembre 1905, n. 651, ottenuto da uva o frutta secca, dal vino, vinaccie ed altri

caseami della vinificazione, non è applicabile quando non si tratti di prodotti nazionali».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Montagna.

MONTAGNA. Questo incidente, chiamiamolo così, dell'importazione dell'uva secca greca mi ha convinto ancora una volta che sulla nostra legislazione fiscale dell'alcool debbasi prestare una profonda attenzione, principalmente da parte degli uomini, che sono preposti alla tutela della finanza del paese. Il mio articolo sostitutivo proposto è ispirata dalla riconosciuta necessità che la legislazione attuale sull'alcool abbia una fedele interpretazione del congegno di protezione creato a favore di taluni prodotti della nostra terra. Non si doveva verificare, onorevole ministro, il caso dell'importazione dell'uva secca a quelle condizioni concesse dall'amministrazione delle gabelle del tempo. Non si doveva verificare perchè è fuori dubbio che ciò non era nel pensiero del legislatore che stabili (e vedremo più tardi con quanta opportunità) una gradazione negli abbuoni, travisando il concetto fondamentale dell'abbuono medesimo emesso sull'accertamento della tassa di fabbricazione dell'alcool all'interno. Il 10 per cento non è che il termine equitativo tra l'importazione dell'alcool estero e l'alcool prodotto all'interno.

Era necessario stabilire questo coefficiente di compenso tra i due prodotti per il momento, in cui lo Stato esige l'imposta dal prodotto interno, e il momento in cui esige la medesima imposta dal prodotto straniero.

Il prodotto straniero paga questa imposta nello stesso momento, in cui è messo nel consumo, cioè nel momento perfettissimo, in cui non deve subire alcuna fase ulteriore, mentre il prodotto nazionale paga nell'istante della prima produzione, cioè quando occorre, prima che giunga al consumo di ulteriore raffinamento e dovrà subire cali di perdimenti, di giacenze e di viaggi; ed anche per un'altra considerazione che grava sui produttori interni, i quali, dovendo rivalersi del prezzo dell'alcool, compreso il valore dell'imposta, col sistema del credito, fanno a loro perdita una specie di star del credere allo Stato.

Quindi il dieci per cento non è concessione, non è abbuono, non è facilitazione, non ha nessun senso di protezione.

La protezione comincia dagli abbuoni

che superano il dieci per cento. Il legislatore ha creduto di servirsi di questo congegno per venire in aiuto indirettamente ai prodotti della vite. Questo adunque il concetto direttivo del legislatore. E si poteva (mi si permetta di domandare), così un po' a cuor leggero, accordare questi maggiori abbuoni, che sono indiscutibilmente forme di protezione, che sono favori, e (onorevole ministro del tesoro, su questo specialmente richiamo la sua attenzione) sono quattrini che si danno a favore di una produzione straniera?

Certamente non si è proceduto con la prudenza necessaria nello interesse dell'erario. Se domandassero a lei, onorevole ministro del tesoro, vari milioni, che col sistema degli abbuoni giungono forse a dieci, ella darebbe del pazzo a colui che le rivolgesse tale domanda. Eppure a questo risultato si giunge!

In questa materia, per ogni lieve misura di abbuono sono milioni che si lasciano uscire, cioè che si perdono, perchè non si lasciano entrare.

Secondo il concetto fondamentale della legislazione sull'alcool per quanto si riferisce agli abbuoni, interpretando a rigore il pensiero del legislatore, non si poteva, non si doveva ammettere la distillazione di materie similari ai prodotti della vite provenienti dall'estero con l'abbuono di favore accordato ai prodotti nazionali.

Non si doveva concedere che l'abbuono normale del 10 per cento.

Gli onorevoli colleghi Astengo e Mira si sono occupati di questa questione dal punto di vista puramente e semplicemente del diritto quesito per le importazioni che già si sono verificate.

Io che ritengo doveroso il rispetto ai diritti quesiti, in questa parte non avrei che ad associarmi ad essi perchè quella è questione di lealtà, e va rispettata. Ma tanto più rispettata in quanto che questa importazione è stata circondata da due errori che hanno maggiormente obbligato e vincolato il Governo. Ci sono i due momenti: il momento della importazione e il momento della distillazione.

Al momento della importazione, voi, amministrazione della finanza, avete concesso l'introduzione con un dazio di favore, ossia col dazio di una lira a quintale, quanto ne fissa il repertorio doganale in linea di favore; mentre normalmente tale dazio è di lire 10. E per la distillazione di queste uve

avete legalmente accordato l'abbuono produttivo del 25 per cento, inaugurato con la nostra legislazione a favore dei prodotti nazionali.

Quindi, l'amministrazione si è doppiamente impegnata con coloro che hanno introdotto queste merci. E si aggiunga che applicata la tariffa di favore la merce ha viaggiato con vincolo doganale fino alle fabbriche destinate a distillarla.

L'importazione dunque e la distillazione dell'uva secca furono legalizzate.

Nessun dubbio perciò che l'amministrazione della finanza sia vincolata: non sarebbe atto leale il colpire ciò che voi stessi avete permesso con la formula più solenne.

Questo dico per debito di lealtà e sinceramente.

E quali ne sono stati gli effetti, onorevole ministro del tesoro? Siccome ho dichiarato che tratto principalmente dal punto di vista finanziario la questione, debbo rilevare con rincrescimento che questo errore, questa omissione, per chiamarla così, questa interpretazione non perfetta della nostra legislazione fiscale sugli alcool ha portato per conseguenza una perdita di tre milioni.

Ed è chiarissimo.

Leggasi la chiarissima relazione del mio amico onorevole Chimirri e si apprenderà che l'importazione, tra quella già esaurita e quella che si trova in corso di esser distillata, raggiunge i trecentomila quintali; così che abbiamo, tra quello che si è avuto e quello che si otterrà, centomila ettolitri di alcool: ed abbandonandosi trenta lire di imposta per ettolitro si hanno tre milioni di perdita in cifra tonda. Perchè a tanto corrisponde il maggiore abbuono del 25 per cento sopra il 10 normale.

Questo è il punto che più mi premeva di mettere in evidenza.

Io mi sono preoccupato, onorevole ministro, non del fatto avvenuto, ma di quello che può avvenire, perchè oggi si è verificato quello dell'uva secca greca, domani potrebbe verificarsi un'altra importazione di prodotti similari della nostra produzione vinicola, ed allora si invocherebbe egualmente l'applicazione dell'articolo 4 della legge sugli alcool.

Ora appunto perchè questo non possa verificarsi in avvenire, ho presentato un articolo sostitutivo, che dice in sostanza che il maggiore abbuono oltre il 10 per cento concesso dall'articolo della legge sugli

spiriti non si debba intendere esteso ai prodotti esteri.

E se la Camera venisse in una risoluzione diversa significherebbe che vorrebbe estendere ai prodotti provenienti dall'estero i vantaggi e le facilitazioni, che nello spirito della legge sono concessi ai prodotti nazionali.

Ma se questo non è nel concetto della legge e non può essere nel pensiero del Governo, debbo lusingarmi che il mio articolo sostitutivo non potrà trovare ripulsa da parte del Governo e della autorevole Commissione che riferisce; appunto perchè in fondo, con l'articolo sostitutivo, da me proposto, non solo si risolve il fatto odierno, ma si libera anche ogni eventualità dell'avvenire.

Non è vero che la soppressione dell'introduzione dell'uva secca sia fatta a vantaggio del vino. È fatta a legittima tutela della finanza!

Io desidererei che il collega Astengo si persuadesse di ciò; che in questo modo non si rende un servizio alla produzione del vino. A proposito di che ho sentito parlare di interessi del Nord e del Sud, che non entrano affatto nella questione.

Non c'entrano affatto, perchè di vino se ne distilla tanto quanto ce n'è di guasto. Uomini competentissimi nella materia mi assicurano che una crisi vinicola, nel vero senso della parola non esiste neppure in questo momento. Crisi vinicola nel vero senso della parola, ci sarebbe quando i vini, per uso di bevanda normale, fossero in crisi. Ma questo non è, perchè la loro vendita ed i loro prezzi sono tenuti in pregio. (*Commenti — Interruzioni*).

Sono in crisi i vini guasti, e con l'introduzione o meno delle uve secche della Grecia o con altre materie che siano all'interno nulla cambia, perchè s'impongono alla distillazione per la loro condizione, sopra qualunque altra materia prima non trovando altro collocamento cui essere destinato.

Ecco perchè ho ristretto le mie brevi parole ad un concetto puramente e semplicemente finanziario. Gli abbuoni costituiscono un abbandono parziale di tassa. Ora questo abbandono parziale voi dovete dire nettamente se è dato esclusivamente al prodotto nazionale o anche ai prodotti stranieri! Se non intendete darlo ai prodotti stranieri, allora dovrete accettare la formula da me proposta, ch'è interpretativa della legge.

Fatte queste brevi considerazioni di carattere generale, ho finito. Ma, ritornando sulla crisi vinicola, faccio voti vivissimi perchè il Governo studi questo gravissimo problema nei rapporti della legislazione sugli *alcools* e più specialmente sul sistema degli abbuoni.

Imperocchè è fuori di dubbio che la produzione vinicola, la predilecta fra le produzioni del nostro paese, meriti i maggiori riguardi della Camera e del Governo.

Il quesito che pongo alla Camera ed al Governo è il seguente: I milioni d'imposta cui si rinuncia per effetto dei maggiori abbuoni rendono alla produzione vinicola un vantaggio equivalente al loro ammontare?

Qualora risultasse da studii accurati (perchè vale la pena di fare studii accurati, in questo tema di abbandono di entrate che equivale a spendita di milioni) che gli effetti ottenuti non rispondono in fondo alla spesa fatta; vedete se non convenga spendere direttamente con una forma più efficace, più assoluta: probabilmente spenderete molto meno ed avrete effetti molto maggiori.

Io su ciò richiamo doverosamente l'attenzione del Governo, perchè ritengo che sia un problema che va vagliato in tutta la sua importanza e gravità, importanza e gravità le quali suonano milioni intorno a qualche decina. E non ho da aggiungere altro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Jatta.

JATTA. Trovandomi ad essere firmatario di una delle interrogazioni che prece-dettero la presentazione di questo disegno di legge, insieme con l'onorevole De Viti De Marco, che non vedo presente, ho il dovere di fare una breve dichiarazione.

Il disegno di legge che oggi si discute fu reclamato principalmente dai viticoltori del Mezzogiorno d'Italia, i quali vorrebbero ben trovarsi nella condizione cui accennava l'onorevole Montagna, ma pur troppo oggi sperimentano le terribili conseguenze di una crisi di plethora, che li mette nella necessità di dare non solo i loro vini guasti al lambiccio, ma di cercare la distillazione dei vini buoni, che molte volte non trovano neanche a vendere per questo uso. Questa è la vera situazione.

Io posso convenire con l'onorevole Montagna fino al punto di ammettere che questa non sia la condizione normale del nostro mercato vitario, ma è certo una con-

dizione che si verifica quando siamo di fronte ad annate eccezionali come questa, che presenta una sopra-produzione di circa 20 milioni di ettolitri; nè si può supporre che questi siano tutti guasti, perchè allora soltanto la teoria dell'onorevole Montagna potrebbe essere vera.

Quindi potrei essere d'accordo con lui in tesi generale, ma voglio sperare che egli sarà per riconoscere che almeno in questo anno noi ci troviamo in condizioni speciali, ben diverse da quelle da lui prevedute.

Ed allora io devo una parola di vivo ringraziamento al Governo ed alla Giunta dei trattati per la sollecitudine con cui è stato presentato alla Camera questo provvedimento che, a mio avviso, recherà effettivamente gran bene ai produttori di vino nel Mezzogiorno e nel resto d'Italia.

È un fatto però che una quantità di uva passa proveniente dalla Grecia, quella quantità di cui ha fatto cenno l'onorevole Astengo, era stata introdotta prima della presentazione di questo disegno di legge. Ed allora io sono nel dovere di dire qualche cosa anche su questa parte del provvedimento.

Il progetto ministeriale con l'ultimo capoverso colpirebbe senza dubbio anche questa quantità di uva che si trova introdotta prima della presentazione del progetto stesso.

Ora per conto dei viticoltori del Mezzogiorno, e credo anche di tutti i viticoltori italiani, vorrei dire una parola che mi sembra doverosa...

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non credo che ella rappresenti i viticoltori, perchè tutti hanno protestato contro ciò che ella dice ora, con telegrammi diretti a me e al mio collega.

JATTA. Ascolti meglio quello che dico...

LACAVA, ministro delle finanze. È stato lei il primo a venire a chiedere al Governo che si dovesse fare questo disegno di legge. Ed ora viene a dire tutto il contrario.

JATTA. Ma se io l'ho ringraziata per la sollecita presentazione!...

Mi facciano finire ed allora vedranno ciò che voglio.

Quindi, ritorno a dire, noi siamo gratissimi del disegno di legge presentato; però è un fatto che una quantità di uva era stata introdotta precedentemente. Ora fu tradizionale negli agricoltori italiani chiedere dal Governo e dal Parlamento la di-

fesa dei propri interessi, senza detrimento delle altre industrie.

E vi è di più: quando si tratta di industrie che lavorano i prodotti agricoli, che utilizzano i cascami dell'agricoltura, gli agricoltori debbono riconoscere che sostenerle è un vantaggio indiretto per loro!

Per queste considerazioni, per queste nobili tradizioni degli agricoltori italiani, io vengo a dichiarare, ed ho finito, che, mentre sono grato alla Giunta dei trattati ed al Governo per la presentazione di questo disegno di legge, mi associo ben volentieri all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Astengo, il quale non lede affatto gli interessi agricoli, trattandosi di una quantità di uva passa già introdotta; e, comunque si faccia, potrà ben trattarsi di far pagare o no una tassa, ma nessuno potrà impedire che quell'uva passa sia distillata, e quindi preme col suo prodotto sul mercato degli alcools.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

LACAVA, ministro delle finanze. Anzitutto mi permetta la Camera una dichiarazione: che, cioè, qui non si tratta d'interessi contrari fra il nord ed il sud. Non dico che ciò si sia affermato qui alla Camera; ma al di fuori qualcuno ha voluto ravvisare in questo disegno di legge un riflesso di contrasti di interessi economici fra le provincie del nord e quelle del sud. Ma la questione della enologia che in Italia è connessa alla viticoltura, non riguarda soltanto questa o quella regione, ma tutto quanto il nostro paese, poichè la vite prospera da Santa Maria di Leuca alle Prealpi. E difatti, le interrogazioni che io ho avuto sulla questione della pletera dei vini mi sono venute da deputati di ogni partito e di ogni regione, a cominciare dall'onorevole Buccelli all'onorevole Chimienti, dall'onorevole De Viti de Marco all'onorevole Abozzi e all'onorevole Calissano. Non parliamo, dunque, qui, di una questione regionale che fortunatamente non esiste; ma discutiamo serenamente il progetto, il quale concerne un interesse generale.

Del resto, la Società delle distillerie italiane ha stabilimenti tanto nel nord come nel sud. Difatti a Barletta c'è un suo stabilimento. Sicchè non vi è alcun contrasto regionale.

Debbo poi constatare che da tutti è stata ammessa l'opportunità di questo provvedimento, a cominciare dall'onorevole Astengo

fino all'onorevole Jatta. Questo provvedimento che si è creduto di fare nell'interesse della grande azienda dell'enologia italiana, è stato universalmente riconosciuto opportuno. Le stesse Camere di commercio, che si sono dirette al presidente del Consiglio ed al ministro delle finanze, quelle di Savona, per esempio, di Ferrara, di Padova, hanno lodato il provvedimento.

Esse hanno detto solamente che non era il caso di aggiungere l'ultimo alinea del disegno di legge, perchè non avrebbero voluto l'esecuzione immediata della legge stessa. Ma, come dicevo, da tutti è stata ammessa la bontà del provvedimento. Dirò anzi che ho qui, tra gli atti, un telegramma dell'onorevole Baragiola, come capo della Società delle distillerie, nel quale si dice che, mentre egli accetta il provvedimento, si riserva di fare le sue osservazioni contro l'ultimo alinea del provvedimento stesso, di cui io m'intratterò fra breve.

Desidero che la Camera sappia anzitutto la breve storia dell'uva secca guasta. Quest'uva cominciò ad apparire nel repertorio fin dal 1867 e fu determinata dallo scopo di favorire l'industria dell'aceto. Ed è per questo che fu stabilita, con disposizioni di repertorio, una classificazione la quale portò a tassare: l'uva secca guasta con una lira, l'uva fresca con 12 lire, e l'uva secca non guasta con 20 lire.

E dico uva secca guasta, perchè se mai fosse stata introdotta diversamente, la dogana aveva la facoltà e l'obbligo di sofisticarla.

Or bene, di questo provvedimento, preso fino dal 1867, nessuno si era quasi accorto dopo quarantuno anni perchè l'importazione era stata quasi nulla, mentre l'importazione fortissima è incominciata nel 1907, ed appunto verso la fine del 1907 qualche collega, e ricordo fra gli altri l'onorevole Montagna, è venuto da me per richiamare la mia attenzione sul fatto.

Allora io ne feci parola alla Direzione delle gabelle, la quale mi avvertì che veramente qualche cosa esisteva, ma il fatto non era tale da reclamare un provvedimento legislativo.

Però io non mi acquietai a queste assicurazioni ed ordinai di fare delle statistiche in proposito: ed infatti da queste statistiche ho potuto constatare che fino al 1905 l'importazione dell'uva greca guasta era stata nulla; che nel 1906 ne furono introdotti quintali 1,233 (quantità quasi tra-

scurevole); che nel 1907 l'importazione è salita a quintali 214,291; che nel mese di gennaio 1908 è salita a quintali 53,406; nel febbraio a 14,545; e nel mese di marzo, fino al giorno 9 (perchè il giorno 10 fu presentato il presente disegno di legge) a quintali 27,500; quindi nei soli due mesi e 9 giorni del 1908 l'importazione di quest'uva è salita a circa 100,000 quintali.

Poteva dunque il Governo rimanere indifferente a questo fenomeno, in un momento in cui nel paese si aveva una sopra-produzione di uva e di vino? Certamente no; ed ecco perchè, in seguito anche alle molte interrogazioni rivoltemi in proposito, ho creduto necessario presentare il provvedimento che discutiamo, tanto più che il Governo aveva già ammesso l'abbuono di 40 per cento per la distillazione dei vini ed aveva anche acconsentito al differimento di questo abbuono fino al 31 agosto prossimo venturo.

Ed in questo caso l'abbuono anzichè un vantaggio, sarebbe diventato un danno per il paese.

Di fronte dunque alle insistenti esortazioni che dentro e fuori della Camera venivano al Governo, esso non poteva che escogitare qualche provvedimento; le esortazioni e le interrogazioni gli venivano da deputati di ogni partito, e cito, fra gli altri, gli onorevoli Buccelli, Rochira, Scaglione, Rizza, Luciani, Venditti, Codacci-Pisanelli e Fazzi Vito.

Parlerò poi dell'onorevole Jatta che trovate fra i primi sottoscrittori a chiedere che si provvedesse contro l'uva secca greca.

Risposi ad essi presentando, più presto che mi fu possibile, il disegno di legge.

Ora è bene che la Camera sappia quale è il doppio favore della distillazione delle uve secche, guaste. Questa distillazione non solo godeva del dazio doganale d'una sola lira (ed ho detto la ragione per la quale questo dazio fu portato ad una lira: perchè si voleva favorire l'industria dell'aceto; e questo fu stabilito per un complesso di circostanze, e non per una precisa e matura consapevolezza di provvidenza legislativa); ma questa distillazione godeva anche l'abbuono del 25 per cento, nel mentre che le sostanze amidacee, similari, godevano soltanto l'abbuono del 10 per cento. Badate alla differenza di quest'abbuono. Ora permettetemi di dirvi che, con un tale regime doganale e daziario, l'ettolitro distillato dall'uva secca greca costava nel mercato

molto meno di quello che veniva dalla distillazione dell'alcool dalle sostanze amidacee, e molto meno ancora di quello che proveniva dal vino. Non ho bisogno, qui, di presentarvi cifre: perchè le cifre sapete che sono diverse a seconda delle medie; e vi è chi dice che l'ettolitro distillato dalle uve secche costa 187 lire; chi lo fa salire a 202, e chi, a 213, mentre l'alcool distillato dal granone costerebbe lire 229 e quello dal vino lire 220. Tutte queste cifre, onorevole Astengo, ve le abbandono. Il fatto è che tutte le distillerie sostengono che il provvedimento non debba aver luogo, così come è stato proposto. E, se vengono a sostenere questo, che significa? Che c'era il loro tornaconto a distillare l'uva secca...

ASTENGO. Per non chiudere le fabbriche!

LACAVA, ministro delle finanze. Ma non chiuderanno le fabbriche; e, se le chiuderanno, vuol dire che sono altre le ragioni della chiusura.

Se non si provvedesse, riuscirebbe inutile l'abbuono straordinario per la distillazione del vino.

Dunque, il problema è stato da noi studiato nei suoi differenti aspetti. Sulle prime, si credette che fosse il caso di accrescere il dazio di confine. Ma allora si disse: questa questione del dazio di confine importa anche una questione internazionale; noi stiamo in buoni rapporti con la Grecia, e quindi non è il caso di venire a modificare il repertorio.

Pertanto il Governo disse: io tengo l'altra via, che è quella di diminuire l'abbuono; e poichè l'abbuono è del 25 per cento, vengo all'abbuono del 10 per cento che è in vigore per le sostanze amidacee; e così, non solamente gioverò alla produzione del vino, ma anche equiparerò la produzione dell'alcool tratto dall'uva secca con la produzione dell'alcool dalle sostanze amidacee.

E non è vero (cosa che mi fu detta) che si sia distillata, nel 1907, l'uva secca greca, perchè mancassero le sostanze amidacee.

Io debbo manifestare alla Camera che nel 1907 furono distillati, nelle distillerie italiane, quintali 212,996 di granone e nel 1906 quintali 178,512.

Dunque nel 1907 fu distillata una maggior quantità di granone che di uva secche; ciò prova che non è esatto che si è ricorso all'uva secca, perchè mancava il granone.

Detto questo veniamo alla parte la quale è stata più combattuta dagli onorevoli A-

stengo, Mira ed anche dall'onorevole Jatta, del quale devo dire che mi sarei veramente aspettata da lui l'approvazione incondizionata del mio progetto, perchè tra i colleghi egli è stato uno di quelli che si mostrarono più preoccupati della distillazione delle uve.

Ora sull'ultima parte del progetto alla quale, come diceva, gli onorevoli Astengo, Mira e Jatta si sono opposti, permettetemi che io dica le ragioni che la consigliarono al Governo.

Anzitutto il progetto di legge è stato presentato il giorno 10, ed io prego la Camera di voler sentire queste mie osservazioni. (*Segni di attenzione*).

Io non ne ho chiesta l'urgenza e l'onorevole Astengo è stato il primo a compiacersi di ciò.

Ora siamo al giorno 25; in questi quindici giorni dunque il Governo, se avesse voluto dare immediata esecuzione al provvedimento proposto, avrebbe cercato di affrettarne la discussione, tanto più che il relatore presidente della Giunta dei trattati fece immediatamente la sua relazione, della qual cosa lo ringrazio vivamente.

Il Governo invece ha lasciato trascorrere questi quindici giorni e l'onorevole Astengo mi diceva che già sono stati distillati 15 o 16 mila quintali di quell'uva secca che era stata introdotta fino al giorno 9; dunque il provvedimento non ha un termine nè rigoroso, nè assoluto, tanto più che questo disegno di legge dopo che la Camera l'avrà approvato, come spero, dovrà poi essere presentato al Senato, ed il Senato, come sapete, ha preso le sue vacanze fino al giorno 30.

Poi dovrà farsene la discussione al Senato, poi la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*; voi vedete quindi che ci vuole ancora del tempo e quel termine rigoroso ed assoluto che, secondo il diritto comune sarebbe stato di 15 giorni dalla pubblicazione della legge, è già passato; dunque nè termine rigoroso nè assoluto.

Io ci tengo a mettere in evidenza questa equanimità che l'onorevole Astengo fu il primo a riconoscere.

Aggiungo ancora qualche altra osservazione alla prima ragione ed è che si distilla da mille e duecento a mille e trecento quintali al giorno d'uva secca; considerate dunque quanta uva secca si potrà ancora distillare prima che la proposta del Governo sia tradotta in legge.

La seconda ragione poi è questa: che il Governo non può rinunciare al diritto assoluto che ha di provvedere perchè sia resa immediatamente applicabile una legge. Questo è un diritto che nessuno può negargli, nell'interesse della stessa nostra legislazione, che registra innumerevoli casi di provvedimenti in questo senso.

ASTENGO. Ma ci sono i diritti acquisiti!

LACAVA, *ministro delle finanze*. Ma non ci sono diritti acquisiti: ci possono essere delle speranze, onorevole Astengo, non mai diritti acquisiti. Non diciamo cose che non sono consentanee alle nostre leggi!

Io vi dirò subito qual'è l'obbligo che ha il Governo: il Governo ha l'obbligo di rispettare i dazi di confine che siano impegnati con altri Stati. Ecco il diritto acquisito che può riconoscersi in chi importa merci dall'estero; ecco ciò che il Governo non può alterare, ma può benissimo ridurre l'abbuono nell'applicazione di una tassa interna, di un dazio interno. (*Interruzioni*).

Io non ho voluto il catenaccio, ed ho detto poco prima che il termine per l'applicazione del minore abbuono non fu reso nè rigoroso nè assoluto; ma non posso assolutamente ammettere che lo Stato possa essere diminuito nelle sue facoltà di imporre in materia di dazi interni una nuova legislazione applicabile *illico et immediate*.

La terza ed ultima ragione poi è la concorrenza.

Avete visto, onorevoli colleghi, quanta uva secca è entrata! In due mesi e nove giorni ne sono entrati circa centomila quintali. Come volete che questa non costituisca una concorrenza all'alcool distillato dal vino?

Ed è su questo punto che richiamo l'attenzione dell'onorevole Jatta, il quale mi diceva che l'uva secca entrata deve essere distillata: sì, deve essere distillata, ma quando è distillata, vi porta ventimila ettolitri di più di alcool, distillato con una spesa notevolmente minore dall'uva secca, che, messo sul mercato, porta una grande concorrenza all'alcool distillato dal vino. (*Interruzione del deputato Mira*).

E qui se mi permettete, vi dirò ancora un'altra cosa, ed è che nel quadrimestre luglio-ottobre si produssero a Padova ventunmila ettolitri di spirito, sui quali si abbonarono, in ragione del venticinque pe-

cento, lire un milione e cinquantamila di tassa.

E questa è la risposta che si può dare anche all'onorevole Montagna: al dieci per cento l'abbuono sarebbe stato di sole 420 mila lire; fu quindi realizzato un utile, da parte delle distillerie, di 630 mila lire.

Ma l'onorevole Astengo ha portata la questione su di un altro terreno. Dice: ma badate che le distillerie possono chiudersi, ed allora avverrà che il vino sarà anche più diminuito di prezzo.

No, onorevole Astengo, prima di tutto in materia economica non vi sono nè ripicchi nè puntigli.

Qui le distillerie hanno mosso tutte queste questioni, ed erano nel loro diritto; e le hanno mosse anche minacciando di chiudere le distillerie, perchè si trattava *de lucro captando*...

Ma quando questa legge sarà passata, allora, onorevole Astengo, si tratterà *de damno vitando*, e in conseguenza le distillerie avranno interesse a distillare vino anzichè uva secca.

E vedete, onorevole Astengo, allora io vi dirò un'altra cosa. (*Commenti*) e ho finito: la minaccia di non distillare il vino potrebbe avere una qualche pratica attuazione solamente se le distillerie italiane avessero il monopolio della distillazione. Ma questo non è.

La statistica, infatti, del 1906-907 registra 23 fabbriche di prima categoria e 698 di seconda, le quali tutte lavorarono nel 1906-907, senza contare una quarantina di cooperative che lei tralascia di considerare, le quali pure lavorarono nel detto esercizio.

Dunque timore non v'è di chiusura, perchè, come dicevo, esse hanno interesse a distillare.

Ma io ho bisogno anche di leggere alla Camera un documento, cioè un telegramma che mi ha fatto piacere, tanto più che non viene dal Mezzogiorno: viene da Casal Monferrato. E dice: « La Società viticoltori, convocata in assemblea generale, in nome dei 7000 suoi soci, mentre conferma i voti fatti al Congresso di Roma in presenza alle minacciate rappresaglie delle distillerie industriali, mentre plaude alla proposta di legge sul maggiore abbuono alle uve secche, raccomanda di non cedere alle ingiuste pretese di interessati pochi e fortunati di fronte a moltissimi disgraziati viticoltori che sperano vantaggi dal vostro provvedimento ». (*Commenti*)

E così ho finito. Io ho fatto rilevare che l'ultima parte del disegno di legge, che era quella più oppugnata, non è nè assoluta nè rigorosa, perchè abbiamo cominciato a proporre la legge il 10, siamo ora al 25, non è ancora legge dello Stato e fino a tanto che arrivi al Senato, sia da questo approvata, e venga poi, pubblicata, occorrono altri giorni.

Ed io mi affido che il presidente della Commissione vorrà aderire a questo concetto. (*Approvazioni*)

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE GORIO.

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Luciani.

LUCIANI. Onorevoli colleghi! Due sole parole per fare una dichiarazione, poichè dopo il discorso molto chiaro ed esauriente dell'onorevole ministro, non saprei in verità che cosa aggiungere.

Non posso, d'altronde, non osservare che il modo inopinato con cui questa discussione è venuta alla Camera impedisce a me, come impedisce a tutti i colleghi che s'interessano di tali questioni, di partecipare efficacemente alla medesima. Ma ho voluto prendere la parola, per fare, come ho detto, una dichiarazione che mi è suggerita dal debito di lealtà che io sento non meno di tutti coloro che rappresentano qui delle regioni vinifere.

Quando si è manifestato il disagio dipendente dalla sovrapproduzione vinaria, noi abbiamo fatto ricorso al Governo perchè intervenisse con efficaci provvedimenti. Alcuni di essi, quelli di sua competenza, il Governo attuò per regi decreti; per questo ha dovuto formulare un disegno di legge che presentò al Parlamento, e per il quale l'enorme pletora di vino attualmente offerta sul mercato verrà liberata da una concorrenza formidabile, quella esercitata dall'importazione dell'uva secca destinata alla distillazione.

Il disegno di legge si compone di un solo articolo, la prima parte del quale, a quel che sembra, non ha trovato oppositori: oppositori invece ha trovato il capoverso, per il quale la legge andrebbe in vigore subito dopo la pubblicazione.

Per sostenere l'opposizione a questa disposizione si sono accampate considerazioni di fatto e di diritto.

Si è affermato, in linea di fatto, persino che non esiste una crisi vinaria in Italia.

Ora, onorevole Montagna — giacchè è precisamente l'onorevole Montagna, che lo ha affermato — la crisi in Italia non soltanto esiste, ma è gravissima, quale mai si è verificata, per la ragione che la produzione vinaria nostra non ha raggiunto mai la quantità di 40 milioni di ettolitri, e quella di quest'anno va da 55 a 60 milioni di ettolitri.

Essa, già grave per la quantità, diventa gravissima per la qualità; onde molti produttori da una parte cercano invano di collocare i loro prodotti per il diretto consumo, e dall'altra inutilmente tentano, come ha ben detto l'onorevole Jatta, di far accettare la parte più scadente della produzione ai distillatori, per uso della loro industria.

Di fronte a questa condizione di fatto noi abbiamo visto crescere smisuratamente la introduzione delle uve secche, introduzione, che, come il ministro ha dimostrato, da 1233 quintali nel 1906 ha raggiunto nel 1907 la quantità di 217,000 quintali, e nei primi due mesi del 1908 è stata poco lontana dai 70,000 quintali.

Essa ha per effetto di rendere impossibile quel solo modo di smaltire la enorme sovrapproduzione di vino, che ci sarebbe dato.

Ora bisogna considerare che il vino, specialmente nelle condizioni, nelle quali si trova oggi, di essere cioè leggero e di non facile conservazione, è esposto al pericolo di rapido deperimento, per effetto del quale esso non sarebbe utilizzabile neanche per via della distillazione, giacchè è noto, che, quando la fermentazione acida è cominciata, il vino viene a perdere mano mano la forza alcoolica, il che vuol dire che viene a mancare ad esso la materia che col processo della distillazione se ne estrae.

Il Governo si è perciò creduto in dovere di apprestare i mezzi atti ad eliminare questa disastrosa concorrenza. Esso avrebbe potuto, come in altre occasioni, arrestare l'introduzione col mezzo del così detto catenaccio, che da un momento all'altro impedisce la introduzione di un dato prodotto, sia elevando il diritto doganale, sia rendendo in altro modo impossibile l'utilizzazione.

Di questi catenacci si è fatto uso in altre occasioni, anzi dirò che se n'è fatto abuso.

Il Governo invece, forse per riguardo ai buoni rapporti, che ci legano alla Grecia, ha creduto di andare, come suol dirsi, col

pie di piombo, ed ha presentato il 10 marzo del corrente anno un disegno di legge, presentazione che ha avuto valore di preavviso agli importatori interessati, ed ha lasciato intatto il trattamento riservato alle uve secche, sia per quanto riguarda la introduzione, sia per quanto riguarda l'abbuono di distillazione.

Questo è il modo più blando di riparare al danno, ogni giorno crescente, di una concorrenza insostenibile.

La disposizione non ridonderà a svantaggio degli importatori di buona fede, perchè le uve, che oggi giacciono non distillate, non sono quelle che erano state importate avanti il 10 marzo: mentre, quando si abbia riguardo alla durata abbastanza breve del viaggio, si deve ritenere che, quando la legge sarà portata alla sanzione sovrana, resteranno da distillare solo quelle uve che saranno state importate dopo la presentazione, per prevenire gli effetti della legge. (*Commenti*).

Voci. No, no!

MIRA. Se lo ha detto il ministro!

LUCIANI. Il ministro ha parlato dello stato presente, mentre bisogna riportarsi all'epoca dell'attuazione, e non bisogna spingerlo scrupolo fino ad assicurare un trattamento di favore a quei prodotti il cui arrivo si attende per continuare la distillazione.

Voci. No, no! (*Commenti*).

LUCIANI. Onorevoli colleghi, è questione di calcolo!

MIRA. Legga l'emendamento!

LUCIANI. Io mi unisco, onorevole Mira, al suo emendamento soppressivo. Il disegno di legge fu presentato il 10 marzo. Non più di una settimana occorre perchè le uve secche arrivino dalla Grecia, anche coi battelli più lenti. Arrivate che siano, la distillazione può essere fatta per quantità ingenti in poco tempo. E quando si pensa che dal giorno della presentazione fino a quello della promulgazione della legge passerà indubbiamente non meno di un mese, si deve intendere che gl'interessati avranno forse agio di distillare anche quell'enorme *stock* di materia prima che, in previsione forse del provvedimento che da tempo si invocava, avevano aumentato nei loro stabilimenti.

Non rimarranno quindi escluse dalla distillazione di favore che soltanto quelle uve importate all'ultim'ora quando la presentazione del disegno di legge dava argomento a far prevedere i larghi guadagni che si

sarebbero ricavati come premio della frettolosa introduzione. (*Interruzioni dei deputati Mira ed Astengo*).

Insomma, concludo col rilevare che tutti gli emendamenti presentati mirano a proteggere interessi contrari a quelli dei produttori. Quindi, certo di interpretare il desiderio e l'opinione dei colleghi che rappresentano regioni vinifere, ringrazio il Governo per il provvedimento che ha presentato, e lo esorto a resistere a tutti gli emendamenti, che servono ad uno scopo contrario a quello della legge (*Bene! Bravo!*)

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di presentare un disegno di legge.

CASANA, ministro della guerra. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per cessione di terreni al comune di Alessandria, che ritorna con lievissime modificazioni dall'altro ramo del Parlamento.

Prego la Camera di voler consentire che sia trasmesso alla Commissione del bilancio che lo ha esaminato precedentemente.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di un disegno di legge per cessione di terreni al comune di Alessandria, che ritorna modificato dal Senato.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia deferito all'esame della Commissione del bilancio che già ebbe ad esaminarlo.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA

Si riprende la discussione del disegno di legge relativo agli spiriti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CHIMIRRI, relatore. Onorevoli colleghi, in mezzo a tanta apparenza di discordia io vi dimostrerò che vi è un modo di metterci di accordo. Tutto sta a chiarire le cose, perchè qui la discussione molte volte rischiarata, ma qualche volta annebbia le verità più evidenti.

Cominciamo dunque dal punto sostanziale.

La legge non fu da nessuno combattuta; se avesse trovato seri contraddittori, il discorso esauriente, vigoroso, dell'onorevole ministro delle finanze, dispenserebbe me da qualunque difesa.

Sicchè io mi limito a dare qualche chiarimento per giustificare le conclusioni a cui verrò, ed esporrò il parere della Giunta sulla petizione trasmessaci dalla Presidenza e sugli emendamenti.

L'onorevole Montagna, svolgendo il suo articolo aggiuntivo fece delle osservazioni degne di essere meditate, ma egli stesso, da esperto parlamentare, non vorrà certo in occasione di un provvedimento come questo, che modifica un articolo del testo unico delle leggi sugli spiriti, si faccia un mutamento così radicale che tocca l'economia stessa della legge. Anche se si potesse mutarla come egli propone, bisognerebbe disciplinare il nuovo metodo che abbiamo per eliminare le difficoltà pratiche, che esso presenta, rispetto ai prodotti esteri e nazionali, avere un riguardo ai rapporti internazionali coi paesi con cui ci sono trattati di commercio per evitare rappresaglie.

Sono dunque considerazioni gravi che l'onorevole ministro avrà tempo di studiare, ma che in questo momento c'impediscono di accogliere l'articolo aggiuntivo.

Però, la proposta dell'onorevole Montagna, mi dà adito di fare una grave osservazione. Le uve secche di Grecia entrando in Italia per essere distillate avevano, come disse l'onorevole ministro, due vantaggi.

Primo vantaggio il dazio di una lira all'entrata; secondo vantaggio l'abbuono del 25 per cento.

Orbene, questo accenno basta per escludere i due primi emendamenti dell'onorevole Astengo che vorrebbe introdurre una specie di scala mobile, accordando al Governo la facoltà di determinare volta per volta con decreto ministeriale l'abbuono nei limiti del 25 per cento fissato dalla legge.

Fu, a mio giudizio, una svista quella di accordare allo spirito di prima distillazione ottenuto dall'uva secca un abbuono del 25 per cento, scusabile soltanto perchè non si prevedero allora le conseguenze che ne sarebbero venute. Ma quando l'esigua importazione del 1906 salì nel 1907 a 214,000 quintali che diedero il prodotto di 100,000 ettolitri di alcool che veniva a far concorrenza alla produzione nazionale, allora il Governo non poteva non compiere il dovere

che ha compiuto, togliendo questa artificiosa concorrenza.

Quindi il provvedimento è giusto e deve essere definitivo! Noi non possiamo sprecare i danari dei nostri contribuenti per proteggere la produzione straniera, a danno della produzione nazionale! (*Approvazioni*).

Questa parte dell'emendamento dell'onorevole Astengo non si può a nessun patto accettare. Trattasi di provvedimento non solo giusto, ma savio e urgente, di un provvedimento che non può sollevare reclami in nessuna delle regioni italiane.

Nella stampa abbiamo udito parlare di Nord e di Sud, ma io mi rallegro che quelle insinuazioni non abbiano trovato eco nella Camera. Avete udito che i reclami più insistenti perchè si dia pronta esecuzione a questo disegno di legge vengono dal Nord, e bisogna dar lode all'onorevole Jatta di averlo appoggiato: perchè, appartenendo egli ad una regione del Mezzogiorno, la sua proposta accolta o non accolta, esprime un lodevole sentimento e dimostra sempre più che il provvedimento contenuto in questo disegno di legge giova a tutti e tutti dobbiamo esserne contenti.

Viene l'ultima parte dell'articolo unico sulla quale il contrasto è stato maggiore, cioè quale è il trattamento da fare alle uve secche e guaste che sono entrate in Italia sotto bolletta doganale prima ancora che la legge fosse stata presentata. E anche su questo bisogna intendersi bene: anche se il Governo avesse posto il catenaccio, questo avrebbe operato dopo il dieci marzo, ma prima no! (*Interruzioni*).

State tranquilli!... non inaspriamo questioni che non hanno ragione di essere inacerbite!...

Questa è la verità: le uve secche di Grecia giunte sino al 10 marzo giunsero quando esse godevano del doppio beneficio stabilito dal nostro diritto vigente, e giunsero senza sospetto di frode. Il ministro disse bene, che non si può togliere al Governo il diritto in questa materia di legiferare a giorno fisso. Abbiamo ammesso il catenaccio anche per decreto-legge e questo diritto dello Stato non si può mettere in dubbio, checchè dica l'onorevole Mira che ha parlato di questi rapporti come se si trattasse di rapporti fra privati contraenti. I principi devono rimanere saldi, ma il nostro diritto doganale, anche i spirandoci a questo rigore di principi, ha i suoi temperamenti, ricordati dall'onorevole Astengo, citando

l'articolo 6 delle disposizioni preliminari della tariffa doganale. Anche in questa materia non v'è nulla di assoluto: è questione di prudenza, di opportunità, di misura.

Che cosa chiedono con la petizione i distillatori? Essi dicono: noi abbiamo introdotto l'uva proveniente dalla Grecia con questa formula scritta nella bolletta: « uva guasta destinata alla distillazione col vincolo di essere trasformata in alcool con l'accertamento degli agenti di finanza ».

Dunque, l'uva secca esistente nei depositi noi sappiamo quando è entrata, e sappiamo che non può essere adibita ad uso diverso dalla distillazione.

Posto ciò, checchè noi diciamo, checchè faccia la legge, i 70 mila quintali d'uva già importati saranno necessariamente distillati. Questo non lo può impedire nessuno!

Dunque quale deve essere la condotta del Governo e la condotta nostra? Di temperare il conflitto degli interessi, e questo si può fare senza screzi e senza proposte eccessive. I viticoltori risentiranno con questa legge, un vantaggio molto rilevante, giacchè vien tolto di mezzo un pericoloso elemento di concorrenza, e non solo nel presente ma anche per l'avvenire.

Gli industriali che importavano dalla Grecia l'uva guasta comprendevano bene che potevano esser modificati tanto il dazio di entrata, quanto la tassa di fabbricazione. Prevedendo questa eventualità, introdussero una clausola nel contratto che quante volte venisse modificato o il dazio di confine o la tassa di fabbricazione si riservavano la facoltà di disdire il contratto.

Appena il Governo del Re presentò questo disegno di legge, essi dettero la disdetta.

Questo mostra la bontà del provvedimento, perchè senza l'abbuono del 25 per cento la distillazione dell'uva greca non è possibile.

La legge adunque, non solo viene in soccorso dei viticoltori, oppressi dalla pleora dei vini, ma tronca nella radice ogni pericolo di concorrenza futura.

Non si preoccupi perciò, onorevole Luciani, quindi innanzi altre uve non verranno, perchè il contratto è sciolto, e quello è contratto di monopolio. Ecco perchè nelle petizioni e negli emendamenti si chiede solo il tempo per poter lavorare l'uva entrata sino al 10 marzo.

Si domanda in altri termini, che il beneficio dei viticoltori, non si converta in aggravio per coloro, che questa materia prima hanno introdotto in tempo non so-

spetto e sotto l'imperio della legge vigente. Dissente da ciò il Governo? No. Si può discutere sul modo di raggiungere codesto intento, ma non sulla sostanza, e ve lo disse il ministro delle finanze, quando ricordava che il Governo presentando la legge non chiese l'urgenza, e nonostante la avvenuta presentazione della relazione, che la Commissione, come era suo dovere, non poteva ritardare, il Governo lasciò che il disegno di legge non venisse in discussione innanzi alla Camera sino ad oggi. È tanto tempo guadagnato dai distillatori, e altri giorni scorreranno prima che la legge sia discussa dal Senato e venga sottoposta alla firma del Re e quindi pubblicata.

Ciò prova che il Governo riconosce che la domanda dei distillatori è assistita se non dal diritto, dall'equità, e lo ha provato col suo contegno ora come in altre occasioni analoghe.

L'onorevole Lacava era presidente della Commissione, che esaminò il disegno di legge per la diminuzione del dazio sul petrolio. Anche in quell'occasione il diritto dello Stato fu affermato, ma poichè esisteva nei depositi una certa quantità di petrolio introdotto prima che fosse presentata la legge, fu concesso un tempo congruo per potere effettuare la vendita.

Quindi è inutile insistere, perchè siano dati quindi ci giorni più o meno, il ministro ha parlato chiaro. Noi possiamo contare nei sentimenti di equità che lo ispirano; come ha lasciato trascorrere alcuni giorni prima che la legge venisse dinanzi alla Camera, così farà trascorrere qualche altro giorno prima che la legge medesima vada innanzi al Senato. È questione di saggezza e di prudenza. Mentre il Governo con le sue proposte viene opportunamente in soccorso della produzione vinifera, che è tanta parte della ricchezza del paese, non può non tener conto di giusti reclami di altre industrie oneste, che chiedono soltanto di non essere danneggiate senza giusto motivo e senza necessità.

La Commissione confidando che il Governo si farà guidare da questi sentimenti, non voterà nessun emendamento, che non sia da esso accettato. (*Benissimo!*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Negri-De Salvi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

NEGRI-DE SALVI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Disposizioni transitorie intese a migliorare la carriera dei nocchieri di seconda classe e gradi corrispondenti del Corpo reale equipaggi ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Modificazioni al testo unico della legge sugli spiriti.

MIRA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Esponga il suo fatto personale.

MIRA. Il fatto personale è semplicissimo.

L'onorevole ministro ha detto che io negavo al Governo il diritto di imporre il catenaccio. Io nego di aver detto questo, perchè senza essere giurista, so benissimo quali siano in tale materia i diritti del Governo.

Io ho detto soltanto questo: che criteri di equità si opponevano a che si applicasse questa legge nel modo rigoroso esposto oggi, perchè il Governo sapeva benissimo che quella merce non poteva essere introdotta che col trattamento doganale che le era fatto, perchè, diversamente, non era possibile la distillazione: ed aggiungo che il ministro giustificò questo mio modo di vedere, quando affermò che appunto col provvedimento sarebbe stata impedita la ulteriore distillazione anche di quella uva già introdotta. Appunto in questo sta la ragione dell'equità da me invocata, perchè il ministro sa che quell'uva secca non può servire che alla distillazione. Ed ho finito.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

Articolo unico.

« È stabilito nella misura del 10 per cento l'abbuono, da concedersi a termini del testo unico delle leggi sugli spiriti approvato con regio decreto 3 dicembre 1905, n. 651, allo spirito di prima distillazione ottenuto dall'uva secca nelle fabbriche fornite di

misuratore meccanico, per cali, dispersioni ed altre passività.

La presente legge entrerà in vigore il giorno susseguente a quello della sua pubblicazione ».

L'onorevole Montagna insiste nel suo articolo sostitutivo di cui ho dato lettura?

LACAVALA, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

LACAVALA, *ministro delle finanze*. Prego l'onorevole Montagna di non voler insistere nel suo articolo sostitutivo. Già l'onorevole relatore ha fatto rilevare che non è qui il luogo di discutere quanto l'onorevole Montagna propone. Ciò sarà oggetto di studi a proposito della questione della legge sugli spiriti, e allora si potrà discutere la proposta dell'onorevole Montagna.

PRESIDENTE. Io debbo, però, pur domandare all'onorevole Montagna se insiste o no. Insiste l'onorevole Montagna?

MONTAGNA. Intesi gli apprezzamenti fatti dall'onorevole relatore intorno al contenuto del mio articolo sostitutivo, inteso l'onorevole ministro, con la sua parola autorevole, riconfermare lo stesso pensiero del relatore, non avendo avuto altro scopo all'infuori di richiamare l'attenzione del Governo sulla questione, e poichè la questione è stata messa nei termini in cui l'ho messa, non ho ragione di insistere nel mio articolo sostitutivo, ed aspetto che il Governo si occupi a suo tempo della cosa.

PRESIDENTE. L'onorevole Astengo insiste nei seguenti emendamenti aggiuntivi di cui do lettura:

Dopo la parola: misura, aggiungere: dal 25 al...

Dopo la parola: passività, aggiungere: « Con decreto ministeriale sarà determinato volta per volta l'abbuono entro i limiti suddetti ».

Aggiungere il seguente comma:

« All'uva secca introdotta nei magazzini delle fabbriche di distillazione prima del giorno 10 marzo corrente, munita di bolletta a cauzione col vincolo della distillazione è mantenuto l'abbuono del 25 per cento, purchè la distillazione avvenga nei due mesi dal giorno della pubblicazione della presente legge ».

ASTENGO. Desidererei sentire dal ministro se consente nei sentimenti espressi con sì bella forma dall'onorevole relatore, altrimenti, io interpreto volentieri il silenzio

del Governo come adesione alla dichiarazione dell'onorevole presidente della Commissione, ed in questo caso ritiro il mio emendamento...

PRESIDENTE. Io non posso invitare il ministro delle finanze a dichiarare se consente o no. Domando a lei se mantiene le sue aggiunte.

ASTENGO. Io ritiro il mio emendamento, nel caso che il Governo si associ alle dichiarazioni del relatore.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Qui siamo dinanzi ad una questione di carattere costituzionale. Ella, onorevole Astengo, vorrebbe che il Governo promettesse che il Senato occuperà un determinato periodo di tempo, nella discussione di un disegno di legge; è questo un impegno, che nessun Governo può assumere! (*Parità — Commenti — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ma insomma dica, onorevole Astengo, se insiste!

ASTENGO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente della Commissione, e non insisto.

PRESIDENTE. L'onorevole Mira insiste nel suo emendamento firmato anche dagli onorevoli Giulio Alessio e Ottavi di « sopprimere l'ultimo comma dell'articolo unico »?

MIRA. Io sono nelle stesse condizioni dell'onorevole Astengo, e mi uniformo a quello che ha fatto lui.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ed essendo stati ritirati gli emendamenti proposti, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Lavori urgenti alle regie Terme di Montecatini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Lavori urgenti alle regie Terme di Montecatini.

Si dia lettura del disegno di legge.

MORANDO, *segretario, legge*: (*Vedi Stampato n. 951-A*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Potrei dire che la consuetudine, onorevoli colleghi, mi suggerisce

risce di parlare anche oggi sulle terme di Montecatini: la consuetudine perchè non per la prima volta si presentano provvedimenti per questa stazione, e si richiama l'attenzione nostra sopra una questione, che direi quasi di principio, relativa ai criteri, che governano il Ministero delle finanze, come gli altri Ministeri in genere, nel dirigere le aziende di proprietà dello Stato, aziende le quali, mentre da una parte sono e continuano ad essere di peso al bilancio dello Stato, non figurano che con una minima somma sopra la parte attiva del bilancio dello Stato, in quanto poco o nulla rendono.

Noi abbiamo sempre sostenuto da questo banco che il Governo non è un buon amministratore in materia di siffatte aziende e se questo concetto non fosse in noi profondamente sentito per quella lunga pratica, che abbiamo della vita amministrativa, e se l'esperienza non ci avesse già condotto a questa convinzione, noi potremmo attingere dalla materia, che oggi ci occupa, dati sufficienti per avvalorare questa nostra tesi.

E mi spiego. Le vicende che tormentarono l'azienda di Montecatini risalgono assai lontano e, per quanto le Terme siano state amministrate direttamente da enti morali o siano state date in affitto, un solo risultato abbiamo avuto e cioè che se da una parte nulla o poco hanno reso alla amministrazione che le gestì direttamente, dall'altra parte, in occasione di fitti non so se abbiano valso a dare utili ai locatari, ma certo questi utili non si sono riverberati, lo ripeto ancora, in misura proporzionata sul bilancio degli enti morali e, prima di tutto, sul bilancio dello Stato.

E dico questo a proposito del corrispettivo che lo Stato ricava da queste aziende poichè, per questa che ci occupa, con le locazioni presentemente in vigore, lo Stato percepisce, se non erro, 33 mila o 35 mila lire all'anno.

Ora io vi domando se questa somma così meschina corrisponda veramente al valore della stazione di Montecatini, con tutte le sue grandi sorgenti, così benefiche a coloro che hanno il fegato ingombro, e con tutta quella sequela di locali che vedo qui elencati nel numero di 31. Se poi aggiungiamo tutte le spese che debbonsi fare per gli impiegati dello Stato che pure a questa grande azienda devono soprintendere, l'utile si riduce assolutamente a zero.

Sono lieto di vedere là al banco del Governo, oltre al ministro delle finanze (e qui colgo l'occasione per associarmi a quegli auguri e a quei voti di prosperità che ho letto nei giornali, gli sono fatti non solo da tutti i suoi ammiratori del suo collegio e della sua regione, ma da tutti coloro che hanno avuto la fortuna di avvicinarlo nella sua lunga vita politica, della quale fra giorni celebrerà il giubileo) sono lieto di vedere, dicevo, vicino a lui anche l'onorevole ministro del tesoro, il quale, anni indietro, quando temporaneamente assisteva la discussione del bilancio delle finanze, mi fu cortese della sua attenzione, quando io lo richiama sulla necessità o almeno sulla opportunità e convenienza di abbandonare il sistema di amministrare direttamente o per via di affitti questi stabilimenti, i quali, per poco che valgano, possono rendere sempre molto di più in moneta sonante di ciò che rendono ora allo Stato.

Ho detto poco fa che lo Stato non può essere un buon amministratore di aziende industriali. È questo un mio vecchio convincimento. Aggiunsi che se non lo avessi già avuto me lo sarei formato leggendo i documenti allegati al disegno di legge. Infatti che cosa si è fatto a Montecatini? Si sono lasciate in mano di proprietari privati sorgenti che dovevano essere acquistate dal Demanio dello Stato, non per tenerle ed amministrarle, ma perchè queste nuove sorgenti, che costituiscono una vera concorrenza alle sorgenti vecchie, se fossero state acquistate dal Demanio, questo, non trovando accanto a quelle di sua proprietà la concorrenza di nuove sorgenti come quelle delle tre sorgenti speciali delle Tamerici, della Fortuna e della Torretta, avrebbe potuto abenare questo patrimonio con un corrispettivo maggiore.

Invece si è lasciata sorgere una nuova società, la quale, facendo quello che avrebbe dovuto fare il Demanio dello Stato, si è impossessata di queste tre sorgenti, le quali sono definite dai professori (qui ne abbiamo uno valentissimo, il Casciani, e d'accordo con lui si è pronunciato il suo collega Grocco) sono state definite come tre sorgenti addirittura rispondenti a tutte le esigenze di una cura, tali da poter essere messe a livello di quelle che sono patrimonio del demanio dello Stato.

Sicchè lo Stato, non provvedendo a questo acquisto, ha recato alle vecchie sorgenti

di Montecatini un'offesa, finanziariamente parlando, perchè ne ha diminuito il valore a cagione delle nuove concorrenti che sono sorte di fianco ad esse.

Ma vi è un'altra considerazione che ha valore a questo proposito. Sentite. Senza potere assumere formale garanzia che le notizie siano vere, e solo per lo scrupolo di mettere in avvertenza il Governo, io ripeterò una voce che ho sentito vagamente circolare.

Da coloro i quali vogliono con una specie di insinuazione penetrar sia pure un poco addentro nei misteri degli interessi altrui si dice che la nuova società, la quale avrebbe assunto le nuove sorgenti ed avrebbe arricchito di fabbricati queste nuove terme che oggi secondo il progetto di una convenzione precedente (dico progetto perchè non è divenuto legge) sarebbero valutate due milioni, si dice dunque che la nuova società la quale avrebbe assediato, circuito le nostre vecchie terme, non sarebbe che la società affittuaria delle vecchie terme, la quale avrebbe trovato modo così, facendo anche figurare al tri (*mutato nomine* si tratta di lei, dicono questi insinuatori) avrebbe trovato modo di avvilire il prezzo di queste nostre vecchie terme ed incamerarle poi a meno prezzo. Ecco che cosa si dice.

Ed allora io mi richiamerei, se mai quanto si mormora fosse la verità, ad una condizione stabilita nella convenzione d'affitto, la condizione dell'articolo 33 (vedete, è anche un numero cabalistico) (*Si ride*), il quale proibisce all'affittuario di possedere altre polle nei dintorni.

Io non leggerò alla Camera questo articolo 33, perchè i colleghi lo conosceranno, ma ne citerò qualche parte.

Il concessionario, ecc., qualora vi fossero nelle vicinanze sorgenti d'acqua minerale non potrà prenderle in affitto, ecc. Il che vuol dire che se fossè vero questo punto di fatto, questo sospetto che da taluno si è mosso, la società affittuaria dell'acqua di Montecatini si sarebbe posta in condizioni di aperta violazione di questo articolo 33.

Ed allora io credo che lo Stato avrebbe buon mezzo di far rispettare questa condizione sotto vincolo di quelle penalità e di quelle risoluzioni che sono contemplate nello stesso capitolato, che è base della convenzione, anzi è la convenzione stessa.

A me pare dunque che il Governo sopra questo punto dovrebbe richiamare la sua attenzione e vedere un po' se effettiva-

mente due società esistano nelle terme di Montecatini, una separata dall'altra, in modo che quella che ha acquistato le terme nuove sia diversa da quella che ha acquistato le vecchie.

Se poi la società che ha acquistato le terme nuove fosse la stessa di quella che ha acquistato le terme vecchie, io richiamo l'attenzione del Governo sulle penalità e sul disposto dell'articolo 33 della convenzione.

PRESIDENTE. Venga all'oggetto della legge, che concerne lavori urgenti alle regie terme di Montecatini!

CAVAGNARI. Veda, onorevole Presidente, qui si tratta di spendere 350 mila lire. Secondo un progetto precedente (come vede entro subito in argomento) si trattava di un milione.

Questi sono salti che non so come chiamare...

Una voce a sinistra. Acrobatici.

CAVAGNARI. Sì, è vero, acrobatici. Pochi anni sono si chiedeva un milione ed anche allora si trattava di lavori urgentissimi che non potevano essere prorogati, di lavori richiesti dall'igiene e di tanta roba che io qui non vengo specificando, perchè è esposta minutamente nel progetto vecchio. Sicchè se allora questi lavori erano urgenti, mi pare che col tempo sarebbe dovuta crescere l'urgenza e quindi sarebbero dovuti aumentare anche i mezzi necessari a provvedervi; mentre questi sono diminuiti da un milione a 350 mila lire, a meno che le acque di Montecatini, fra i tanti miracoli che vanno operando, non abbiano operato anche quello di un miglioramento in quelle terme. (*Interruzioni*)

Dico nelle terme e non negli amministratori delle terme.

PRESIDENTE. Concluda.

CAVAGNARI. Per venire ad una conclusione prendo atto di quanto ha dichiarato l'onorevole ministro delle finanze nella sua relazione, che cioè in ordine a Montecatini si stanno studiando vari provvedimenti e mi auguro che questi provvedimenti si avvicinino alla alienazione: perchè non vi sono soltanto le terme di Montecatini che appartengano allo Stato, ma vi deve essere Salsomaggiore, Recoaro e diversi altri stabilimenti termali. E se noi facciamo la somma di quello che spendiamo per essi, di fronte a quello che rendono, restiamo molto scontentati.

Sicchè non entro nei particolari delle

spese, nè in tante altre questioni che avevo studiate, perchè mi riservo di farlo quando il Governo si deciderà a presentare ed a far discutere un disegno di legge in proposito.

Per ora non ho che da esprimere a me stesso e nell'interesse del mio paese un voto ed un augurio, che cioè il futuro disegno di legge sia informato a criteri desunti dall'esperienza del passato e specialmente dalle successive vicende degli stabilimenti termali; perchè mentre tutti coloro che vi si sono recati e vi si recano ne hanno tratto e ne traggono beneficio, l'unico che non ne ha tratto beneficio è stato ed è il bilancio dello Stato. (*Commenti — Approvazioni*).

MAZZIOTTI, *presidente e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZIOTTI, *presidente e relatore*. Debbo dirmi grato, a nome anche della Commissione, all'unico oratore che ha preso la parola, all'onorevole Cavagnari, il quale ha voluto elevare all'onore della discussione questo modestissimo disegno di legge.

Egli si è limitato a fare una sola osservazione alla quale risponderò con brevissime parole. Rilevando come per le terme di Montecatini si siano spese per il passato e si spendano ancora adesso somme considerevoli, egli è andato alla conseguenza che si tratti di una proprietà demaniale la quale poco o nulla renda all'erario dello Stato e che quindi convenga esaminare se non sia opportuno alienarla.

La Commissione, a nome della quale mi onoro di riferire, non poteva e non doveva occuparsi di questo tema, perchè il suo compito era nettamente circoscritto all'oggetto del disegno di legge ministeriale, a riferire cioè intorno ai lavori urgenti che il Governo stimava opportuno proporre alla Camera.

In questi ristretti limiti la Commissione parlamentare ha dovuto circoscrivere il suo esame, tanto più in quanto l'onorevole ministro, nell'accurata relazione che precede il disegno di legge, si è affrettato a dichiarare che l'Amministrazione aveva in corso studi intorno alla soluzione del complesso problema delle Terme di Montecatini e che si riservava, dopo terminati questi studi, di presentare concrete proposte alla Camera. Al momento dunque in cui il Governo presenterà queste proposte, si potrà discutere che cosa convenga di fare, se sia opportuno

alienare le Terme di Montecatini, secondo le idee che ha espresse l'onorevole Cavagnari, oppure affittarle o regolare in un'altra forma qualsiasi l'esercizio di queste proprietà demaniali. Ogni altra indagine dunque era prematura e la Commissione non doveva sorpassare i confini che le erano determinati dal disegno di legge che aveva in esame.

Ma l'onorevole Cavagnari ha aggiunto due altre considerazioni. Egli ha detto: queste proprietà dello Stato riescono assolutamente passive o per lo meno apportano ben poco beneficio all'erario, il quale è costretto continuamente ad erogare somme non lievi per provvedere ai lavori che frequentemente occorrono in quella cospicua proprietà demaniale.

L'onorevole Cavagnari, così diligente, non ha posto mente però che dalla stessa relazione ministeriale risultava chiaro e limpido che la proprietà demaniale di Montecatini, quantunque non abbia reso una somma molto elevata, tuttavia ha reso una cifra non lieve allo Stato. E la dimostrazione di quanto asserisco è molto facile.

Come l'onorevole Cavagnari ha notato, e come si scorge dal contratto allegato al disegno di legge ed anche alla mia relazione, la proprietà di Montecatini trovasi affittata ad una Società la quale corrisponde un canone che viene aumentato del terzo, ogni decennio, essendo il fitto per 30 anni. Ora il computo è facilissimo.

Pel primo decennio, il canone è stato di lire 21,410; quindi, nei primi 10 anni, si sono ottenute 210 mila lire (dico le cifre tonde). Pel secondo decennio, il canone è stato di lire 28,546; quindi, si sono ottenute lire 280 mila. Finalmente, nel terzo decennio, il canone è stato di lire 35,000; quindi, si sono ottenute lire 350 mila. (*Interruzione del deputato Santini*).

Il canone aumenta gradatamente, onorevole Santini; da principio, era molto minore.

In totale per tutto il trentennio 840 mila lire.

Questo è tutt'altro che Montecatini ha reso allo Stato, come reddito lordo. Si comprende che i proventi di quella gestione sono di gran lunga maggiori, ma essi sono naturalmente devoluti a chi la esercita, cioè alla Società che deve pure fare i suoi lucri, una volta che impiega l'opera propria, i propri capitali, per l'esercizio di questa industria.

Vediamo ora quel che l'erario ha speso. Questo risulta dalle due tabelle unite alla stessa relazione ministeriale nelle quali sono accuratamente notate tutte le spese che l'Amministrazione ha fatto finora: cioè l'allegato B e l'allegato C. L'allegato B porta una spesa di 187 mila lire di cui la metà è andata a carico del demanio: cioè 93 mila lire. L'allegato C porta una spesa di 285 mila lire, tutta a carico del demanio. In tutto, 368 mila lire. Dedotte queste 368 mila lire dalle 840 mila, resta un reddito netto di 472 mila lire date dalla proprietà di Montecatini.

Una voce. In trent'anni!

MAZZIOTTI, *presidente e relatore.* Ma oltre ciò, bisogna notare che questa proprietà è andata gradatamente migliorando: perchè durante questo tempo, si sono fatti nuovi acquisti, si sono migliorati i terreni, si sono assicurate le acque (almeno una parte di queste acque) da ogni inquinamento, e si sono aggiunti parchi e tante altre comodità che costituiscono un aumento notevole di patrimonio; di modo che, se l'Amministrazione non si fosse curata di spendere quello che ha speso per opere, giustamente reclamate da quest'importante proprietà demaniale, la rendita non sarebbe stata soltanto di 472 mila, ma di 840 mila lire: cioè, una rendita abbastanza considerevole.

Non andiamo, quindi, ad affermazioni generiche, assolute.

Si tratta di proprietà antiche dell'Amministrazione; e, prima di venderle, è necessario che se ne ponderi bene la convenienza e che il Governo completi quegli studi ai quali appunto faceva allusione l'onorevole ministro.

E qui mi permetta la Camera di dire una mia impressione personale.

Quando un privato cittadino trova che una proprietà più non gli conviene, se ne disfa; ma se amministra bene le cose proprie non manca di reinvestire il danaro che ricava dalla alienazione, in altri acquisti, in altro impiego, dimodochè il suo patrimonio non subisce una diminuzione. Questo, invece, non si fa dallo Stato.

Quando lo Stato aliena una proprietà, ordinariamente la somma che esso ne ricava va, come qualsiasi altro provento, nel bilancio dell'entrata e quindi viene spesa. Con ciò il patrimonio dello Stato subisce evidentemente una diminuzione.

Ora, di fronte a questa considerazione, confesso che sarei molto esitante a venire al concetto di vendere la proprietà di Mon-

tecatini, che costituisce veramente una proprietà cospicua ed antica, che contribuisce grandemente alla prosperità ed alla ricchezza di quella bella e civile contrada.

Un'ultima considerazione.

L'onorevole Cavagnari ha detto che nei disegni precedenti presentati dal Governo si contemplavano spese per una cifra di gran lunga superiore, per la cifra cioè di un milione e quelle opere si ritenevano ugualmente urgenti come queste che ora si propongono. Egli quindi ha chiesto: perchè ora invece si tratta di una cifra assai minore, cioè di 350 mila lire?

La posizione delle cose si delinea adesso in modo assai diverso da quello che si delineava nei progetti precedenti. Con questi si faceva un contratto di concessione ad una Società per un periodo di cinquant'anni e quindi si prevedeva una serie di lavori importanti che si accollavano ad essa. È ben naturale che in un contratto di concessione, che doveva avere la durata di cinquant'anni si dovessero contemplare tutte le spese necessarie, fra cui quelle opere che io ho menzionate nella mia relazione e che sono effettivamente urgenti nell'interesse di Montecatini, cioè la fognatura e la condotta di acqua potabile.

Ma il non avere il Governo incluso in questo disegno di legge siffatte opere non implica, come suppone l'onorevole Cavagnari, l'intendimento del Governo di escluderle; niente affatto. Il ministro ha dichiarato esplicitamente nella sua relazione ministeriale che egli si riserva di fare altre proposte e che non ha inteso con questo disegno di legge di risolvere il problema di Montecatini, ma soltanto di fare un passo verso la soluzione del problema stesso.

Non sia così impaziente l'onorevole Cavagnari e voglia, insieme con la Commissione e colla Camera, attendere queste proposte.

Quando esse verranno presentate, saranno discusse dalla Camera ed allora sarà il caso di esaminare se nell'interesse della pubblica amministrazione convenga vendere questa proprietà, affittarla od esercitarla per conto dello Stato.

Ogni discussione su ciò ora sarebbe fuor di luogo.

Con ciò parmi di aver risposto in modo esauriente alle considerazioni esposte dall'onorevole Cavagnari. Io non m'intratterrò su ciò che egli ha detto rispetto all'acquisto di altre sorgenti: sono cose che non trovano

sede opportuna nell'attuale discussione. Del resto l'onorevole Cavagnari ha fatto assai bene a richiamare su queste circostanze, accennate anche in relazioni precedenti, l'attenzione del ministro, affinché gli interessi della pubblica amministrazione siano salvaguardati come è nei desideri del paese e come è dovere del Governo. *(Bene!)*

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

LACAVALA, *ministro delle finanze*. Dopo il discorso esauriente del mio amico, l'onorevole relatore del presente disegno di legge, io ho poco da aggiungere. Anzitutto ringrazio l'onorevole Cavagnari del gentile ricordo ed auguro anche a lui lunga vita parlamentare.

Venendo alla discussione del presente disegno di legge, io rilevo quanto ha detto il relatore testè e cioè che il disegno stesso riguarda lavori urgenti per Montecatini: tutto il resto è oggetto di studio continuato da parte mia ed anche da parte del mio collega del tesoro; ogni questione è riservata, e, così essendo, non mi permetto di aggiungere neppure una parola su questo argomento. Saranno presentati alla Camera provvedimenti al riguardo, poichè il progetto che discutiamo non comprende che lavori urgenti, anzi, dirò urgentissimi. Nel provvedere con altri disegni di legge, si terrà conto specialmente di quanto ha detto l'onorevole Cavagnari, perchè certamente le spese che si sono fatte sono state molte e il canone avrebbe potuto essere anche maggiore.

La terza osservazione dell'onorevole Cavagnari si riferisce ai contratti. Onorevole Cavagnari, io ho trovato dei contratti, e posso garantire alla Camera che io per primo li rispetterò e li farò rispettare.

All'ultima osservazione, cioè, che in questo disegno di legge si comprendono soltanto opere per 350 mila lire, mentre nei progetti anteriori si parlava di milioni, ha risposto già l'onorevole relatore.

Secondo quei disegni non solamente si trattava di fare le opere urgenti, che ora con questa legge si vengono a proporre, ma si facevano anche acquisti di sorgenti appartenenti alle attuali Nuove Terme, si facevano anche acquisti di stabili: era un altro contratto, che ora è stato abbandonato. In conseguenza, noi attualmente ci troviamo di fronte ad un disegno di legge, il cui unico scopo è di autorizzare le opere più urgenti per Montecatini.

E poichè ho facoltà di parlare, dichiaro di accettare le due raccomandazioni che sono state fatte dalla Commissione circa la quarta opera, che riguarda la copertura delle sorgenti del Tettuccio e la costruzione di un ponte di collegamento fra lo stabilimento del Tettuccio ed il parco della Regina.

L'onorevole relatore, a nome della Commissione, mi faceva rilevare che non era il caso di costruire fin d'ora questo cavalcavia, il quale potrebbe anche essere eliminato, qualora si trovasse un altro mezzo per riunire il parco della Regina allo stabilimento del Tettuccio.

Io ho accettato questa forma nuova e, in conseguenza, accolgo la modificazione introdotta al numero 4 dell'articolo. E poichè è possibile che, invece del cavalcavia, si debba fare una via di circonvallazione, così viene di necessità quel tale articolo secondo che era proposto nei precedenti disegni di legge e che ora prende il posto di secondo.

Dopo ciò, non ho che da pregare la Camera di approvare questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo alla discussione degli articoli.

La legge dunque diventerebbe di due articoli.

LACAVALA, *ministro delle finanze*. Precisamente.

PRESIDENTE. Al primo articolo intanto la Commissione ed il Ministero propongono che il numero 4 sia così formulato: « Copertura delle sorgenti stesse, e congiunzione dello stabilimento del Tettuccio col parco della Regina ».

Rileggo dunque l'articolo 1° con questa modificazione:

« È autorizzata la spesa di lire 350,000 per seguenti lavori alle Regie Terme di Montecatini:

1° Costruzione di nuove opere igieniche allo Stabilimento del Tettuccio;

2° Ampliamento dei bacini di depurazione;

3° Captazione delle sorgenti del Tettuccio;

4° Copertura delle sorgenti stesse e congiunzione dello stabilimento del Tettuccio col parco della Regina;

5° Sistemazione della nuova polla.

« La somma di lire 350,000 sarà iscritta in apposito capitolo, nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1907-908 ».

Pongo a partito quest'articolo primo così modificato.

(È approvato).

Il Ministero e la Commissione poi pongono come articolo secondo quello del disegno di legge precedente, e che è accennato nella relazione a pagina 5. Ne do lettura:

« Per la protezione delle sorgenti di acque minerali, per l'ampliamento balneario, per la piantagione di boschi, parchi e giardini e per la costruzione di viali, strade e quanto altro occorra per lo sviluppo ed abbellimento della stazione terminale, l'amministrazione demaniale può, nel termine di dieci anni dalla promulgazione della presente legge, espropriare terreni nel territorio di Montecatini Bagni e dei comuni limitrofi, a norma dell'articolo 7 della legge 13 dicembre 1903, n. 474 ».

Metto a partito questo articolo secondo.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella prossima seduta.

Discussione della proposta di legge: Separazione del comune di Cellere dal mandamento di Toscanella e sua aggregazione a quello di Valentano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione della proposta di legge: « Separazione del comune di Cellere dal mandamento di Toscanella e sua aggregazione a quello di Valentano », che è d'iniziativa dell'onorevole Leali.

Si dia lettura della proposta di legge.

MORANDO, segretario, dà lettura della proposta di legge. (Vedi Stampato n. 938-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questa proposta di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, si passa alla discussione degli articoli:

Art. 1.

Il comune di Cellere cessa di far parte del mandamento di Toscanella ed è aggregato al mandamento di Valentano.

(È approvato).

Art. 2.

Con decreto reale sarà provveduto all'esecuzione della presente legge.

(È approvato).

Anche questa proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto nella prossima seduta.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909 ».

La relazione è stata distribuita.

È aperta la discussione generale. Primo iscritto per parlare è l'onorevole Turati.

Ha facoltà di parlare.

TURATI. Onorevoli colleghi! Prendendo a dire, come è mio costume, di questo bilancio, non posso non dolermi del modo col quale esso vien portato alla discussione.

È una doglianza che io feci già, e trovò eco, pel bilancio del tesoro e per quello della guerra; la ripeto oggi per quello delle poste e dei telegrafi.

La relazione della Giunta del bilancio ci fu distribuita alle 11 di quest'oggi, o, a dir meglio, venne distribuita a coloro che stavano in agguato all'archivio per impadronirsi. Qualcheduno di noi ha l'abitudine anche di far colazione: ne viene che abbiamo avuto tre ore utili per impadronirci della elaborazione che la Giunta competente ha fatto di un bilancio che ammonta a 130 milioni, che in quest'anno si aumenta di 26 milioni sulle previsioni dell'anno scorso; di un bilancio che è, di natura sua, il riflesso e l'indice, uno almeno degli indici più riassuntivi e caratteristici, della potenzialità e dello sviluppo economico della nazione, dalle casse di risparmio alla navigazione, dalla corrispondenza postale all'industria telefonica, riscattata ieri, della quale avrebbe dovuto essere interessante per la Camera avere una qualche notizia, se non altro per sapere se abbiamo fatto o no una bestialità l'anno scorso ad autorizzarne il riscatto.

Ora, francamente, a me non pare molto serio, da parte del Governo, della Camera e della stessa Giunta del bilancio, che la discussione avvenga in questo modo. In queste condizioni, quello che ci si chiede è un voto politico, un voto sommario di fiducia all'onorevole Schanzer.

Dichiaro subito che io sono un po' ministeriale dell'onorevole Schanzer, che non ho difficoltà a dargli un voto di fiducia; ma certo è che nessuno di noi potè seriamente impadronirsi della elaborazione di questo bilancio, e nessuno di noi può farne, allo stato attuale delle cose, un controllo serio.

E questo sia detto per lo sgravio delle nostre coscienze, e per la salvezza delle nostre anime... nell'altra vita, e un pochino anche di fronte alla futura vita parlamentare, cioè alle prossime elezioni.

PRESIDENTE. Però, onorevole Turati, il bilancio è stato presentato alla Camera fin dal 28 novembre.

TURATI. Fin dal 28 novembre fu presentato il bilancio, mi avverte l'onorevole Presidente.

Ma la relazione di questo bilancio ci scopre fra le altre cose questa, con una requisitoria molto nudrita: che cioè il bilancio presentato il 28 novembre non somigliava in nessun modo a quello che ci fu presentato oggi alle ore 11 antimeridiane.

Ci fu di mezzo, fra l'altro, una nota di variazione di sei milioni d'aumento di spesa. Non pretenderà l'onorevole Presidente, così ragionevole, e non pretenderà nessuno dei colleghi, che proprio anche a tutte le maggiori assegnazioni, a tutte le note di variazione, il deputato ordinario (non parlo dei rari mostri di contabilità, come il Rubini e il Saporito), il deputato comune abbia proprio a tener dietro con zelo e con furore!

Quindi il bilancio è nuovo, assolutamente nuovo.

So benissimo che la malattia di un nostro egregio collega, l'onorevole Orlando, che auguro presto sia ristabilito, anche per le simpatie che lo circondano qua dentro, fu la ragione di uno spostamento nell'ordine del giorno. Ma io non vedrei nessun male che, quando la materia manca al nostro pasto, noi andassimo un pochino a passeggiare, facessimo quello che fa il Senato, ci riposassimo per alcuni giorni, piuttosto che discutere in una forma che, per non mancare di rispetto al Parlamento, non

chiamerò una commedia, ma che certo è una finzione giuridica di discussione e di controllo.

E questo ho detto, non per fare l'iper-critico, ma per giustificare anche me di fronte all'impegno e al dover mio.

Quindi non farò che trattare assai brevemente (questo è l'unico vantaggio che risentirà la Camera dalla precipitata discussione) di alcune delle questioni per le quali non mi occorreva compulsare attentamente la relazione della Giunta del bilancio; di quelle che è per me un sacro debito non dimenticare.

Ora, quello che è il debito più sacro, per me personalmente, e, dovrebb'esserlo, per tutti e che, sebbene non sia toccato affatto nella relazione della Giunta del bilancio, vive, palpita e lagrima nelle cose, consiste nel trattamento di vecchiaia, che abbiamo promesso di fare ai subalterni delle poste e dei telegrafi. È un debito che abbiamo da quattro anni, e il Governo è costituito in mora da ben tre anni.

L'organico Stelluti-Scala, che approvammo nel giugno 1904, proponeva all'articolo 3 che il nuovo personale subalterno (sono oggi 5,000 agenti, 5,000 famiglie, e, aumentando di 500 circa ogni anno, saranno presto decine di migliaia), il quale, viceversa poi, era vecchio, perchè era un personale fuori ruolo da 10, da 15, da 20, da 25 anni, non fruirebbe più del regime di pensione fatto a tutti gli agenti dello Stato, ma verrebbe assoggettato ad un nuovo regime, mercè iscrizione alla Cassa di previdenza, con un contributo di due lire al mese da parte dell'agente, e di due lire, come contributo complementare, da parte dello Stato.

Abbiamo fatto allora dei calcoli sommari sulle dita ed abbiamo veduto che questo trattamento era una ironia, che non avrebbe salvato gli agenti vecchi, logorati da un servizio di 30 e 40 anni, dalla necessità di chiedere l'elemosina; esso cioè prometteva pensioni di 250, 300, 350 lire all'anno, a seconda degli anni di servizio e dei diversi sistemi di iscrizione alla Cassa. Fu perciò che io insorsi e proposi la sospensione, affinchè la questione potesse essere meglio studiata. L'onorevole Luzzatti, che allora sedeva sulle cose del tesoro, riconobbe che quel trattamento doveva essere modificato, e fece sancire nell'articolo 3, che si sarebbe provveduto a modificare il sistema in occasione dell'assestamento, anzi, ricordo le precise parole: « In occasione del bilancio

di assestamento, perchè occorre fare un progetto di legge a parte».

Fu in seguito a questo affidamento che io ritirai la mia proposta sospensiva; ma il progetto a parte non è ancora venuto, sebbene io stesso abbia vessato in tutti i modi, in questi quattro anni, tutti i ministri, non solo delle poste e dei telegrafi, ma anche del tesoro e me ne potrebbero essere testimoni gli onorevoli Fasce e Majorana. Soltanto si è aumentato da 2 lire a 3 per agente il contributo mensile dello Stato, il che non muta sostanzialmente e sensibilmente gli effetti del regime. Ora è tempo che il ministro ci dica chiaro che cosa vuol fare di questa gente, che, ripeto, eccezione dolorosa in tutto il personale dello Stato, pensa con terrore alla propria vecchiaia.

La carriera degli impiegati non è molto lieta, non è ricca di imprevisti fortunati, ma ha il solo compenso della certezza che nei vecchi giorni non si stenderà la mano per le vie e per le piazze. Or bene, questi impiegati non hanno nemmeno questa certezza.

Il povero Stelluti-Scala, anima molto candida, pieno di buon volere, subì allora doppiamente l'influsso deleterio del collega del tesoro. Si era allora allarmati del carico delle pensioni, che andava crescendo; poi l'onorevole Luzzatti, che vorrei veder qui, perchè debbo stavolta dirne male, mentre ne penso tanto bene, invaso dal suo fervore umanitario per le leggi sociali, per la Cassa Nazionale di previdenza (vedete come dal bene nasce tante volte il male!), lo indusse a volersi servire di questa Cassa anche per gli agenti dello Stato.

Fatto sta che, da quattro anni oramai, tutti, non escluso il Ministero, abbiamo la convinzione che il nuovo regime non va. Tant'è, che le ritenute e i contributi, che dovrebbero servire a formare il nuovo fondo di previdenza, non sono, io credo, neppure versati alla Cassa nazionale, ma rimangono giacenti, non so se al Ministero delle poste e telegrafi o nelle casse del Tesoro.

Evidentemente una soluzione ci si impone. Io attesi a lungo una soluzione intermedia, sapendo che alcune Commissioni studiavano l'argomento: ma, poichè ormai è evidente che la soluzione intermedia non viene e non può venire, perchè, per esempio, un aumento di contributo da parte dello Stato, tale da garantire pensioni sufficienti, sarebbe un disastro per l'erario, io abbandono le subordinate, prendo il mio

coraggio a due mani e sostengo che bisogna disfare quel che si è fatto così male, e rientrare nel diritto comune, abolendo senz'altro l'articolo 3 della legge del 1904.

Noi dobbiamo abolirlo senz'altro, perchè esso viola le leggi generali dello Stato, viola l'uguaglianza fra i funzionari dello Stato, viola il contratto di lavoro, ossia i diritti acquisiti da molti di questi agenti, perchè infine viola i doveri più elementari dell'umanità.

Dico che questo trattamento speciale viola anzitutto le leggi, perchè basta leggere l'articolo 8 del testo unico della legge delle pensioni per persuadersi che gli agenti subalterni delle poste e telegrafi sono impiegati, e come tali hanno diritto alla pensione, al pari di tutti gli altri subalterni delle altre amministrazioni; e non si vede perchè si debba fare un trattamento così diverso a lavoratori che servono lo stesso imprenditore: lo Stato ed il paese.

Il Consiglio di Stato, quando fu chiamato a decidere se le impiegate dei telefoni di Stato fossero operaie, e quindi se a loro favore si dovessero applicare i limiti prescritti dalla legge sul lavoro delle donne, dichiarò che esse erano impiegate, e che quindi codesto diritto loro non spettava. Le ragioni addotte da quello rispettabile Consesso valgono letteralmente per i subalterni postali e telegrafici: e davvero non si capirebbe come costoro, che non sono operai per i diritti, lo debbano essere unicamente per gli oneri. La legge, poi, sulla Cassa Nazionale per la vecchiaia stabilisce che non vi possano essere iscritti se non i veri operai, coloro che attendono ad un lavoro manuale o che prestano servizi ad opera o a giornata; e questo non è il caso degli agenti di cui ci occupiamo.

E, da ultimo, bisogna considerare che codesti agenti migliaia, dei quali entrarono al 1° luglio 1904, o poco dopo, nel nuovo regime, erano impiegati dello Stato, benchè fuori ruolo, da 10, da 15, da 20 anni, avevano un diritto acquisito alla futura ammissione nei ruoli, e quindi a conseguire un dì o l'altro anche il diritto a pensione, che loro venne violentemente negato quando, già in età matura, non avrebbero potuto più scegliere un'altra carriera.

Ma oltre a ciò, vi sono ragioni economiche di umanità elementare, che ci impongono questo ritorno all'*ancien régime* nei rapporti dei subalterni.

Non ebbi il tempo di fare i calcoli rela-

tivamente agli aumentati stipendi dell'ultimo organico, per il modo improvviso col quale questo bilancio è venuto in discussione; ma, ricordo che, con i vecchi stipendi, e l'argomento acquista maggior forza di fronte agli stipendi odierni un pochino migliorati, avevamo calcolato che gli agenti subalterni con 25 anni di servizio e 60 di età conseguivano pensioni: sullo stipendio di 2,000 lire, per 1143 lire; su quello di 1,800, per 1,029; su quello di 1,600, per 915; e, con 30 anni di servizio e 60 di età, gli stessi agenti godevano pensioni rispettivamente di 1,372, 1,235 e 1,098 lire all'anno; mentre oggi, gli stessi agenti, con gli attuali statuti della Cassa nazionale di previdenza, riuscirebbero a conseguire con 25 anni di servizio, solamente 360 lire all'anno, cioè meno di una lira al giorno, e 505 lire dopo 30 anni di servizio. E ciò avendo raddoppiato o triplicato i loro contributi: perchè, mentre col vecchio regime, le ritenute andavano da 9, a 16, a 18, a 20 lire al più, oggi salgono per tutti a lire 24. Dunque raddoppiato il contributo e ridotta ad un terzo la pensione! Ridotta molto al di sotto di quelle che riscuotono, a pari condizioni di servizio, gli operai — i veri operai — degli arsenali di Stato, dell'istituto geografico militare, ecc., pagati da 2,50 a 5 lire al giorno, e che non sono mai inferiori alle 600, 700, 800 lire annue!

Visto che le Commissioni incaricate di studiare questo argomento non concludevano mai nulla, io ho voluto studiare un po' da me, insieme ad uno dei migliori impiegati del vostro Ministero, questa materia e mi domandai se veramente l'erario, con questa ingiustizia, facesse almeno un buon affare.

E ho appurato che fa invece un affare pessimo e che l'abolizione dell'articolo 3 della legge del luglio 1904 sarebbe un eccellente affare anche per l'erario. E credete che l'ombra di Stelluti-Scala ne sarà molto lieta!

Tanto più bisogna tornare al vecchio regime, tenuto conto del numero esiguo di questo personale che va in pensione. La povertà degli stipendi fa sì che i subalterni rimangano di regola in servizio fino agli ultimi anni di vita.

La pensione è piuttosto per essi una prospettiva, un conforto morale, che non, nel più dei casi, un conforto materiale effettivo.

Tanto più quindi è dovere nostro di non lesinare loro almeno il beneficio della speranza.

Ho richiesto dunque all'onorevole Carcano alcuni dati, che egli non mi seppe fornire perchè la loro ricerca avrebbe richiesto un lungo lavoro negli uffici del suo Ministero: ma, anche facendo i conti delle femmine, alla buona, coi dati che tutti possiamo avere, credo che la mia tesi si possa ugualmente dimostrare. Non sarà un calcolo divertente; ma, se l'onorevole ministro mi segue per pochi minuti, spero di potergli dare una prova della mia tesi, approssimativamente ed intuitivamente esatta.

Gli agenti subalterni ammessi in ruolo dal 1° luglio 1904 sono 4986.

Lo Stato, nel quinquennio dal 1904-905 al 1908-909 avrebbe dovuto versare per concorso proprio, come dagli impegni iscritti in bilancio (queste sono cifre sicure), 518,857 lire; e per ritenute rilasciate dagli agenti altre 344,906 lire: complessivamente lire 863,763. Sessanta lire per ogni agente all'anno, danno appunto questa cifra totale pel quinquennio in corso, per i 4986 agenti iscritti col nuovo regime.

Nei quinquenni futuri, prevedendosi un aumento, che credo approssimativamente esatto, di 500 agenti all'anno (la grossa infornata del primo anno non si ripeterà più, perchè è esaurito lo *stock* dei fuori ruolo che allora aspettava alle porte, ma il limite biennale per i fuori ruolo e l'incremento dei servizi ci danno approssimativamente la cifra che ho detto: e ad ogni modo, mutando questa cifra, muterebbero le altre in proporzione e poco ne soffrirebbe la dimostrazione della tesi), il concorso complessivo sarebbe di 30 mila lire all'anno.

E per tutti i quinquenni del quarantennio fino al 1944 (il conto è facilissimo) lo Stato avrebbe versato, coll'attuale regime, alla Cassa di previdenza lire 30,232,063.

Infatti:

dal 1909-1910 al 1913-1914	L. 1,945,900
dal 1914-1915 al 1918-1919	» 2,695,900
dal 1919-1920 al 1923-1924	» 3,445,900
dal 1924-1925 al 1928-1929	» 4,193,900
dal 1929-1930 al 1933-1934	» 4,945,900
dal 1934-1935 al 1938-1939	» 5,693,900
dal 1939-1940 al 1943-1944	» 6,446,900
più le accennate, pel corrente quinquennio	» 863,763
danno l'indicato totale di	L. 30,232,063

Ora, se aggiungiamo gli interessi scalari, al 3.50 per cento, per quaranta anni, perchè le somme del Governo debbono fruttare

comunque impiegate, sono altri 10,581,200 lire, con che si avrebbe un totale di lire 40,813,200, dal quale però bisogna dedurre le eliminazioni che avverrebbero nel quarentennio per morte, per dimissioni, per destituzioni.

Ho potuto calcolare queste eliminazioni per una facile analogia. Sui 5,590 agenti ammessi fino al 30 giugno 1904, e che perciò hanno diritto al trattamento di pensione secondo il vecchio regime, si ha una eliminazione media di 75 all'anno, ossia del 13.2 per mille.

Applicando cotesta percentuale ai nuovi agenti, la cifra di versamento complessivo alla Cassa nazionale si riduce a 28 milioni 690 mila lire, alla quale aggiungendo gli interessi 3.50 per cento in lire 10,251,500, otteniamo un capitale, che voi dovrete versare in questi 40 anni, di lire 38,941,000. Inoltre, al 40° anno, la quota annuale di concorso, con lo stesso calcolo, tenuto conto anche delle eliminazioni, che hanno ridotto gli agenti a 15,831, salirà a 913,860 lire, circa un milione annuo, che voi dovrete ancora versare dopo avere già versato 39 milioni di capitale.

Ora immaginiamo che questa somma, invece di versarla alla Cassa nazionale di previdenza, lo Stato la investisse per conto suo, la depositasse alla Cassa depositi e prestiti, o in altro qualsiasi istituto garantito dallo Stato. Lo Stato, al 40° anno, calcolando gli interessi al 3.50 per cento, potrebbe contare su un annuo reddito di lire 1,362,935, alle quali aggiungendo la quota annua, che col nuovo regime dovrebbe continuare a pagare, di lire 913,860, ecco che lo Stato, dopo 40 anni, potrebbe disporre di annue lire 2,276,000.

Il numero degli agenti in questi 40 anni, accrescendosi di 2,500 circa per ogni quinquennio e tenendo conto dei 4,386 che sono iscritti a quest'ora, salirebbe teoricamente a 22.486 agenti, i quali, con la accennata riduzione, per le eliminazioni già dette, del 13.2 per mille all'anno, scenderebbero a 15,231. E di questi, soltanto 5,580 avranno un'anzianità di servizio (questo è calcolo esatto, che si fa con la matita) variabile fra 25 e 40 anni.

Ora, se si considera che, allo stato attuale, su 1340 aventi diritto a pensione, aventi cioè da 25 a 40 anni di servizio, si ha una media annua di 50 collocamenti a riposo, ossia 3,7 per cento, è facile argomentare che, presumibilmente, su 5,580 agenti che avranno diritto a pensione, man-

tenendosi la stessa percentuale, si avrà la media di 206 collocamenti a riposo all'anno. D'altra parte, dopo 40 anni, la Cassa dello Stato, col reddito dei capitali accumulati e con le quote annue dei contributi, i quali, reddito e quote, ammontano insieme, come si è visto, a lire 2,276,000, potrebbe alimentare 2,060 pensioni, in media di lire 1.105 ciascuna.

E, poichè, partendo dal 41° anno, con 206 giubilazioni all'anno, non si raggiungerebbe tale carico se non al cinquantesimo anno compiuto dal 1904, così si può affermare che il massimo di spesa di lire 2,276,000, non si avrebbe che dopo 50 anni.

Per cui la considerevole economia che ne deriverebbe durante l'ultimo decennio servirebbe certo a coprire largamente quella eventuale qualsiasi perdita che lo Stato avesse dovuto sopportare per quei pochi diritti a pensione che si fossero maturati fra il 25° e il 40° anno e che qui, per brevità, non ho tentato di calcolare.

Riassumendo: lo Stato, col sistema attuale, dovrebbe versare, in quarant'anni, alla Cassa nazionale di Previdenza, tra capitale e interessi scalari, circa 39 milioni, e pagare, inoltre, dopo quarant'anni la ulteriore quota di quasi un milione all'anno, per assicurare agli agenti meno della metà di ciò che una Cassa autonoma, con uguali contributi assicurerebbe agli agenti stessi. Quindi, se invece di versare queste somme alla Cassa nazionale di Previdenza, le amministrare per vostro conto, assicurereste agli agenti una pensione di oltre mille lire, pensione poco dissimile da quella che il vecchio regime loro assegnava. E, poichè voi siete certo disposti ad aumentare di qualche poco l'attuale vostro contributo di 36 lire all'anno per agente, ecco che facilissimamente arrivereste per questa via alla soluzione del problema.

Può essere che questo calcolo mio sia suscettivo di qualche rettifica. Indubbiamente però esso è abbastanza serio, per indicare, come approssimazione, la direttiva che dobbiamo seguire.

Or dunque, quale è lo spirito, quale il contenuto dell'articolo 3 di cui domando all'onorevole ministro che, mettendosi una mano sul cuore, ci prometta la soppressione f' Economia per l'Erario, si vede ad occhio nudo, facendo i conti sulle dita, non ce n'è affatto. Evidentemente, l'intenzione del Governo non può essere quella di consolidare le risorse dell'istituto della Cassa di

previdenza a detrimento, e assicurando la fame alla vecchiaia, del personale postale e telegrafico. Questo è assurdo, assolutamente inumano, e non può essere voluto!

Superata questa questione, sulla quale non io soltanto, ma moltissimi attendiamo dal ministro una parola ormai, dopo quattro anni, definitiva, che ci assicuri completamente sulle intenzioni del Governo in questa materia, passo più rapidamente ad altri due punti. Uno si riferisce alla questione del personale in genere.

Questa questione è oggi pregiudicata dal progetto di legge Giolitti sullo stato economico, che veramente non riguarda i postelegrafici se non per la esclusione; ma non sappiamo bene se e come sarà modificato quel disegno di legge dalla Giunta del bilancio o dal Parlamento.

Si dice che la Giunta del bilancio abbia presentato all'onorevole Giolitti trenta quesiti per essere illuminata e che l'onorevole Giolitti abbia risposto a sei soltanto; che si aspetta una intervista fra ministro e Commissione su questo progetto che non pare nato sotto buonissima luna.

Di fronte alle agitazioni di tutto il personale, di tutti gli esclusi, di tutti i dimenticati, forse non è opportuno, in questa sede, fare la questione del personale in tutti i suoi aspetti più gravi, trattando tutte le questioni che sono rimaste in sospeso, questioni di giustizia, di umanità e di interesse tecnico del servizio.

Io ricordo, però, che quando si discussero le riforme organiche dell'onorevole Schanzer, tutti ci acquietammo alle necessità del bilancio, e ammettemmo che non tutto si può fare in un giorno; tutti però fummo preoccupati, e ne fu preoccupato lo stesso onorevole ministro, delle condizioni di sfavore che, malgrado certi ritocchi sapienti e malgrado ogni amorevole sollecitudine sua, si facevano in quelle riforme agli anziani dei vari rami del servizio.

Gli anziani, ossia coloro che ebbero l'imprudenza di nascere presto (bisognerebbe sempre avere la precauzione di nascere più tardi per poter profittare dei vantaggi che la civiltà ci porta!), sono sempre un po' sacrificati, sono sempre come le api che mellificano per gli altri: *sic vos non vobis!*

Essi non possono usufruire di nessuno dei vantaggi, che i nuovi organici offrono ai giovani, perchè non hanno i quadrienni, i quinquenni, i sessenni davanti a sé e si

vedono scavalcati dai nati ieri, dai sopravvenuti.

Questa constatazione di fatto aveva impressionato anche il ministro il quale (ricordo, se non le sue parole, il suo sentimento) accennò come, in progresso di tempo, qualche cosa si sarebbe fatto per regolarizzare in modo, se non completo, almeno parziale le condizioni di questo personale.

Io non so se, in occasione del progettone economico, sarà il caso di parlarne, o se sia il caso di parlarne adesso: io ne ho detto una parola perchè non sembrasse completamente dimenticato l'argomento, e per dar modo all'onorevole Schanzer di dimostrare che l'affidamento che egli ci ha dato non somigli troppo alla scritta leggendaria «domani si fa credenza, oggi no», ma abbia fin d'ora qualche conferma e si avvicini alla attuazione.

Su questo argomento però vorrei dire un'altra parola di carattere più generale.

Quando io e l'onorevole Sacchi ed altri di questa parte della Camera, nel giugno scorso svolgemmo, come molti colleghi ricorderanno, una mozione nella quale domandavamo, non voglio più dire un'inchiesta (è questa ormai una parola che si potrebbe lasciare da parte per non mettere tutto sotto inchiesta: lasciamo qualche cosa di non accusato nell'amministrazione italiana!) ma un'indagine, la nomina di una Commissione parlamentare di studio, che indagasse le condizioni generali dell'amministrazione, per quanto riguarda il personale, al fine di introdurre con criteri uniformi dei miglioramenti, per le categorie che più si lagnano con ragione, noi allora vi associammo questi altri due concetti: che la Commissione avesse anche il mandato preciso di proporre semplificazioni ai servizi dove fossero semplificabili, e di trovare congegni che valessero a intensificare il lavoro nelle amministrazioni, sfatando così la leggenda, che in parte è verità, in parte pregiudizio, che nell'Amministrazione dello Stato unico Dio sia il 27 del mese e si cerchi di aumentare la quantità di lavoro inutile a danno dei contribuenti.

È appunto perchè di questa tendenza non c'è la menoma traccia nel progetto Giolitti, che io fin d'ora, salvo le modificazioni che vi recasse la Giunta del bilancio, non lo vedo con simpatia.

Mi pare proprio che sia un buttare i milioni il darli agli impiegati senza domandare loro niente in ricambio, senza assicu-

rarsi che il lavoro sarà fatto davvero con intelligenza, con sentimento di responsabilità, con intensità, senza industrializzare insomma le gestioni dello Stato; mi pare proprio che sia un pigliar i quattrini di quelli che lavorano, che sono poi i nostri operai, per buttarli nel pozzo di San Patrizio. (*Approvazioni*).

L'onorevole Schanzer vide questo stato di cose e si mostrò animato da un concetto molto migliore; tanto che istituì una Commissione per studiare appunto il modo di intensificare i lavori, di guarire quel, vorrei quasi dire, *sabotage* incosciente e non malizioso, che avviene nell'amministrazione, dove la burocrazia crea sempre nuovi ordigni appositamente per potersi affermare, dove si fa dell'ozio volontario ed ordinario per crearsi del lavoro straordinario con diritto a propine speciali.

Tutto questo si fa senza malizia, ma per una specie di tendenza incosciente, che ha per risultato finale un enorme sperpero di energie e di quattrini.

Il ministro Schanzer nominò dunque una Commissione perchè studiasse all'estero ed introducesse qui dei sistemi di stimolo, di assillo, di retribuzioni date al maggior merito operoso, al maggior numero di operazioni fatte bene, senza errori e senza multe; e in uno dei progetti di maggiori assegnazioni, che veramente non ho visto nell'ordine del giorno, ma che dovrebbero essere conglobate in questo bilancio, è appunto modificato il titolo di un capitolo quello del lavoro straordinario, nel senso di introdurre anche dei premi per l'assiduità e operosità, dei premi proporzionali al numero delle operazioni compiute.

Non posso in ciò che incoraggiare l'onorevole ministro e se dal di fuori, per quella poca influenza che posso avere nella file dei suoi impiegati, mi è dato di spingerlo in quest'opera, si assicuri che la mia buona volontà è tutta e compiutamente consacrata ad aiutarlo nel suo proposito.

Soltanto mi sono un po' allarmato di una cosa, che mi sembra riveli una tendenza straordinariamente fiscale anche in questa riforma: quando cioè ho visto che appunto, in quella nota di maggiori assegnazioni, conglobata nel testo della Giunta del bilancio, si introducevano bensì delle parole per premiare l'operosità, l'assiduità, il lavoro fatto bene, per assicurare un maggior rendimento del personale, ma non si parlava affatto di quattrini: si modificava il titolo del capitolo

parlando di premi straordinari, si introducevano delle belle frasi, che certo dovevano destare un senso di profonda commozione e di incoraggiamento nel personale, ma non si alterava menomamente la cifra totale.

Ora questo, lo ripeto, a me sembra un errore. Non nego che una volta migliorata l'operosità dei vari uffici in via normale, dovrebbe diminuire la necessità di lavoro straordinario.

Fino ad un certo limite posso ammetterlo, ma non fino al punto di credere che si possa introdurre un premio per gli impiegati, senza spendere neppure un centesimo.

L'esperienza ci ha insegnato (ho fatto molte volte il facile profeta, l'astrologo a buon mercato in questa materia), che, tutte le volte che è stato proposto di diminuire lo stanziamento per il lavoro straordinario, avete poi dovuto, con note di variazioni, ristabilire la cifra primitiva ed anche aumentarla, perchè il lavoro straordinario aumentava malgrado tutti i nostri scongiuri, perchè il servizio si sviluppava per l'aumento enorme della ricchezza e del traffico.

Quindi io credo poco alla riduzione del lavoro straordinario. E vedo qui già mille nuovi impiegati che domandate, in sede di bilancio, di poter introdurre, dei quali 600 sono già introdotti, mi pare.

È una figliazione per la quale non si tratterà che di una specie di legittimazione per successivo matrimonio; ma in realtà sono già figli acquisiti all'amministrazione. Io credo quindi che se voi volete introdurre il sistema degli incoraggiamenti, lo dovete introdurre francamente ed impostare una somma, che vi produrrà nel senso di intensificare il lavoro, di diminuire gli errori, di rendere il servizio migliore, di contentare meglio i cittadini, di favorire la speditezza degli affari, di fare incassare di più al tesoro appunto con le tasse sugli affari, e via via.

Ma della somma erogata in premi non dovete esigere l'immediato ricupero con la diminuzione del lavoro straordinario, che voi sapete che non è immediatamente diminuibile oggi, perchè è dovuto soprattutto alla mancanza degli impiegati che non corrispondono mai agli assegni preventivati. Imperocchè, se mi fate questi congegni come li avete organizzati voi, e se volete ottenere maggiori risultati spendendo lo stesso e ottenerli subito in questo medesimo esercizio, che cosa fate in conclusione? Voi dite a questo personale, che è già

così straziato, che ha già tante ragioni di doglianza: io premierò alcuni di voi, ma li premierò con danaro che sottraggo agli altri con somme che io caverò dalle tasche di coloro che, con la remunerazione del lavoro straordinario pagano il fitto di casa: io porterò via una camera della loro casa, un piatto del loro modesto pranzo per premiare questi altri. Francamente non è questo il modo con cui si possa congegnare un incoraggiamento serio ed efficace al lavoro del personale.

Secondo me, la soppressione del lavoro straordinario non si può fare se non in quanto gli assegni degli impiegati di ogni singolo ufficio siano completi e se non in quanto anche gli stipendi siano alquanto aumentati, per compensare, per equilibrare quello che la diminuzione dello straordinario porta via. Allora soltanto, su questa base, potrete anche cercar di incoraggiare con premi, con borse di premio, con *tantièmes*, con un qualsiasi sistema di stimolo, l'operosità, l'intensità del lavoro e rendere più redditizio il lavoro dei nostri impiegati.

Ad ogni modo, poichè una Commissione ha lavorato su questo tema, e poichè di questa Commissione anche, con sagace e democratico concetto, l'onorevole Schanzer ha chiamato a far parte persone che in sè riflettevano vivamente l'anima e i bisogni del personale che li aveva eletti suoi rappresentanti nella propria Federazione...

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Non erano rappresentanti della Federazione, erano impiegati del Ministero delle poste chiamati a questo ufficio.

TURATI. Erano impiegati del Ministero delle poste, nei quali l'onorevole Schanzer non vedeva di mal occhio che godessero anche la fiducia dei loro compagni.

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. No, no.

TURATI. Bastava che godessero la sua!

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Non erano rappresentanti della Federazione, erano impiegati del Ministero.

TURATI. Dirò dunque che l'onorevole Schanzer ha fatto, per caso e senza volerlo, cosa molto buona, eleggendo nella Commissione persone che potevano portarvi anche i desiderati e le opinioni dei colleghi! (*Commenti*).

Dunque sarò lieto se, questa Commissione avendo studiato, noi potremo sapere dal ministro in questa discussione o presto colla pubblicazione della sua relazione, che

cosa abbia proposto; perchè mi pare impossibile che essa sia arrivata alle conclusioni che si desumerebbero dalla forma della proposta, come è articolata al capitolo 8.

Delle molte altre questioni che affannano il Ministero delle poste e dei telegrafi, ed oggi anche dei telefoni, e noi, io non accennerò che ad una sola, riservandone forse qualche altra in altra sede, in altro momento in sede di interpellanza o di leggi speciali. Ma non voglio esimermi dal dire una parola su una questione che si va facendo ogni giorno più grossa e della cui soluzione non vedo ancora nessuna traccia nella operosa, solerte, intelligente attività del nostro ministro: quella dei ricevitori e dei supplenti. Questione che ha molte volte sollecitato la misericordia, commosso i cuori dei deputati. Quanti ruscellini di pianto non furono versati su questi banchi per i poveri ricevitori rurali, che hanno degli stipendi irrisorri, che devono mantenere con essi il supplente, il fattorino, pagare il fitto, l'illuminazione, il riscaldamento...

Una voce a sinistra. I portalettere.

TURATI. Non solo i portalettere, ma anche i ricevitori

Non tornerò su questa letteratura lacrimosa, ma accennerò solo alla necessità, dal punto di vista tecnico, che questa questione dei ricevitori, cioè dei fuori ruolo, dei privati che geriscono la posta per conto del Governo, venga avviata in qualche modo a soluzione.

Certo è nel grembo di questa questione un grosso problema. Si può dire che qui si incontrano le grandi correnti economiche del liberismo e del socialismo di Stato.

Alcuni vorrebbero che tutta questa grande parte dell'amministrazione postale e telegrafica, che è fatta di appaltatori privati di seconda e terza classe, venisse statizzata. E certo di questo parere sono tutti i ricevitori e supplenti di questi uffici.

Altri, considerando che la spesa per ciascuna operazione negli uffici privati è in generale molto minore che negli uffici governativi, desidererebbero invece di allargare il sistema delle concessioni, degli appalti, *more anglico*, a sistema inglese.

E fra queste due correnti il Governo mi pare tenda piuttosto alla prima, tanto è che diminuisce i massimi di retribuzione, cioè tende a rendere di Stato uffici che ora sono di seconda e terza classe.

Ma la questione ad ogni modo è grave, ed io non la voglio trattare ora per inci-

denza. Ed è questione subordinata al grande problema degli impiegati, cioè dell'industrializzazione dello Stato.

Se lo Stato si dimostrerà capace di diventare un grande industriale, allora io diventerò completamente statizzatore anche in questa materia.

Se lo Stato sarà un ottimo o un pessimo industriale, è ciò che vedremo dall'esperienza. Noi per ora non abbiamo un'esperienza molto decisiva. Le ferrovie cominciano a marciare, quantunque esercitate dallo Stato. I tabacchi ci danno un buonissimo reddito; è vero che hanno il monopolio, ma, infine come industria a sè, danno ottimi risultati, tanto che noi portiamo i nostri sigari all'estero, anche là dove non c'è il monopolio. In generale le private vanno bene, forse per essere stati alla testa di quell'industria valorosi amministratori.

Ad ogni modo, è un'esperienza che si fa, ed io quindi non mi pronuncio ancora in modo definitivo.

Ma, in attesa di una soluzione che ci dica se noi possiamo affidare i nostri uffici postali e telegrafici ai privati, o se dobbiamo tutti incamerarli sotto la direzione dello Stato per mezzo di un personale di ruolo; in tale attesa questa gente così numerosa (sono oltre novemila ricevitori tra grandi e piccini, sono diciassettemila e più i supplementi di questi uffici, che si considerano un po' come vostri impiegati perchè debbono prestare giuramento, cauzione e, se mai hanno qualche dispiacere in materia di conti debbono rispondere di peculato e non di semplice appropriazione indebita) tutta questa gente domanda dei miglioramenti, che io non enumererò (perchè molte volte furono discussi), che l'onorevole ministro certamente conosce e che mi pare debbano meritare qualche considerazione ed un principio almeno di accoglimento.

I ricevitori domandano nelle linee generali parecchie cose elencate in un memoriale che l'onorevole ministro conosce e che fu pubblicato anche in un numero del giornale della Federazione postale e telegrafica del gennaio ultimo.

Essi chiedono anzitutto una sistemazione giuridica, perchè trovano che la loro posizione di impiegati negli oneri, e non nei diritti, è veramente troppo fiscale, troppo dolorosa. Domandano che, nella formazione delle tabelle che stabiliscono i coefficienti di remunerazione, una loro rappresentanza sia ammessa; perchè pare

abbastanza strano che il Governo nei contratti si faccia egli stesso giudice e parte ed imponga delle condizioni, senza essere nemmeno illuminato dalla parte contraente.

Il Governo, come si rileva dalla relazione dell'onorevole Aguglia, impone a coloro dei lavori che non paga, delle responsabilità che non compensa o di cui terrà conto solo più tardi nella stipulazione di nuovi appalti. Insomma, una quantità di domande di ordine giuridico, cui si aggiungono altre domande di ordine disciplinare. Si chiede una difesa contro le fiscalità eccessive della Amministrazione delle poste, che a furia di multe cerca di indennizzarsi non solo degli errori dei ricevitori, ma anche delle conseguenze delle proprie responsabilità verso il pubblico.

Basti dire che, non so se per un regolamento, o per circolare, avviene che, quando un ricevitore ha dimenticato di limitare la cifra dell'assegno in un foglio di accompagnamento, è tenuto, se l'assegno non viene riscosso, a rimborsare di suo l'amministrazione, quantunque la cifra di accompagnamento non sia affatto necessaria alla riscossione.

Si tratta, insomma, di una quantità di vessazioni e di fiscalità di questo genere contro cui si domanda una difesa.

Il licenziamento con soli sei mesi di preavviso è scritto nei regolamenti; ma voi non lo avete fatto mai perchè, a voi stessi sembrerebbe iniquo nella massima parte dei casi.

Chiedono anche che sia loro concesso il diritto di difesa di fronte alle Commissioni di disciplina, e così via.

Ma soprattutto domandano che le cauzioni da loro prestate abbiano un valore onestamente apprezzato (perchè essi prendono i danari ad un interesse certe volte molto elevato), ed entrino nei coefficienti di retribuzione e non soltanto quando si tratta di cauzioni in danaro, come pare che abbiate intenzione di stabilire, ma anche quando queste cauzioni siano date sotto forma di rendita o di fideiussione, che ha pure un prezzo in certi luoghi d'Italia, per esempio, nel Mezzogiorno, molto elevato.

Non insisto su altre domande di minor conto, che del resto il ministro deve certamente conoscere e che sono registrate e motivate nel già citato memoriale.

Ma indubbiamente quando noi riceviamo quelle lettere in cui tanti ricevitori ci deferiscono il loro bilancio domestico e ci di-

mostrano che, pagando il fattorino, il supplente, ecc., rimangono loro due o tre lire al mese per vivere, noi domandiamo se uno Stato civile possa mantenere una simile condizione di cose, che spinge alle appropriazioni indebite, agli abusi, all'esercizio di mestieri non tollerati dai regolamenti, ma purtroppo necessari per vivere a questa gente.

Ora, nella relazione Aguglia ho trovato delle parole di colore molto oscuro su questo argomento. Mentre da tanti anni alla Camera si domanda un miglioramento alle condizioni di tutta questa gente, ho trovato nella relazione dell'onorevole Aguglia, citate delle dichiarazioni del ministro Schanzer, dalle quali si rileva che furono nominate varie Commissioni per studiare l'argomento; una prima, una seconda, ed infine una terza che doveva vagliare le proposte della prima e della seconda; tutte però venivano alla conclusione che per migliorare le condizioni dei ricevitori e dei loro supplenti ci volevano almeno tre milioni; ma poichè la somma a disposizione non doveva superare i due milioni, allora si è detto che non si poteva fare altro che riconoscere il maggior numero di operazioni e pagarlo; ma di miglioramenti non era più il caso di parlare.

Ed allora io mi domando se tutte le nostre parole siano state spese invano e se veramente noi possiamo fare un efficace esperimento di questi vari sistemi di amministrazione postale, quando non provvediamo ai diritti della vita, riconosciuti anche su banchi diversi dai nostri, accordando i diritti che impone l'equità a coloro a cui accogliamo tutta la responsabilità dei rispettivi doveri.

La questione dei supplenti che, come ho detto, sono 17 mila, è in parte conglobata in quella dei ricevitori; e anche per essi da lungo tempo si domanda che qualche cosa si faccia, perchè in fondo si tratta del vivaio degli impiegati delle poste e dei telegrafi. È là, negli uffici di seconda e di terza classe, che i giovinetti e le giovinette imparano tutte le operazioni di questo complicato servizio: telegrafo, telefono, raccomandate, pacchi, vaglia, libretti di risparmio e via dicendo, una vera enciclopedia. Sono questi i candidati naturali a rinsanguinare l'amministrazione con elementi specializzati ed anche versati in tutte le operazioni dell'amministrazione.

Ora non pare a voi che i minimi stabi-

liti dal vigente regolamento, di 30 lire al mese, debbano essere portati almeno a 45 lire al mese? Non domando i tesori di Golconda.

Non vi pare che, quando è constatato che vi sono tanti sfruttatori in Italia (e si tratta di un vero sfruttamento dell'innocenza che ha qualche cosa di criminale), sfruttatori che attirano questi giovanetti con la speranza vaga, e molte volte inattuabile, di un futuro impiego; che non li pagano e anzi si fanno pagare perfino; non vi pare che contro queste collusioni, che vengono create dalla rapacità di industriali senza scrupoli e dall'ignoranza di povere vittime che cercano un pane, lo Stato debba intervenire, pagando esso stesso direttamente questi miseri stipendi senza lasciarli in balia della rapacità e della malafede degli sfruttatori, e sottraendo questi sudati frutti delle loro fatiche alla malafede di certi vampiri?

Non vi pare che lo Stato debba intervenire per creare un contratto di lavoro uniforme, per introdurre anche in questi uffici quell'equo trattamento di cui l'onorevole Tedesco è il grande amministratore per quel che riguarda le ferrovie secondarie? Quell'equo trattamento, quel contratto di lavoro uniforme che garantisce tutti i diritti e che, per esempio, impedisca l'abuso del tirocinio?

Tutto questo, trattandosi non solo di funzionari attuali dello Stato, per quanto di second'ordine, ma anche di funzionari futuri, a me pare che s'imponga all'attenzione dell'onorevole ministro.

Un ultimo punto, sul quale credo oggi di potere e di dover dire qualche parola, è quello che riguarda i telefoni dello Stato. Io sperava (e l'avrei fatto se la discussione non ci fosse piombata addosso così improvvisa) di portare qui alcuni dati importanti su questa questione.

Dopo un anno dal riscatto dei telefoni cominciamo a tirare alcune somme; non abbiamo ancora relazioni ufficiali, ma abbiamo già alcuni dati importantissimi che ci permetterebbero di fare un esame di coscienza.

Io però, per quel rispetto che debbo al Governo, a me ed a voi, a questo non potrei venire, se non con una preparazione che non mi fu consentita dalle undici del mattino alle quattro del pomeriggio: e quindi, in gran parte devo riservare questo argomento ad altro tempo. Fin d'ora però, posso

dire che, da una quantità d'osservazioni raccolte, credo che dovrò venire a questa conclusione: che la legge dei 25 milioni, che fu vostro merito, onorevole ministro, pel rinnovamento, per la palingenesi della rete postale, telegrafica e telefonica italiana, domanda indubbiamente un supplemento, a brevissima scadenza. Perchè io vedo, ai centri che conosco, da Milano per esempio, che è il maggior centro industriale e telefonico italiano, che noi riguardo ai telefoni, siamo già con l'acqua alla gola; non possiamo più andare avanti. Gli abbonati crescono smisuratamente; e l'amministrazione non li può servire o li serve tagliando i doppi fili a chi li ha, rendendo impossibile il servizio, facendo aspettare per mesi e mesi. L'amministrazione deve, direi quasi, attaccare al proprio ufficio un cartello in cui dica: per carità, non vengano clienti alla nostra bottega; perchè, altrimenti, saremmo costretti a fallire.

L'onorevole Schanzer ha avuto parecchie idee audaci; altre ne ha accettate, quando gli sono state poste davanti; anzi, qui, tra parentesi, devo manifestargli la mia compiacenza, la compiacenza, un pochino anche, del mio amor proprio personale, per avere egli accolto la istanza che gli facevo, di ricostruire il palazzo della posta, a Milano, che era il più grande delitto architettonico del secolo (*Si ride*) trasportando tutto l'impianto telegrafico, tranne l'ufficio di accettazione, all'esterno di Milano, dove c'è aria, dove c'è spazio dove l'impianto si può estendere e dove il terreno non costa, come al centro, mille lire al metro quadrato.

SANTINI. Come a Villa Patrizi!

TURATI. È stata quella un'ottima idea che sarà estesa, speriamo, anche ad altre città.

Ma, per quel che concerne i telefoni, siamo veramente con l'acqua alla gola; non si può più andare avanti; e quindi indubbiamente lo Stato dovrà provvedere ben tosto a nuovi e più vasti impianti. Non li chiamerò « sacrifici »: perchè abbiamo in mano un'industria redditizia; non si tratta che di operazioni finanziarie che ci renderanno, ma che dovranno presto esser fatte, se noi vorremo riscattare il nostro paese da quello stato di minorità telefonica, che ci mette al di sotto di tutti gli Stati d'Europa, di tutti gli Stati del mondo, appena appena civili.

Ma, anche qui (ultima osservazione), si

ripresenta la questione del personale, che segue la questione degli impianti, come l'ombra il corpo. Da per tutto avete una anima che muove le cose. Ed anche qui, io non sono completamente entusiasta dei criteri a cui sembra ispirarsi l'onorevole Schanzer, se debbo desumere la mia impressione da quel regolamento provvisorio che, per essere provvisorio, non è definitivo, e che spero (e per questo ne accenno) possa essere molto radicalmente modificato; ma che mi sembra un po' (e, con esso, anche le disposizioni date all'infuori di esso, in linea di stipendi e di carriere) mi sembra ispirato ad una, non vorrei dire grettezza, perchè la parola non è cortese, ma ad un'eccessiva preoccupazione di risparmio immediato.

Mi basterà dire che gli operai dei vostri telefoni sono pagati meno dei subalterni delle poste e dei telegrafi; che hanno un orario lungo nove ore invece di otto; che sono pagati 35 centesimi, invece di 50, per le ore di lavoro straordinario, come gli impiegati sono pagati con 50, invece che con 75. Dunque c'è la tendenza a creare una nuova categoria di paria di Stato. E questo mi pare un concetto erroneo. Abbiamo ancora le telefoniste, dopo tutto ciò che qua dentro si è detto, e da questi e da quei banchi (*Accenna a destra e al centro*), a 60 lire al mese: stipendi di 720 lire all'anno; mentre sappiamo che ormai non si vive decentemente con meno di 1,200 lire, in nessuna città italiana.

SANTINI. La Società dava 25 lire al mese! (*Commenti*).

TURATI. Sta bene, ma...

SANTINI. Convengo con lei.

TURATI. Dunque bisogna modificare questo stato di cose, perchè le telefoniste, così care all'onorevole Santini...

SANTINI. Non ne conosco neppure una.

TURATI. ... io so che vivono in terribili distrette e l'angustia eccessiva non è fatta neanche per elevare il senso della dignità e dell'indipendenza personale.

Abbiamo nel regolamento provvisorio un Consiglio di disciplina di seconda categoria, senza rappresentanza degli interessati: siamo tornati indietro dai criteri democratici che ispirarono il precedente regolamento.

SANTINI. E il matrimonio?

TURATI. Certo anche la questione del matrimonio è molto grave perchè, credo di averlo già detto qua dentro, dei matrimoni ce ne sono di tante specie, e chiudendo l'a-

dito all'uno (io non sono fanatico di quell'uno) se ne presentano altri anche peggiori. Ad ogni modo anche questa è una questione che deve essere risolta perchè mandarla alla lunga sarà impossibile, e parrà a tutti iniquo questo imporre il voto di castità (come si fa nei conventi) nei vostri uffici, dove si hanno tanti contatti, ma non si possono avere contatti matrimoniali.

Ad ogni modo, se voi assoggettate tante e tante giovani donne a questo vincolo innaturale del celibato coatto, tanto meno dovete creare per loro una situazione economica, per cui abbiano bisogno di cercare qualcuno che le assista.

Quello che si è permesso alle telegrafiste è negato alle telefoniste. Sia pure in via provvisoria, ma il guaio è che gli anni passano e i possibili mariti non aspettano i comodi vostri. Voi dovete sempre provvedere ad assicurare la indipendenza e la dignità a quelle impiegate a cui negate la famiglia.

Tanto più che (e concludo con questa dichiarazione) io so bene che da un certo punto di vista si può sostenere che le impiegate dei telefoni potrebbero essere pagate anche meno di altre impiegate alle poste ed ai telegrafi, perchè dalle vecchie società furono reclutate in modo così primitivo che ce ne erano molte sprovviste di ogni coltura. Ma io mi preoccupo del futuro: non ricordo quante siano le nostre telefoniste; saranno oggi qualche migliaio; ma fra cinque o dieci anni, saranno diecimila, ventimila, perchè indubbiamente la telefonia avrà un incremento enorme. Lo vediamo già adesso...

Ora, se voi create la base di un reclutamento serio, per cui possiate procurarvi un personale fisicamente, moralmente ed intellettualmente adatto, voi avrete una buona gestione telefonica; se voi invece, perchè alle prime centinaia di impiegate furono mescolate alcune scadenti, voi create una situazione perennemente cattiva a questo personale, voi condannerete l'Italia a non uscire da quella minorità vergognosa di cui parlavo in fatto di telefoni e farete fallire l'esercizio di Stato, anche in materia telefonica; ciò che mi dispiacerebbe come italiano, e un pochino anche come socialista. *(Vive approvazioni)*.

PRESIDENTE. Ora spetterebbe di parlare all'onorevole Gesualdo Libertini; credono di rimettere la discussione a domani..?

Voci. Sì, sì! A domani, a domani!

PRESIDENTE. Allora il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi onoro di presentare alla Camera due disegni di legge:

« Nuovo organico delle biblioteche governative »;

« Provvedimenti per le biblioteche e modificazioni dell'editto sulla Stampa del 26 marzo 1848 ».

Domando che il primo di questi due disegni di legge sia deferito l'esame alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica della presentazione dei due seguenti disegni di legge:

« Nuovo organico delle biblioteche governative »;

« Provvedimenti per le biblioteche e modificazioni dell'editto sulla stampa del 26 marzo 1848 ».

I due disegni di legge saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro chiede che il disegno di legge pel nuovo organico delle biblioteche sia trasmesso, per l'esame, alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, rimarrà così stabilito.

(Rimane così stabilito).

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge sul riscatto della stazione radiotelegrafica di San Cataldo (Bari).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione del disegno di legge pel riscatto della stazione radiotelegrafica di San Cataldo (Bari).

Questo disegno di legge sarà stampato e distribuito.

Sull'ordine del giorno.

CAVAGNARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

CAVAGNARI. Se la Camera lo consentisse, io vorrei pregare l'onorevole Presidente di fare iscrivere per domani, subito dopo le interrogazioni, la discussione sui numeri 18 e 19 dell'ordine del giorno, come

principio di iscrizione di tutte quelle domande a procedere, di cui è lastricato l'ordine del giorno stesso, *(Si ride)* affinché di mano in mano vengano esaurendosi. Propongo ciò perchè mi è parso ieri che questo fosse il sentimento quasi unanime della Camera; anzi senza quasi.

Una voce. Dopo le vacanze!

MEZZANOTTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

MEZZANOTTE. Pregherei la Camera di completare, con la nomina di un commissario mancante, la Commissione per l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Chiesa, perchè l'onorevole Dari fu nominato sottosegretario di Stato.

LEALI. Ah! Potevate aspettare ancora; avete aspettato tanto!

MEZZANOTTE. La Commissione è stata convocata quattro o cinque volte, ma mai ha potuto adunarsi perchè manca il numero. Ecco perchè è necessario.

PRESIDENTE. Anche essendo in otto, manca il numero?

MEZZANOTTE. Sì.

PRESIDENTE. E che cosa propone? che debba nominare io il commissario mancante?

MEZZANOTTE. Sì.

PRESIDENTE. Ma non mi sembra proprio ufficio del Presidente, quello di completare le Commissioni quando si tratti di domande di autorizzazione a procedere. Se la vedrà la Commissione; e se sarà necessario, si provvederà nelle forme ordinarie. *(Bene!)*

Otto commissari poi mi pare che potrebbero bastare.

Quanto alla sua proposta, onorevole Cavagnari, noto che per domani c'è un ordine del giorno abbastanza importante.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Io pregherei di non interrompere la discussione dei bilanci.

PRESIDENTE. Insiste, onorevole Cavagnari?

CAVAGNARI. Insisto. Mi perdoni, onorevole presidente del Consiglio; si tratta di due domande d'autorizzazione che non daranno luogo a lunga discussione, come del resto tutte le altre. E dopo le interrogazioni mi pare si possano discutere: ciò tanto più in quanto i bilanci sono in via di distribuzione e non sono esaminati, come

oggi abbiamo udito, con sufficiente tempo, in modo che si possano discutere con piena cognizione di causa.

PRESIDENTE. Io debbo poi avvertire l'onorevole Cavagnari che dopo le interrogazioni, e prima della votazione segreta, domani si dovranno discutere due disegni di legge per maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su diversi capitoli del bilancio delle poste e dei telegrafi.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Debbo rispondere all'onorevole Cavagnari che io non posso ammettere che la discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi non sia cominciata regolarmente.

CAVAGNARI. Sì, è cominciata regolarmente.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* E allora è naturale che continui: non vedo ragione di interromperla.

CAVAGNARI. Mi permetta: veramente, quando si distribuisce una relazione di bilancio, la consuetudine ha sempre stabilito che un certo termine vi sia prima della discussione. Ma io non voglio trovare a ridire su questo: conosco infatti le condizioni eccezionali, che hanno portato a questa discussione.

Mantengo però la mia proposta, perchè la iscrizione nell'ordine del giorno di domani venga fatta come ho detto.

DE NAVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

DE NAVA. Io vorrei fare osservare all'onorevole Cavagnari che appunto perchè abbiamo all'ordine del giorno molte domande di autorizzazione a procedere, conviene richiederne la discussione quando siamo sicuri che possiamo discuterle tutte. E questo, per evitare una sperequazione nel trattamento. Ma, poichè essendo in corso la discussione d'un bilancio, sembra che non siamo in questa condizione di poterle tutte di seguito discutere, mi pare sia conveniente che l'onorevole Cavagnari non insista questa sera nella proposta, salvo a ripresentarla, appena sia possibile, e così ottenere l'esaurimento di tutte le domande, com'è generalmente desiderato.

SANTINI. V'impiegheremo anche due o tre giorni.

ALBASINI-SCROSATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Albasini.

ALBASINI-SCROSATI. A me pare che non sia il caso di fare distinzioni fra le varie domande di autorizzazione a procedere o ad eseguire sentenze. D'altra parte, le osservazioni fatte ora dimostrano come non sia opportuno il mettere nessuna di queste domande all'ordine del giorno di domani.

Quindi sarebbe più conveniente fissare un giorno della settimana prossima per la discussione di tutte, senza distinzione, le domande stesse.

PRESIDENTE. Fa dunque una proposta formale?

ALBASINI-SCROSATI. Farei quindi la proposta formale perchè fossero iscritte tutte queste domande nell'ordine del giorno di giovedì della settimana prossima.

PRESIDENTE. Ed ella, onorevole Cavagnari, insiste nella sua proposta?

CAVAGNARI. Convengo nel fine con l'onorevole collega Albasini-Scrosati, perchè anche io intendevo di proporre che fossero iscritte per domani due delle domande di autorizzazione, stabilendo però che queste iscrizioni dovessero continuare nelle successive tornate, che dovessero cioè proseguire fino a che fossero esaurite. Questo il concetto che mi aveva determinato a far la proposta anche secondo il mio ordine del giorno della tornata d'ieri.

Ma, in presenza di una nuova proposta del collega Albasini, non ho alcuna difficoltà ad unirmi a lui nel consentire che la discussione di tutte queste domande di autorizzazione a procedere invece che a domani e nei giorni succedentisi sia rimandata ad una seduta speciale, e precisamente a quella di giovedì venturo.

PRESIDENTE. Onorevole Cavagnari, io desidero far presente a lei, che ha iniziato questa discussione, che per ragioni di equità occorre tenere una via, la quale renda possibile anche alle persone interessate (trattandosi di autorizzazione a procedere) di essere presenti; ora ella ha proposto addirittura di discutere domani due domande di autorizzazione a procedere contro due deputati, che certamente ignorerebbero una simile deliberazione, ove dalla Camera fosse presa.

Quanto alla proposta dell'onorevole Albasini, prendano i loro posti, onorevoli deputati, chè la metterò a partito.

FULCI NICOLÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Debbo però avvertire l'onorevole Albasini che la proposta sua di discutere tutte le domande di autorizzazione non potrà avere esecuzione completa, perchè su cinque non si è ancora riferito. Ci sarebbe dunque una disparità di trattamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicolò Fulci.

FULCI NICOLÒ. Ho chiesto di parlare per dichiarare che non posso associarmi alla proposta fatta dall'onorevole Albasini, perchè questa fretta di discutere queste domande di autorizzazione a procedere non mi persuade.

Io sono da parecchi anni alla Camera ed ho visto che una deliberazione di simil genere la Camera non l'ha presa mai. Io non so, ma questo discutere in un giorno o due, quanti ne saranno necessari, tutte le domande di autorizzazione a procedere, mi pare una cosa, che non vada.

C'è un fine recondito? No, perchè l'Assemblea non può avere fini reconditi. Per ciò proporrei, dal momento che siamo a discutere i bilanci, di continuare pacificamente questa discussione, e poi discutere mano, mano, che ciascuna domanda di autorizzazione a procedere verrà all'ordine del giorno. Questa fretta, dico la parola come sgorga dalla mia coscienza, mi sembra antipatica. (*Commenti*).

ALBASINI-SCROSATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBASINI-SCROFATI. Non prenderei di nuovo a parlare se l'onorevole Fulci non avesse adoperato la parola « antipatica ».

FULCI NICOLÒ. Non si riferisce a lei!

ALBASINI-SCROSATI. Comprendo che la proposta non possa essere simpatica, ma io la stimo doverosa. L'onorevole Fulci dice che si tratta di una fretta eccessiva, ma a me piace rilevare che alcune domande sono all'ordine del giorno non da giorni, non da mesi, ma da anni. (*Benissimo!*)

Mi pare poco conveniente per il decoro della Camera di mantenere queste domande eternamente all'ordine del giorno. Così facendo si viene a stabilire indirettamente, anche contro le nostre stesse intenzioni, una specie di asilo medioevale. (*Benissimo!*)

Noi dobbiamo sentire la necessità di impedire che questo stato di cose continui. La Camera non può non ricordare come alcune di queste domande di autorizzazione

a procedere riguardino fatti di non poca gravità.

Ci sono deputati, che io voglio credere a torto, imputati di millantato credito, di falso, di peculato, di concussione. È possibile che questa condizione di cose abbia a proseguire? A me pare di no. Io spero che il voto della Camera sarà perchè si abbia ad affermare la necessità che su queste imputazioni abbia finalmente ad esservi il giudizio della autorità competente.

NEGRIDE' SALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

NEGRIDE' SALVI. Appunto perchè l'onorevole Fulci ha adoperato la parola « antipatica »...

FULCI NICOLÒ. Domando di parlare.

NEGRIDE' SALVI. ...a proposito della questione, sollevata dall'onorevole Albasini, dichiaro di assumere questa antipatia, perchè ho sollevato anche io questa questione negli Uffici, essendovi domande di autorizzazione ad eseguire sentenze, le quali sono da anni nell'ordine del giorno. Per queste ragioni dichiaro che assumo anch'io questa forma di antipatia e appoggio la proposta dell'onorevole Albasini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicolò Fulci.

FULCI NICOLÒ. Mi consenta la Camera brevi parole per fatto personale. Io non vorrei essere frainteso. Ho dichiarato che non mi riferivo ad alcuno. La parola « antipatica » io l'ho adoperata, perchè a me è parso antipatico che in un sol giorno si dovessero discutere tutte le domande di autorizzazione a procedere, perchè appunto l'argomento degli egregi colleghi, che mi hanno preceduto, è un argomento che potrei far mio.

Vi sono domande di autorizzazione a procedere da tre anni, per corruzioni elettorali, per diffamazioni; ce ne è per tutti i gusti; ci sono tutti i capitoli del codice penale. Perchè questa fretta? Io sono fra i più assidui in questa Camera, e non ho mai vista tanta fretta, e mi meraviglio di essa, proprio oggi, all'indomani di un'altra domanda affrettata che abbiamo fatto.

Ma che cosa vogliamo far intendere al paese con questa fretta che abbiamo oggi?

Ecco spiegata la parola « antipatica », che non può riferirsi a nessuno degli egregi colleghi che hanno parlato prima di me. Del resto, essi sanno che non è nella mia indole usare parole che non siano meno che obiettive, meno che rispettose verso tutti.

PRESIDENTE. Certamente, la sua era una parola usata in senso obiettivo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Poichè fra le varie domande di autorizzazione a procedere e di autorizzazione ad eseguire sentenze ve ne sono alcune che si riferiscono a colleghi di questa parte della Camera, io tengo a dichiarare, non solo a mio nome, ma anche in nome degli amici presenti e di quelli non presenti, che noi approveremo *toto corde* la proposta dell'onorevole Albasini. Non toccava certamente a noi di provocare una decisione della Camera su questa materia; ma poichè la questione è posta, noi desideriamo che la discussione avvenga; e soprattutto lo desideriamo perchè non si facciano confusioni in linea morale.

La Camera giudicherà, caso per caso, quello che deve fare; ma noi non vogliamo si possa credere che le imputazioni fatte per ragioni altamente politiche ad alcuni di questa Camera debbano mai servire di paravento per costituire delle immunità ad accuse, che, vere o no, sono però di tutt'altro carattere e di tutt'altra natura.

Per ciò, ripeto, approveremo la proposta Albasini.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Ministero se ne rimette interamente alla Camera, e si asterrà dal voto, trattandosi di questioni che concernono esclusivamente la Camera e non il Ministero.

PRESIDENTE. Verremo ai voti. Prendano posto, onorevoli deputati.

L'onorevole Albasini propone che le domande di autorizzazione a procedere e ad eseguire sentenze, che si trovano già iscritte nell'ordine del giorno, e le altre che eventualmente potranno esservi iscritte in tempo, vengano tutte portate alla discussione giovedì prossimo, 2 aprile.

Pongo a partito questa proposta.

(È approvata).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulla elezione contestata del collegio di Girgenti. (Eletto Gallo).

Sarà iscritta nell'ordine del giorno di sabato.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza presentate oggi.

MORANDO, segretario, ne da lettura:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici per conoscere quali provvedimenti intendano di attuare al fine di impedire che nei ristoratori delle stazioni ferroviarie si vendano, a prezzi esorbitanti e coi nomi dei più reputati vini italiani, pessimi prodotti o detestabili contraffazioni, con grave pregiudizio, specialmente innanzi agli stranieri, della meritata fama delle nostre produzioni vinicole e con incalcolabile danno pel commercio onesto del vino italiano.

« Poggi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli esteri sull'azione del Governo al fine di impedire la barbara esecuzione dell'italiano Giuseppe Paolucci.

« Poggi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, per sapere se in Egitto e precisamente al Cairo sieno dalle nostre autorità sufficientemente tutelati gli interessi dell'industria italiana.

« Felissent ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere le ragioni per le quali la Direzione delle ferrovie osteggia la creazione di una nuova fermata ferroviaria sulla linea Treviso-Conegliano al casello corrispondente al comune di Santa Lucia.

« Brandolin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere se non creda venuto il momento di cedere ai comuni di Borgoforte e Motteggiana i terreni occupati già dai fortificati ed ora abbandonati, e coi terreni i materiali delle relative casematte, con l'obbligo di destinarli alla costruzione di case popolari.

« Aroldi ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, sulla necessità ed urgenza di prov-

vedimenti intesi a salvare le selve di castagni, specialmente nell'Italia centrale, dalla devastazione alla quale soggiacciono per effetto delle fabbriche di tannino.

« Luzzatti Luigi, Torrigiani, Peilerano, Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per conoscere quali provvedimenti intenda adottare riguardo all'Istituto Pignatelli di Palermo, perchè risponda ai fini cui lo destinò la pia fondatrice.

« Pasqualino-Vassallo ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere in virtù di quale legge e in omaggio a quali principii di diritto pubblico si distruggono, in alcune provincie, e segnatamente in quella di Mantova i funzionari di pubblica sicurezza dalle loro specifiche funzioni per farli strumenti di competizioni locali.

« Aroldi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno; così la interpellanza quando il ministro interessato non abbia dichiarato, nel termine regolamentare, di non accettarla.

La seduta termina alle 18.55.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1907-908 (934).
3. Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1907-908 (935).
4. *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1907-908 (957).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello

stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1907-1908. (958).

Modificazioni al testo unico della legge sugli spiriti, approvato con regio decreto 5 dicembre 1905, n. 651 (961).

Lavori urgenti alle Regie Terme di Montecatini (951).

Separazione del comune di Cellere dal mandamento di Toscanella e sua aggregazione a quello di Valentano (938).

5. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909 (886).

Discussione dei disegni di legge:

6. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1908-909 (880).

7. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1908-909 (888).

8. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Garanzie e disciplina della magistratura (855).

Discussione dei disegni di legge:

9. Modificazioni all'ordinamento giudiziario (932).

10. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1908-909 (881).

11. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

Discussione dei disegni di legge:

12. Convalidazione del Regio Decreto 1° settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).

13. Sovvenzioni alle masse interne dei Corpi del Regio Esercito (825).

14. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

15. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

16. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione per il delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

17. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).

18. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).

19. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

20. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

21. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

22. Mutualità scolastiche (244).

23. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Conversione in legge del Regio Decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

Discussione dei disegni di legge:

24. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri per lesioni colpose (520).

25. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).

26. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

27. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (445).

28. Disposizioni sulla navigazione interna (542).

29. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Arigò per diffamazioni ed ingiurie a mezzo della stampa (367).

30. Rinsaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani (538).

31. Tombola telegrafica nazionale a favore dell'erigendo ospedale di Pescara (696).

32. Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del tesoro e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).

33. Locazione delle zone di terreno danneggiate coi mezzi di fusione che si adoperano nelle zolfare di Sicilia (771).

34. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862, n. 680, per l'ordinamento delle Camere di commercio e d'industria (682).

35. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Giovanni Curioni per ingiurie (849).

36. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Giuseppe Romano per millantato credito, falso, concussione e peculato (850).

37. Istituzione di una Cassa di maternità (191).

38. Aggiunta all'articolo 37 del testo unico delle leggi sull'Agro romano (941).

39. Applicazione della convenzione internazionale di Berna, 26 settembre 1906, per l'interdizione del lavoro notturno delle donne impiegate nelle industrie (747).

40. Per i Chiostrì monumentali di Santa Maria in Porto e di San Vitale nel comune di Ravenna (913).

41. Convalidazione del Regio decreto 17 aprile 1907, n. 179, che modifica le tare legali degli oli minerali di resina e di catrame (736).

42. Inalienabilità di alcuni boschi demaniali ora alienabili e svincolo dalla inalienabilità del bosco demaniale inalienabile *Giove* nell'isola d'Elba (945).

43. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Baranello per reati elettorali (717).

44. Esenzione della tassa di bollo delle delegazioni degli enti debitori dello Stato (909).

45. Stanziamento di lire 162,080 in uno speciale capitolo della parte straordinaria del bilancio del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1908-909 con la denominazione: « Spese per la Macedonia » (948).

46. Sulle contravvenzioni concernenti le armi (856).

47. Costruzione e arredamento di un edificio ad uso di sede della Regia Legazione d'Italia a Addis Abeba (Etiopia) (924).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1908 — Tip. della Camera dei Deputati

